



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 3 maggio 2011

Rassegna Stampa del 03-05-2011

PRIME PAGINE

03/05/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
03/05/2011	Repubblica	Prima pagina	...	2
03/05/2011	Stampa	Prima pagina	...	3
03/05/2011	Messaggero	Prima pagina	...	4
03/05/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
03/05/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
03/05/2011	Herald Tribune	Prima pagina	...	7
03/05/2011	Pais	Prima pagina	...	8
03/05/2011	Figaro	Prima pagina	...	9
03/05/2011	Times	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

03/05/2011	Sole 24 Ore	Trattativa in extremis tra Lega e Pdl sulla Libia - Pdl-Lega, mediazione in extremis	Fiammeri Barbara	11
03/05/2011	Corriere della Sera	Napolitano: da me valutazioni, le scelte sono di esecutivo e Camere	Breda Marzio	13
03/05/2011	Sole 24 Ore	Missione militare e immigrati, spesi 260 milioni	Ludovico Marco	14
03/05/2011	Corriere della Sera	La nota - Accordo inevitabile ma rimane un'ombra tra il premier e Bossi	Franco Massimo	15
03/05/2011	Repubblica	Parte la riforma della giustizia Alfano punta ad approvarla a luglio	Milella Liana	16

CORTE DEI CONTI

30/04/2011	Italia Oggi	No ai mutui per dare incarichi	Paladino Antonio_G	17
30/04/2011	Piccolo Trieste	"Danno erariale, un milione 800mila euro"	...	18
03/05/2011	Mattino Napoli	Comune, altolà della Corte dei conti "Nel bilancio 227 milioni fantasma"	Roano Luigi	19
03/05/2011	Sole 24 Ore	In salvo gli incrementi in anticipo sul fermo	G.Tr.	20
03/05/2011	Sole 24 Ore	Fuori dal blocco del turn over i dipendenti a tempo	G.Tr.	21

GOVERNO E P.A.

03/05/2011	Sole 24 Ore	Arriva la stretta sui controlli - Arriva la stretta sui controlli	Colombo Davide - Mobili Marco	22
03/05/2011	Avvenire	"Burocrazia, tagli per 12 miliardi"	...	24
03/05/2011	Sole 24 Ore	Sanzioni per i governatori che sfiorano: Bossi accelera	R. Tu.	25
03/05/2011	Italia Oggi	Un patto di stabilità su misura	Barbero Matteo	26
03/05/2011	Sole 24 Ore	Addizionali Irpef: solo dal 7 giugno via alle modifiche - Irpef "libera" dal 7 giugno	Trovati Gianni	27
03/05/2011	Italia Oggi	Sblocco addizionale Irpef dal 7/6	Rocci Irena	28
03/05/2011	Sole 24 Ore	Servizi locali chiusi al mercato	Santilli Giorgio	29
03/05/2011	Sole 24 Ore	Milano sia apripista delle privatizzazioni	De Nicola Alessandro	32
03/05/2011	Stampa	Il buco di bilancio Rai primo ostacolo per la Lei	Pao.Fes.	33
03/05/2011	Riformista	Ecco l'esercito dei precari Rai	Pica Gianmaria	34

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

03/05/2011	Mf	Draghi spazza via il polverone sul pericolo-derivati - Draghi stoppa l'isteria sui derivati	Sommella Roberto	36
01/05/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Antonio Catricalà - Più controlli sui derivati - "Derivati, più vigilanza dalle Authority" -	Serafini Laura	37
01/05/2011	Sole 24 Ore	La chiusura anticipata dei contratti swap costerebbe 52 miliardi - Swap, in Italia conto da 52 miliardi	Frisone Marcello	39
03/05/2011	Sole 24 Ore	Draghi: regole coordinate per la riforma della finanza	Bocciarelli Rossella	42
03/05/2011	Messaggero	Conti pubblici e ripresa allarme Bce e Draghi	Lama Rossella	43
03/05/2011	Mattino	Fabbisogno in calo, stipendi più bassi dell'inflazione	I.ci.	44
03/05/2011	Sole 24 Ore	Il fabbisogno in discesa di 1,9 miliardi - Aprile frena la corsa del deficit	Pesole Dino	45
03/05/2011	Italia Oggi	Il Tesoro alle manovre d'autunno	Arnese Michele	47
03/05/2011	Corriere della Sera Economia	Riforme. Una pensione tutta da inseguire	Bagnoli Roberto_E.	48
03/05/2011	Repubblica Affari&Finanza	Bernanke sviluppatista riluttante - L'inflazione non fa paura la bassa crescita sì. La Fed non cambia politica	De Cecco Marcello	51

GIUSTIZIA

03/05/2011	Sole 24 Ore	Al giudice civile l'affidamento su atto illegittimo	Clarich Marcello	54
03/05/2011	Sole 24 Ore	Il garante blinda la mediazione	Candidi Andrea_maria - Cherchi Antonello	55

MARTEDÌ 3 MAGGIO 2011 ANNO 136 - N. 104

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63330
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688251

WIND
BUSINESS
ONE OFFICE

Attacco all'America e alla civiltà



Lo speciale / 2001-2011

Cosa significa per l'America aver eliminato il fantasma

di **Paolo Valentino**
a pagina 17

Guerre, avversari, intelligence. Il racconto di come è andata

di **Davide Frattini**
a pagina 18

Ma ora la battaglia è vinta? Cinque domande sul futuro

di **Guido Olimpio**
alle pagine 20 e 21

CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGGI.

CHIAMA IL 156
WINDBUSINESS.IT

NEWS: AL QAEDA BIN LADEN IS DEAD



New York

E il pompiere levò le braccia verso il cielo

di ALESSANDRA FARKAS

B raccia alzate al cielo. New York in festa. Cade il regno del terrore. Osama Bin Laden è morto. I pompieri, gli eroi di quel tragico 11 settembre, e con loro tutti gli Stati Uniti, possono esultare. È la fine del Grande Incubo iniziato dieci anni fa, dopo l'attentato alle Torri gemelle e l'«attacco all'America e alla civiltà», come titolò in prima pagina il Corriere della Sera di allora (in alto, a sinistra).

A PAGINA 10

L'annuncio della Casa Bianca: dieci anni dopo l'orrore dell'11 Settembre giustizia è fatta, ora il mondo è un posto migliore

Gli ultimi 40 minuti di Bin Laden

L'attacco di 14 uomini delle forze speciali Usa al suo fortino in Pakistan. Non s'arrende, due colpi in testa. Una delle mogli usata come scudo durante lo scontro. Il cadavere identificato dal Dna e seppellito in mare

SOLLIEVO E SPERANZA

di SERGIO ROMANO

L a soddisfazione del presidente degli Stati Uniti e la gioia con cui i suoi connazionali hanno salutato la morte di Osama Bin Laden sono comprensibili. A Barack Obama è riuscito ciò che il suo predecessore aveva più volte auspicato e inutilmente tentato.

L'America non voleva soltanto combattere il terrorismo. Voleva anche e soprattutto colpire l'infame, vendicare i morti, dimostrare che nessuno può impunemente sfidare la sua potenza. La morte di Bin Laden non le restituisce

i suoi figli, ma salda un conto aperto nel suo cuore e in quel senso biblico della giustizia che è proprio di una parte importante del Paese.

Vi saranno anche conseguenze politiche. Il presidente Obama ha ottenuto un risultato che governerà alle sue fortune elettorali. I servizi americani hanno riscattato alcuni insuccessi del passato e dimostrato la loro forza. I nemici dell'America sanno di poter essere colpiti anche là dove le precauzioni e l'omertà dell'ambiente sembravano garantire la massima sicurezza.

CONTINUA A PAGINA 50

Giannelli



Lo scrittore Jay McInerney

«Il suo odio non ci ha cambiati»

A PAGINA 11

Assalto delle forze speciali americane alla villa-fortino in Pakistan di Osama Bin Laden: lo «sceicco del terrore» ucciso con due colpi in testa e seppellito in mare. Obama: giustizia è fatta, il mondo ora è migliore.

DA PAGINA 2 A PAGINA 21



Etica e politica

Era meglio processarlo

di ALDO CAZZULLO
A PAGINA 50

Ragion di Stato

Noi e il corpo del nemico

di PIERLUIGI BATTISTA
A PAGINA 4

IL TRIONFO CALMO DEL GENERALE BARACK OBAMA

di MASSIMO GAGGI

L'America che aveva scelto Obama convinta che fosse l'uomo giusto per gestire la crisi economica ora si ritrova con un presidente più determinato nella lotta al terrorismo.

A PAGINA 9

La Cia avvisa l'Occidente «Al Qaeda si vendicherà»

Il direttore della Cia, Leon Panetta, mette in guardia l'America e il mondo: «Quasi certamente i terroristi cercheranno di vendicarsi. Se Bin Laden è morto, Al Qaeda non lo è». Roma rafforza le misure preventive.

A PAGINA 8

Caretto, Sarzanini

Sulla rete

Il festival dei negazionisti

di BEPPE SEVERGNINI
A PAGINA 50

La Chiesa

Si può esultare per una morte?

di ARMANDO TORNO
A PAGINA 13

IL CUCCHIAIO D'ARGENTO Nuova edizione



- 1320 pagine
- 2000 ricette di cui 600 nuove
- 250 immagini a colori

IN LIBRERIA

MIGLIORI IN CUCINA

Usati da 2,2 milioni di dipendenti. «Troppi ribassi, non c'è guadagno» La rivolta dei bar contro i buoni pasto

di DARIO DI VICO

L a silenziosa guerra dei buoni pasto si combatte ogni giorno nei bar e nelle tavole fredde delle grandi città italiane. «Troppi ribassi, non c'è guadagno». Ad animarla sono, da una parte, i piccoli esercenti di bar, pizzerie e minitrottorie, dall'altra l'amministrazione dello Stato o grandi aziende. In mezzo, 2,2 milioni di lavoratori, il «popolo dei buoni pasto», «contrapposti» ai colleghi costretti a mangiare panini cinque giorni su sette.

A PAGINA 43

Camorra

Catturato vicino a casa il numero due dei Casalesi

di FULVIO BUFI

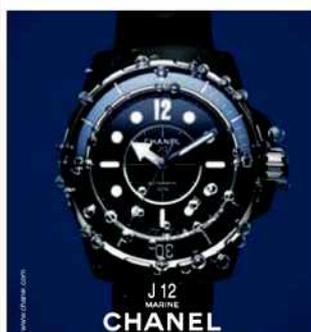
A PAGINA 32

Ventenne a Pisa

Stroncato da droga e alcol alla maratona in discoteca

DELLACASA, GARIBALDI, GASPERETTI

A PAGINA 33



J12
CHANEL



La copertina Dal lavoro alla sanità siamo un Paese di raccomandati MARIA NOVELLA DE LUCA E CHIARA SARACENO



La cultura Perché nella Bibbia la donna supera l'uomo ERRI DE LUCA



Lo sport La Juve espugna l'Olimpico battuta la Lazio CARDONE, GAMBA MURA

Vodafone Partita IVA

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Più servizio e più risparmio per la tua attività

mar 03 mag 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 104 € 1,00 in Italia

CON "SPEAK NOW" € 13,50

martedì 3 maggio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO 90 - TEL. 0649821 FAX 0649822021 SPED. ABB. POST. ART. 1 LEGGE 48/64 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ A. MANZONI & C. MILANO - VIA MERUSA 21 - TEL. 02/7619111 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, BRNO/COP, ISLANDIA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00, CANADA \$1, CROAZIA KM 15, EGITTO EP 10,50, REGNO UNITO £11,80, REPUBBLICA Ceca CZK 41, SLOVACCHIA SKK 26,60, SVIZZERA FR 3,00, COREA D' S. YEMEN YER 2,50, TURCHIA YTL 4, LINGHERIA HUF 40, USA \$ 1,50

Lo sceicco ucciso con le armi in pugno in Pakistan da un commando Usa. "Si faceva scudo con le donne". In un video il funerale islamico sulla portaerei. L'America in festa

Bin Laden, l'incubo è finito

Obama: ora il mondo è più sicuro. Il corpo sepolto in mare. Al Qaeda: ci vendicheremo

IL SIMBOLO ABBATTUTO

EZIO MAURO

Più di tremila giorni sono passati dall'11 settembre, dieci anni per inseguire e infine colpire l'uomo che ha organizzato e rivendicato l'attacco al cuore degli Stati Uniti e del sistema occidentale. In tutto questo periodo, tra minacce e attentati era cresciuto il mito dell'imprendibilità di Osama bin Laden, il terrorista numero uno che teneva in scacco il mondo democratico, mentre invece Al Qaeda poteva colpire ovunque, come e quando voleva. Oggi questo mito si spezza. Al Qaeda è decapitato e il suo Capo che annunciava morte all'Occidente è stato ucciso. «Giustizia è fatta», dice Obama agli americani festanti, rivelando il peso di un incubo presente ogni giorno per dieci anni.

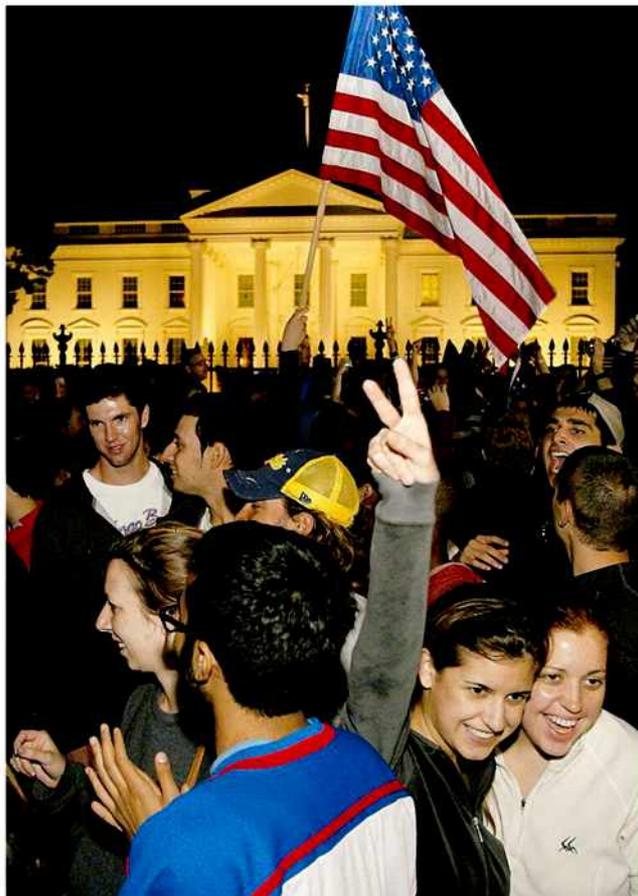
Noi europei avremmo preferito che Bin Laden fosse stato catturato e processato, perché l'esecuzione ripugna alla nostra cultura, ma l'America — dove vige la pena di morte — aveva bisogno di colpire chi l'aveva colpita così duramente nella potenza del Pentagono, nel simbolo delle Torri gemelle, nelle vite umane innocenti. Cercare Bin Laden, non dimenticare le sue responsabilità, in questi anni ha significato far valere le ragioni della democrazia occidentale, del rendiconto, della giustizia e del diritto.

La vittoria di Obama (che ha voluto dividerla con Bush e Clinton, dando il senso della continuità e dell'unità americana nella lotta al terrorismo) è la miglior risposta a chi — come Trump — gli chiedeva il certificato di nascita sospettandolo di intelligenza con l'islamismo radicale.

Eccolo nei fatti il certificato di Obama, che mette a nudo l'ideologismo primitivo della destra americana.

Naturalmente a un anno dal voto il presidente sa che dovrà fronteggiare la reazione terroristica, con Al Qaeda che agisce ormai più come un preambolo politico e simbolico che come un'organizzazione, e dunque legittima e libera forze spontanee capaci di attacchi autonomi.

Ma la morte di Bin Laden cade in una primavera araba che cambia radicalmente il quadro rispetto a dieci anni fa. Le piazze, dall'Egitto alla Libia, mentre si ribellano agli autocrati rifiutano anche la soggezione ad Al Qaeda. Potremmo dire che è nato un nuovo soggetto politico che assomiglia alla pubblica opinione, e niente sarà più come prima. In questo senso, Bin Laden muore quando il suo mondo ha cominciato a voltargli le spalle.



L'America esulta per l'uccisione di Osama bin Laden

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 17



Obama

Il coraggio del presidente

VITTORIO ZUCCONI

ERASTO accusato di essere un americano finto, un presidente clandestino. Ha conquistato la vittoria più americana che potesse sognare, contro il nemico numero uno degli Stati Uniti. È la vendetta di Barack Obama contro i suoi calunniatori.

SEQUE A PAGINA 53



Osama

Ascesa e caduta del principe del terrore

BERNARDO VALLI

UN COMPLESSO di Edipo non lo si nega a chiunque abbia avuto rapporti difficili con madre e padre, e in generale con la vita. Comportamenti violenti o sottmessi. Vasto programma. Figurarsi se non viene naturale attribuire quel complesso freudiano a Osama bin Laden.

SEQUE ALLE PAGINE 16 E 17

L'analisi

Il potere ai combattenti d' Afghanistan

RENZO GUOLO

CHE ne sarà di Al Qaeda dopo la morte di Bin Laden? L'organizzazione che, contando sugli ingenti mezzi e contatti del suo fondatore, ha segnato un passaggio epocale.

SEQUE A PAGINA 13

Il reportage

Notte di gioia a Ground Zero

dal nostro inviato ANGELO AQUARO

NEW YORK

CHE sapere ha la vendetta? Wayne Hobin non avrebbe immaginato di inginocchiarsi davanti a Ground Zero.

SEQUE A PAGINA 10

All'interno

Zakaria: dopo Bush la vittoria del realismo

Kepel: la rivolta araba l'aveva già sconfitto

Forsyth: bel finale come in un thriller

Il retroscena

L'ordine era "Giustiziatelo"

dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

«UCCIDEREMO Bin Laden»: Barack Obama lo disse nel 2008, quando era solo un candidato.

SEQUE A PAGINA 6

Advertisement for the book 'Jonas Jonasson il centenario che saltò dalla finestra e scomparve' by Jonas Jonasson. It features a man in a pink jumpsuit and a pig's head. Text includes 'Oltre 1.000.000 di copie vendute in Svezia grazie al passaparola' and 'ROMANZO BOMPIANI'.

* Domani in edicola con La Stampa il CD *



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 3 MAGGIO 2011 • ANNO 145 N. 120 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTER) EDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it

QUI ISLAMABAD

VALEBIO PELLEZZARI
ISLAMABAD

Dopo dieci anni di sangue, minacce, messaggi video senza età e spericolate leggende che lo indicavano nei luoghi più improbabili, Osama bin Laden è stato catturato e ucciso. E' successo in una tiepida notte pachistana, in una località piena di verde.

CONTINUA A PAGINA 7



QUI NEW YORK

MAUREZIO MOLINARI
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

Obama 1, Osama 0». Il cartello scritto a mano che un giovane newyorkese innalza a Ground Zero riassume lo stato d'animo di una nazione che si identifica nel successo strategico che il suo Presidente ha ottenuto con la scelta di affidarsi alla guerra segreta per combattere Al Qaeda.

CONTINUA ALLE PAGINE 4 E 5

Obama: "Giustizia è fatta"

Osama bin Laden ucciso in Pakistan da un commando Usa. Il corpo è stato sepolto in mare

QUEL DOLORE CHE NON SI PUÒ CANCELLARE

MARIO CALABRESI

Giustizieremo i nostri nemici, o li assicureremo alla giustizia. Giustizia sarà fatta», così si concludeva il discorso alla nazione di George W. Bush dopo gli attentati dell'11 Settembre. «Giustizia è fatta», ha detto ieri notte Barack Obama.

Tra le due frasi sono trascorsi dieci anni, la guida degli Stati Uniti è passata dai repubblicani ai democratici, la guerra in Iraq è cominciata e poi finita, ma il nemico numero uno dell'America era rimasto lo stesso.

Oggi noi europei possiamo stupirci che il premio Nobel per la Pace abbia usato la stessa frase del suo predecessore, da cui a lungo ha preso le distanze, ma negli Stati Uniti in festa nessuno ha avuto questa sensazione. Così come possiamo provare disagio di fronte a chi grida la sua gioia in piazza alla notizia che un uomo, anche se è il peggiore dei terroristi, è stato ammazzato.

L'idea che la mente dell'attacco più sanguinoso della storia andasse eliminata per chiudere una ferita ha però sempre unito destra e sinistra, giovani e vecchi. Perfino l'Obama più idealista, quello che in campagna elettorale prometteva la chiusura di Guantanamo e il ritiro da Baghdad.

CONTINUA A PAGINA 44



A Times Square i pompieri di New York esultano alla notizia della morte di Bin Laden annunciata dal tabellone luminoso Bardazzi, Baquis, Cándito, Colonnello, Fornovo, Maggi, Malaguti, Mastrolilli, Paci, Ruotolo, Shahzad, Semprini, Stabile DA PAGINA 2 A PAGINA 17

L'UOMO SENZA CORPO

MARCO BELPOLITI A PAGINA 45

INTERVISTA A WOLFOWITZ "VITTORIA A GUANTANAMO"

A PAGINA 17

STILE COSA NOSTRA

FRANCESCO LA LICATA A PAGINA 45

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

► Però, la vecchia democrazia occidentale. Parte sempre male: lenta, litigiosa, tremebonda, confusa. Dittature e fanatismi le danzano intorno con baldanza sfrontata, esibendo idee chiare, rapidità d'azione, disciplina ferrea. Invadono le pianure della Polonia, sparano il primo uomo nello spazio, abbattano i grattacieli di Manhattan. La democrazia risponde con lo spettacolo desolante della sua impotenza. Balbetta, piange, si arrovella. Si mostra nuda e gonfia di piaghe allo sguardo dei suoi critici, che ne pronosticano i funerali imminenti. Ma passano i mesi, gli anni, talvolta i decenni, ed è ancora lì.

Che incassatrice formidabile, la democrazia. Difende la sconfitta e si riorganizza, rivelando riserve insospettabili di

Il cuore della democrazia

pazienza e talvolta anche di ferocia. Vince le guerre, conquista la Luna, stana i «cattivi» e non si vergogna di giustiziarli e di esultarne. Gli egoismi di cui è composta si raggrumano in qualcosa che non sarà mai il paradiso in terra, ma è pur sempre una comunità. Donne e uomini che non si sentono sudditi di nessuno e proprio per questo non inneggiano alla democrazia come a un totem salvifico, ma le restano affezionati. Ne parlano e però poi la difendono: per poter continuare a sparlare. Le dittature e i fanatismi sono emozioni violente e superficiali, che sorgono all'improvviso e all'improvviso si afflosciano. La democrazia invece è un sentimento. Scava nel profondo. Non fa battere il cuore. È il cuore. E il cuore, alla fine, vince sempre.

LE IDEE

Le rivolte arabe erano anche contro di lui

LUCIA ANNUNZIATA

L'uccisione di Osama Bin Laden e le rivolte delle strade arabe riscrivono il futuro del Medio Oriente. Due avvenimenti senza alcun legame, lontanissimi fra loro, almeno in apparenza. In realtà intrecciati dalla ferrea logica dello stato delle cose reali. Dieci anni fa esatti Al Qaeda con i suoi attacchi ai nemici americani, agli Infedeli, all'Occidente, attraverso le due Torri, lanciava in realtà una campagna politica di dominio del mondo arabo.

CONTINUA A PAGINA 45

Ma fare festa è sbagliato

ENZO BIANCHI

Giustizia è fatta! ha proclamato il Presidente degli Stati Uniti nell'annunciare al suo Paese e al mondo che Osama bin Laden è stato ucciso. Confesso che i sentimenti che mi abitano come cristiano e come cittadino di un Paese che non contempla nel proprio ordinamento la pena di morte sono contrastanti.

CONTINUA ALLE PAGINE 44 E 45

ITALGEST
NUOVO LANCIO IN ANTEPRIMA
MONTE CARLO BLUE
ESCLUSIVA A 2 PASSI DA MONACO
Lussuosi appartamenti

Monolocali da € 205.000
Bilocali da € 305.000
Trilocali da € 420.000
Attici da € 1.100.000

TEL: +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

DIARIO

Raid in Libia Berlusconi apre a Bossi

E Maroni annuncia un nuovo decreto per le espulsioni

Servizi
ALLE PAGINE 18, 19, 21, 22 E 23

All'ex Bertone la Fiom dice sì al piano Fiat

Via libera dei delegati: «Così salviamo i posti»
Oggi l'esito del voto

Marina Cassi
ALLE PAGINE 38 E 39

Per Wojtyla beato un milione e mezzo di fedeli

Il cardinale Bertone promette ai pellegrini «Santo presto»

Felti, Galeazzi e Tomielli
ALLE PAGINE 28 E 29

Per un'occasione importante, scegliete un regalo che vale.

L. 205
TIRatura limitata
1961 - Granchi Rosa

BOLAFFI
Collezione dal 1890
www.bolaffi.it

NOLEGGIO AUTO PER DISABILI
 Tel. 06.61522314
 www.ciraunoleggio.it

FAI DEL TUO CANE UNA STAR! VAI SU WWW.CANCORSO.IT

Il Messaggero

C.I.R.
 www.ciraunoleggio.it
 800.46.35.90

INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Sped. Abb. Post. legge 602/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 118 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDÌ 3 MAGGIO 2011 - SS. FILIPPO E GIACOMO



Blitz vicino Islamabad dei soldati americani: colpito alla testa. Il dna conferma: è lui. Il corpo gettato in mare



UCCISO BIN LADEN

Obama e la festa negli Usa «Ora il mondo è migliore»

WASHINGTON - Il blitz è scattato nella notte e si è concluso in meno di 45 minuti. L'inferno dei Navy Seals, il corpo speciale americano, s'è abbattuto sul compound di Abbottabad, a una quarantina di chilometri da Islamabad, la capitale pakistana, dove Osama bin Laden si nascondeva da tempo. Il leader di al Qaeda ha opposto resistenza ed è stato ucciso dai militari Usa che hanno poi prelevato il corpo e lo hanno trasportato su una portaerei che li attendeva nel Golfo Persico. La salma del leader di al Qaeda, dopo gli esami e il prelievo del dna, è stata sepolta in mare, il tutto preceduto da una funzione religiosa nel pieno rispetto dei precetti islamici. Tutti i soldati americani sono usciti illesi dai raid, è stato riferito da Washington. Oltre bin Laden, hanno perso la vita uno dei suoi figli, due miliziani e una donna usata come scudo umano. Arrestati altri sei figli, due mogli e quattro collaboratori del capo terrorista. Le manifestazioni di festa negli Usa sono iniziate subito dopo le parole con cui Barack Obama aveva annunciato il blitz: «Osama è morto, il mondo ora è migliore». Il presidente Usa può dire di aver mantenuto la promessa fatta da candidato alla Casa Bianca.

DIECI ANNI DOPO L'11 SETTEMBRE

di GIUSEPPE MAMMARELLA
 DALL'11 settembre 2001 l'obiettivo principale degli Stati Uniti è stato più ancora che la cattura l'eliminazione di bin Laden, che con l'attacco alle Torri gemelle e al Pentagono inforse agli Stati Uniti l'equivalente di una grande battaglia perduta e come reazione indusse il governo di Washington e i suoi alleati a promuovere due guerre, quelle in Afghanistan e in Iraq.
 La prima fu l'immediata risposta all'11 settembre, la seconda la conseguenza di un'America scesa sul piede di guerra contro un terrorismo del quale non è mai riuscita a dare una precisa identità e a delimitarne i confini ideologici e geografici. A rigor di logica l'eliminazione di bin Laden toglie gran parte della ragione di essere alla guerra in Afghanistan che, varrà ricordarlo, fu in origine una specie di spedizione punitiva contro il governo del mullah Omar che rifiutava di consegnare il leader di al Qaeda. In quanto all'Iraq la mancanza di legami tra Saddam Hussein e il terrorismo di bin Laden, un dato ormai universalmente riconosciuto, denunciano quanto sia stata drammaticamente errata quella vicenda intrapresa in nome della lotta contro il terrorismo islamico che invece ha contribuito ad alimentare.
 Pertanto il danno causato da bin Laden agli Stati Uniti è stato enorme e non è escluso che lo storico di domani parlando di un declino americano, che oggi molti ancor più in America che fuori riconoscono incipiente, attribuisca proprio a quelle due vicende uno degli elementi, certo non il solo, di un processo che ha logorato l'America sia sul piano politico che militare.
 Tuttavia anche se il colpo inferto con l'11 settembre è irreparabile per le conseguenze che ha avuto, la scomparsa di bin Laden è una vittoria per l'America e per il suo presidente Barack Obama. A poco più di un anno dalle elezioni presidenziali del novembre 2012, per le quali Obama ha già presentato la candidatura, è difficile dire se questa vittoria potrà essere un elemento significativo per la sua rielezione.

Allerta terrorismo, si teme la vendetta

Misure di sicurezza rafforzate nelle capitali europee. La Cia: certa la reazione di al Qaeda

CAMBIA LA GUERRA IN AFGHANISTAN

di CARLO JEAN
 LA NOTIZIA dell'uccisione di Osama bin Laden ha destato come è naturale grande entusiasmo. Sono però sorti taluni interrogativi: il mistero del cadavere, la notizia della distruzione di un elicottero e l'affermazione di al Jazeera che, attorno al rifugio di bin Laden, si sono svolti violenti combattimenti. Bin Laden sarebbe stato eliminato da una quarantina di chilometri da Islamabad.

di MASSIMO MARTINELLI
 UOMINI delle volanti e agenti segreti. E in questa miscela di esperienze, così distanti nell'apparato della sicurezza, che i governi di mezzo mondo cercheranno protezione dalla vendetta di al Qaeda. Che ci sarà: nessuno è capace di dubitarne. Lo sanno nelle capitali europee dei Paesi dove è forte la presenza di immigrati di terza generazione. E lo temono a New York e Washington come a Islamabad e Karachi. Bisogna solo capire dove e quando. E allora gli 007 cercheranno di prevedere luoghi e date. E i lampeggianti di macchine sempre in movimento serviranno a scorgiarne l'esecuzione.



Lo sciccico Osama: Islam, messaggi e morte
 Guaita a pag. 5
 Il medico al Zawahiri punta alla successione
 Salerno a pag. 6
 Rashid: «È altissimo il rischio di attentati»
 Marino a pag. 5

MERCURI, PANARELLA, PIOVANI, POMPETTI E TRINCA DA PAG. 2 A PAG. 7 E IN CRONACA

Ancora folla in Vaticano dopo la cerimonia di beatificazione Wojtyla, processione infinita

ROMA - Una coda record di 250 mila persone per venerare la bara di Giovanni Paolo II. E folla in Vaticano anche ieri, il giorno dopo le celebrazioni per la beatificazione di Papa Wojtyla. Stanislaw Dziwisz, oggi cardinale di Cracovia ma per anni segretario personale del nuovo beato, apre la tradizionale messa di ringraziamento post beatificazione con un plauso speciale alla capacità italiana di abbattere le barriere. Intanto è scontro sui costi dell'organizzazione.

CERCHIAMO DONATORI DI REDDITO.

DEVOLVI IL 5 PER MILLE ALL'AIL: C.F. 8010239058
 Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma.

Puoi effettuare la donazione con il CUD, il 730 e il Modello Unico Persone Fisiche.

DIARIO DI PRIMAVERA
 di MAURIZIO COSTANZO
 ADESSO il mondo deve alzare attenzione e vigilanza, però chi dice l'ordine agli aerei che si andranno a infilare nelle torri gemelle di New York, è stato ucciso. Parliamo di Osama bin Laden. Certamente un evento fondamentale per la lotta al terrorismo. Il presidente dell'Afghanistan ha detto: «Adesso i talebani imparino la lezione». È giusto, ma i talebani purtroppo difficilmente imparano la lezione. Questo non vuol dire che le forze speciali americane non abbiano inferito al terrorismo internazionale un colpo durissimo.

La Juventus passa all'Olimpico: ora è derby Champions Lazio ko, Roma più vicina

ROMA - Lazio beffata al 42' minuto della ripresa da un gol di Pepe, dopo che, sei minuti prima, i biancocelesti erano rimasti in dieci per l'espulsione di capitano Ledesma. La squadra di Reja, che lamenta un rigore non concesso, rientra nella corsa Champions, in un contesto che vede la Lazio avanti di un solo punto rispetto a Roma e Udinese.

MEPHISTO
 IL PIACERE DI CAMMINARE
 MEPHISTO-SHOP by capodarte

Roma: Via Sistina, 135 (vicino Teatro Sistina) Tel. e Fax 06.4820565
 Venezia: S. Croce, 730/b (Ponte degli Scalzi) Tel. 041.2440035

www.mephistoshoproma.com

Il giorno di Branko
 La nuova vita per il segno del Toro

BUONGIORNO Toro! Auguri per il vostro mese zodiacale e per la vostra personale Luna nuova, che apre questa mattina l'anno lunare. Un altro futuro, un'altra vita. In grado di migliorare il lavoro, persino di cambiare carriera, guadagnare. C'è anche una strana agitazione, tutto il giorno, ma avrà il merito di risvegliare l'ambizione, riportare in luce le energie nascoste. Esprimete tutti i vostri sentimenti, anche di antipatia, perché il mondo deve sapere che non giocate più. Tenete un po' sulle spine amore, fatevi desiderare. Congratulazioni.

L'oroscopo a pag. 22



Il Sole 24 ORE

www.ilsolare24ore.com

E tu, che offerta sei? Scopri la promozione sul sito www.msccrociere.it

€1,50* in Italia Martedì 3 Maggio 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865

Prima Edizione Sped. in A.P. D.L. 353/2003 Anno 147 Roma L. 4/2004 n. L. 1.028 Milano Numero 157



Balzo delle vendite e calo dei costi: primi utili di Chrysler dal 2009

Andrea Malan • pagina 11

TITOLI A RISCHIO Bce: nelle banche tornano troppe cartolarizzazioni

Servizi • pagina 12



CONSOB SUI FONSAI Ligresti studia l'addio alla quota di Impregilo

Servizi • pagina 30

Ucciso Bin Laden, allerta terrorismo Obama: giustizia è fatta, non siamo contro l'Islam - Rafforzati i controlli in tutto il mondo

L'orgoglio ritrovato, ora la sfida sul debito

di Mario Piatero

Nel momento in cui sembra più debole sul piano morale, più vulnerabile su quello economico, assediata dall'imminente sorpasso cinese, l'America ha ritrovato improvvisamente la forza per rialzare il capo. L'uccisione di Osama Bin Laden, la straordinaria operazione militare, il discorso in una notte tipica di Barack Obama, composto, denso di continuità storica, i ragazzi per strada, avvolti nelle bandiere americane sono stati gli ingredienti di una straordinaria ondata di ottimismo, di fiducia che sta elettrizzando il Paese. Poi c'è il versante del realismo: basterà questo successo per uscire dalle secche di un disavanzo pubblico gigantesco? Per eliminare un fabbisogno di debito di 1,3 miliardi di dollari al giorno? Per ripartire le porte dell'occupazione? Se l'umore è già cambiato, se l'equazione geopolitica è già trasformata, la grande sfida di fondo per l'America resta. E la risposta dei mercati è stata chiara: i problemi economici strutturali americani non sono scomparsi con Bin Laden nella profondità del mare. Le polemiche e la polarizzazione a Washington restano. La speculazione è di nuovo un pericolo. Obama lo sa benissimo. E quando nel suo discorso ha rievocato la grande capacità di reazione e la tenacia e l'unità della nazione americana, il presidente pensava già alla battaglia più difficile che lo attende, quella per un accordo sui tagli del disavanzo pubblico. Ora è su questo fronte che si gioca il futuro degli Stati Uniti e del mondo.

Nella notte tra domenica e lunedì Barack Obama ha fatto un annuncio storico: il leader di al-Qaida Osama Bin Laden è stato ucciso da un commando speciale Usa in una villa a 60 chilometri da Islamabad, in Pakistan. Nell'blitz di 40 minuti sono morte altre quattro persone, tra cui un figlio e la moglie di Bin Laden. «Giustizia è stata fatta, non siamo contro l'Islam», ha detto il presidente Usa. L'esame del Dna ha confermato che si tratta del capo degli estremisti, il cui corpo è stato sepolto in mare. A New York e Washington la gente è scesa in piazza a festeggiare, ma salgono anche i timori della vendetta di al-Qaida: rafforzati i controlli di sicurezza in tutto il mondo.

IL COMMENTO

Un sospiro di sollievo per l'economia (ma non molto di più)

di Fabrizio Galimberti

La sera dell'11 settembre 2001 le migliaia di morti delle Torri gemelle furono celebrate sulle piazze del mondo islamico da folle giubilanti e sventolanti di bandiere. La notte del 3 maggio 2011 migliaia di festanti manifestanti hanno celebrato sulle piazze americane la morte di Osama Bin Laden. Queste

«storte sillabe e secche come un ramo», per parafrasare Montale, si prestano a interpretazioni diverse da quelle moral-filosofiche che sembrano suggerire? In particolare, la conclusione di questa decennale caccia all'uomo può avere ripercussioni economiche in questa delicata fase del ciclo mondiale?

Continua • pagina 5

QUANTO È COSTATO OSAMA

Caccia da 1.300 miliardi \$



Usa tra gioia e rimpianto. Festeggiamenti hanno accolto ieri la notizia della morte di Bin Laden, mescolandosi al ricordo per i caduti dell'11 settembre (sopra: una donna che pensa il fratello nelle Torri mostra una foto di famiglia). Migliverca • pagina 7

L'IMPATTO SUI MERCATI

S&P 500



Reazione nervosa in Borsa. L'effetto della notizia su Bin Laden sull'andamento dei futures scambiati sull'indice azionario S&P 500.

PETROLIO WTI



Prezzi del greggio in alta. Wti ai massimi da agosto 2008 (114,83 dollari), poi discesa a 110 per poi chiudere la seduta a 113,52.

T BOND



Caduta verticale dei titoli Usa. L'andamento del prezzo dei titoli del Tesoro Usa a 10 anni, con il crollo all'annuncio della morte di Bin Laden.

LE ANALISI

- La forza tranquilla di Obama leader
Tutto cominciò alla scuola del Cairo
Si avvicina l'«exit strategy» da Kabul
Niente fantasmi sulle rivolte

Meno burocrazia sulle imprese Il fondo di garanzia per le Pmi passa dallo Sviluppo all'Economia

Il decreto per il rilancio dell'economia che il governo dovrebbe varare entro la fine della settimana conterrà un pacchetto di misure di semplificazioni amministrative del valore di 10-12 miliardi. L'annuncio è arrivato dal ministro per la Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, che ha aggiunto: visto che non possiamo intervenire sul

la pressione fiscale lo faremo su quella regolatoria. Prevista, fra l'altro, una forte razionalizzazione dei controlli sulle Pmi, che dovranno essere ispirati a principi di semplicità e proporzionalità. Intanto sembra profilarsi il trasferimento del fondo di garanzia per le imprese dallo Sviluppo all'Economia.

FISCO MUNICIPALE

Additionali Impres: solo dal 7 giugno via alle modifiche 3.500 I Comuni che potranno ritoccare l'imposta

Nei primi quattro mesi Il fabbisogno in discesa di 1,9 miliardi

Nei primi quattro mesi dell'anno il fabbisogno chiude con un miglioramento di 1,9 miliardi rispetto all'analogo periodo del 2010. In aprile il dato è risultato pari a 8,8 miliardi, circa 6 miliardi in meno sul 2010. L'aggregato del quadrimestre di attesa a quota 60,1 miliardi, rispetto al 41,9 dello scorso anno.

JOHN BARRITT SPRING/SUMMER 2011

Table with market data: Mercati, FTSE MIB, Dow Jones, FTSE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, C/5, Brent Oil, Oro Picking, Principali Titoli, Quantitativi Trattati, Indici, FTSE Italia, Fisco Municipale

SEBAGO DOCKSIDES advertisement with image of shoes

**MEGLIO
UNA BANCA
O MEGLIO
UN PROMOTORE?**

**Banca
FIDEURAM**

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA

ANNO IX - N. 85 MARTEDÌ 3 MAGGIO 2011 - 1,50 EURO

POSTALNOME SPA - SPEDIZIONE IN A.P. CON L. 484/ART. 1 COMMA 1/CC MI/ND

Canone Totale 31 ar. 3,00

**MEGLIO
FIDEURAM.**

ISSN 1722-3857 10503

9 771722 385003

Dassault jr non rinuncia alle Generali

Uno degli eredi della grande conglomerata smentisce le dichiarazioni distaccate del padre di qualche giorno fa e dice di essere interessato sia al Leone sia a Mediobanca. Nello showdown per il controllo del salotto buono i francesi avranno un ruolo decisivo

DEBITO PUBBLICO

IL SECONDO SATANA DI BARACK OBAMA

di Gianni Gambarotta

A desso il primo maggio, giorno in cui è stato ucciso o giustiziato - a seconda dei punti di vista - Osama Bin Laden, contenderà il posto in calendario alla festa del lavoro (e speriamo che in Italia non diventi subito oggetto di una polemica). Le manifestazioni di giubilo in America per l'uccisione dello sceicco del terrore che aveva ideato e organizzato l'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001, il più grande affronto subito dagli Stati Uniti dopo Pearl Harbour, sono state immediate e su vasta scala: questi sono i momenti nei quali la grande nazione americana ritrova tutta se stessa, mettendo da parte divisioni e polemiche, e per ciascun cittadino diventa "my country" e basta. Scontato anche l'effetto sui mercati: hanno reagito positivamente, come era ovvio aspettarsi, trattandosi di una notizia che il Paese attendeva da quasi dieci anni. Anzi, va detto che la risposta non è stata neppure di entità particolare: se l'annuncio della fine di Bin Laden fosse arrivato a ridosso della distruzione del World Trade Center, allora probabilmente avremmo visto Wall Street segnare rialzi a doppia cifra; sarebbe stato l'avvio di un trend bullish destinato a durare per chissà quanto tempo. Invece la latitanza del capo di Al Qaeda ha resistito per molti anni, durante i quali l'opinione pubblica americana ha dovuto affrontare altri nemici, che hanno fatto passare quasi in secondo piano, se non nel dimenticatoio, il grande Satana del terrorismo. L'America, dopo quell'11 settembre, ha dovuto

SEQUE A PAG. 20



Cinque bilanci bocciati dai revisori

Da Montefibre a Zucchi. Dubbi su Arkimedica e Cape Live. Timori per Cobra

Ancora le scure dei revisori a Piazza Affari: neppure quest'anno i numeri di bilancio di alcune società quotate sul listino milanese hanno passato indenni l'esame dei revisori. È il caso del bilancio del gruppo tessile Zucchi (di cui il portiere Gianluigi Buffon è il maggiore azionista con una

quota di quasi il 15%) che Kpmg non ha certificato. Stessa sorte per Montefibre, sulla quale Pricewaterhouse Coopers (PwC) ha comunicato di trovarsi nell'impossibilità di emettere le relazioni di revisione relative al bilancio d'esercizio e al bilancio consolidato del gruppo.

A PAG. 3

COMMODITY

I VERI SPECULATORI SONO I GOVERNI

di Mauro Bottarelli

N on se sapete quale sia stato il primo speculatore della storia: il filosofo Talete con la sua intuizione sull'abbondante raccolto di olive e la scelta di accaparrarsi in inverno tutti i frantoi di Mileto e Chio, come raccontato da Aristotele nella «Politica». Così, tanto per sentire da subito i soloni che condannano la finanziarizzazione del mercato delle commodities alimentari tacciandola di affamare il mondo: la speculazione, termine che deriva da specula (vedetta) e specere (scrutare) e significa quindi «guardare più lontano degli altri», è sempre esistita. Volete sapere la verità sull'attuale aumento dei prezzi delle commodities alimentari? Provo a raccontarvela, partendo da alcuni dati di fatto. Dal 30 di marzo è ufficiale che l'Ucraina, uno dei principali esportatori al mondo di orzo, ha esteso le limitazioni sulle spedizioni di grano, ponendo le basi per un'ulteriore impennata dei prezzi e negando le forniture a milioni di consumatori, tra cui un milione di cammelli dei beduini sauditi. Le limitazioni all'export, estese fino al 1 luglio su annuncio del ministro dell'Agricoltura ucraino Mykola Pryshchynik, dovevano terminare il 31 marzo: detto fatto, l'Arabia Saudita, principale importatore globale di orzo, ha immediatamente avanzato richieste di fornitura ad altri Paesi, tra cui l'Australia. I futures legati all'orzo trattati all'Australian Stock Exchange sono cre-

SEQUE A PAG. 19

Luxottica conquista il 100% di Multiopticas

Azionista al 40%, anticiperà a quest'anno l'opzione call inizialmente prevista nel 2012-14

Luxottica punta ad acquisire entro l'anno il 100% di Multiopticas, la maggioranza della società di retail fondata in Spagna nel 1987. Il gruppo di Agordo nel 2009 aveva acquisito, per 40 milioni di euro, il 40% della società. E quest'an-

no, secondo quanto risulta a F&M, anticiperà la call option per comprare il rimanente 60 per cento. Entro le prossime settimane, inoltre, Luxottica perfezionerà l'acquisizione di due catene messicane specializzate nel segmento sole.

A PAG. 6

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 2 maggio 2011

Italia		Europa	
Chiusura	Var. %	Chiusura	Var. %
FTSE M All	-0,08%	Eurostoxx50	-0,08%
23.111,09		3.008,89	
23.100			
23.025			
22.950			
22.875			
22.800			
22.725			
22.650			

BIGLIA BIANCA

Ennio Doris, eterno entusiasta anche all'età di 70 anni, crede giustamente nel futuro. Vede la «sua» Mediobanca, oggi la meglio posizionata in Italia come solerienze, nel 2020 tra le prime cinque banche retail del Paese per masse e nel 2030 addirittura al primo posto. E per i grandi istituti finanziari commerciali, avvezzi al tech, prevede un'estinzione stile dinosauri.

BIGLIA NERA

Non ci si può mai godere una giornata di successi. Deve aver pensato questo **Sergio Marchionne** quando, dopo aver annunciato che la Chrysler chiude i conti in nero per la prima volta dopo dieci anni, si è visto guastare la festa dalle accuse della stampa Usa perché la Fiat continua a fare affari con l'Iran.

OGGI A MILANO

Sopaf-DeA
udienza
decisiva su Bri

A PAG. 3

INVESTIMENTI

Enel Green
trova vento
in Romania

A PAG. 4

PRIVATIZZAZIONI DIFFICILI

Alemanno
deve tenersi
le farmacie

A PAG. 4

AUTO USA

Chrysler centra
il primo utile
in cinque anni

A PAG. 8

BANCHE CONTRO

Credito sportivo
rischia
il commissario

IN F&M SPOT

**MEGLIO UNA BANCA
O MEGLIO UN PROMOTORE?
MEGLIO FIDEURAM.**

Scopri il meglio del private banking su www.bancafideuram.it e www.sanpaoloinvest.it

Società del Gruppo INTESA | SANPAOLO

**Banca
FIDEURAM**

MILESTONE IN WAR ON TERRORISM

International Herald Tribune

TUESDAY, MAY 3, 2011

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM

BIN LADEN'S BLOODY END



Afghan television showed this undated image of Osama bin Laden in its coverage Monday, hours after he was killed by American military and intelligence operatives in a raid on his compound north of Islamabad, the Pakistani capital.

8 months of planning, a raid and burial at sea

WASHINGTON

BY MARK MAZZETTI AND HELENE COOPER

After years of dead ends and promising leads gone cold, the big break came in August.

A trusted courier of Osama bin Laden's whom American spies had been hunting for years was finally located in a compound about 55 kilometers, or 35 miles, north of the Pakistani capital, close to one of the hubs of U.S. counterterrorism operations. The property was so secure, so large, that American officials guessed it was built to hide someone far more important than a mere courier.

What followed was eight months of painstaking intelligence work, culminating in a helicopter assault by American military and intelligence operatives that ended in the death of Bin Laden early Monday and concluded one of history's most extensive and frustrating manhunt.

American officials said that Bin Laden was shot in the head after he tried to resist the assault force, and that one of his sons died with him. Bin Laden was identified both visually and through DNA tests that confirmed his identity with 99.9 percent certainty, officials said.

The Qaeda leader's body was flown to Afghanistan, and then transferred to the Carl Vinson, a U.S. carrier cruising in the North Arabian Sea. Muslim burial rites were conducted, including a ritual washing of the body and a reading in both English and Arabic. A military official said the body was placed in a white sheet and then inside a weighted bag.

Finally, Bin Laden was placed on a board, tipped up and "eased into the sea," the official said.

For nearly a decade, U.S. military and intelligence forces had chased the specter of Bin Laden through Pakistan and Afghanistan, once coming agonizingly close and losing him in a pitched battle at Tora Bora, in the mountains of eastern Afghanistan. As Obama administration officials described it, the real breakthrough came when they finally figured out the name and location of Bin Laden's most trusted courier, whom the Qaeda chief appeared to rely on to maintain contacts with the outside world.

Detained at the prison at Guantanamo Bay, Cuba, had given the courier's pseudonym to American interrogators and said that the man was a protégé of Khalid Sheikh Mohammed, the confessed mastermind of the Sept. 11 attacks.

U.S. intelligence officials said that they finally learned the courier's real name four years ago, but that it took two more years for them to learn the general region where he operated.

Still, it was not until August that they killed Bin Laden. PAGE 7

Killing by U.S. makes world a 'better place,' Obama says

WASHINGTON

BY STEVEN LEE MYERS AND PETER BAKER

Calling it a "good day for America," President Barack Obama said on Monday that the death of Osama bin Laden, the mastermind of the devastating terrorist attack against the United States on Sept. 11, 2001, had made the world "a better place" as new details emerged about the daring raid in Pakistan and the trove of intelligence captured as a result of it.

"The world is safer," Mr. Obama said as he appeared at a White House ceremony bestowing the Medal of Honor on two soldiers killed in the Korean War. "It is a better place because of the death of Osama bin Laden."

Bin Laden, the leader of Al Qaeda and

the most hunted man in the world, died near the end of what officials described as an intense, 40-minute firefight that began early Monday morning in Pakistan when helicopter-borne Navy SEALs raided a heavily fortified compound home not far from a large Pakistani military base and a military academy of the Pakistani Army.

He had been living for years in relative comfort with his family on the second and third floors of a home inside the compound, officials said. The compound was at the end of a narrow dirt road in Abbottabad, a city an hour's drive north of Pakistan's capital, Islamabad.

He was killed along with a son and two other men who fought during the raid, ending any hope of arrest and prosecution. A woman used as a human shield during the raid was also killed, **TEROR**, PAGE 6

Stealth attack likely to worsen shaky alliance with Pakistan

ABBOTTABAD, PAKISTAN

BY SALMAN MASOOD, CARLOTTA GALL AND JANE PERLEZ

The killing of Osama bin Laden deep inside Pakistan in a U.S. operation, almost in plain sight in a medium-sized city that hosts numerous Pakistani forces, seems certain to further inflame tensions between the United States and Pakistan and raise significant questions as to whether elements of the Pakistani spy agency knew where the leader of Al Qaeda was.

The presence of Bin Laden in Pakistan, something Pakistani officials had long dismissed, goes to the heart of the lack of trust Washington has felt over the last 10 years with its contentious ally, the Pakistani military and its powerful spy partner, the Inter-Services Intelligence.



The massive compound where Bin Laden sheltered stood out in its middle-class neighborhood on the edge of this scenic city. The compound is about eight

A SON OF PRIVILEGE REDEFINED TERROR
With the attacks on Sept. 11, 2001, Bin Laden was elevated to the realm of evil in the American imagination. PAGE 6

OBAMA STANDS TO GAIN POLITICALLY
The death of Bin Laden has handed President Barack Obama a significant victory against his critics. PAGE 6

U.S. RAID BRINGS QUESTIONS, AND PRAISE
While the raid generated speculation about retaliation, its boldness helped burnish the United States' image. PAGE 7

A 'PHENOMENON OF ANOTHER TIME'
For many Arabs, Osama bin Laden, by the time of his death, had become an echo of a bygone era. PAGE 6

ONLINE: AFTER THE FALL OF BIN LADEN
Our correspondents explain and analyze the events in audio and video clips. **Interactive maps, graphics and original source material present the facts clearly.** **Slide shows of photographs of the reaction to the U.S. raid from around the world.** global.nytimes.com/world



WORLD NEWS
Stranded in Libya A migrant waiting to be evacuated on Monday from Misrata. But its port remained closed, so sea-borne supplies could not arrive. PAGE 8

British coalition spars on voting A coming referendum on Britain's voting system is chilling ties between the governing coalition partners. PAGE 9
Uncertainty on radiation peril Japanese experts say there is a lack of knowledge about the health effects of lower doses of radiation. PAGE 9

BUSINESS
Greece to crack down on taxes The country's cash-strapped government pledged Monday to pursue tax evaders in a move to improve its finances. The campaign is part of an effort to impress creditors, as officials indicated they might seek a second extension of the country's bailout loan repayment. PAGE 10
Chrysler rallies to a profit The U.S. automaker, two years removed from its descent into bankruptcy, posted its first quarterly profit since 2006 on Monday thanks to rising sales of cars and trucks at higher prices. Last year it was the only Detroit carmaker to lose money. PAGE 11

A farmed fish, but at what cost? Tilapia is soaring in popularity, but environmentalists argue that intensive and unregulated farming of the fish is damaging ecosystems in poor countries where practices like breeding huge numbers of fish in cages pollutes lake water. PAGE 11

VIEWS
Roger Cohen Osama bin Laden lived to propel history backward and to the reestablishment of a Muslim caliphate and died just as a new Arab world of pluralism and self-expression is coming to life. PAGE 10
Ross Douthat Even before Osama bin Laden was dead and gone, we learned that he and his ilk are not, and never will be, an existential threat to Western civilization. PAGE 10

ONLINE
Ernesto Sabato, novelist, dies Ernesto Sabato, the Argentine novelist who led a commission that investigated crimes committed by the nation's military dictatorship, has died at 90. Although he wrote just three novels, he was as revered as his contemporary and countryman Jorge Luis Borges. His commission's report served as the basis for the prosecution of military leaders. global.nytimes.com/america

Advertisement for Chanel J12 Retrograde Mystérieuse watch, featuring a close-up image of the watch face and hands.

NEWS AND 24 HOUR TECHNICAL SUPPORT
Toll Free US, Canada 1-866-837-4567
International callers +1-512-334-5106
E-mail: tsupport@nytimes.com

NY CUSTOMER SERVICE
Toll Free US, Canada 1-800-882-2884
Toll Free Europe 0900-44-48-79-27
Fax (NY/Intl) +852-2922-1171
All other inquiries +33-1-41-43-43-00
E-mail: tsubs@ny.com

IN THIS ISSUE
No. 39,855
Business 16
Oversaw 15
Culture 13
Style 12
Sports 15
Views 10

CURRENCIES NEW YORK, MONDAY 1:30PM PRECLOSURE
▲ Euro €1+ \$1.4880 \$1.4800
▼ Pound £1+ \$1.6690 \$1.6700
▲ Yen ¥1+ ¥81.1590 ¥81.210
▲ S. Franc \$1+ \$70.8840 \$70.8650
Full currency rates Page 22

STOCK INDEXES HENGE
▲ The Dow 1:30pm 12,811.52 +0.01%
— FTSE 100 6,069.90 closed
▲ Nikkei 225 close 10,004.20 +1.57%
OIL NEW YORK, MONDAY 1:30PM
▲ Light sweet crude \$113.85 +\$0.46

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 3 DE MAYO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.367 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



CUARENTA MINUTOS DE ANGUSTIA. El presidente de EE UU siguió en directo desde la Casa Blanca, acompañado del gabinete de seguridad nacional, la operación militar, de 40 minutos de duración, que acabó con la vida de Osama bin Laden. "Fueron los momentos más angustiosos de nuestras vidas", afirmó ayer el principal asesor de seguridad, John Brennan. Junto a Barack Obama, el vicepresidente Joe Biden, a la izquierda, y la secretaria de Estado, Hillary Clinton, a la derecha. / PETE SOUZA (CASA BLANCA)

EL TERRORISTA MÁS BUSCADO DEL MUNDO CAE EN PLENO DECLIVE DE AL QAEDA

EE UU liquida a Bin Laden

El organizador del 11-S murió de un tiro en la cabeza ● Un comando de élite se llevó el cadáver y lo arrojó al mar ● Osama vivía en una mansión cerca de Islamabad ● Un nuevo orgullo nacional impulsa a Barack Obama

ANTONIO CAÑO Washington

La venganza ha sido consumada. Tras más de una década de búsqueda infructuosa y fracasos, un comando de élite de la Armada de Estados Unidos abatí en la madrugada de ayer al terrorista más buscado de todos los tiempos, Osama bin Laden,

responsable de los atentados a las Torres Gemelas del 11 de septiembre de 2001.

Su muerte, de un tiro en la cabeza, se produjo en una operación que duró 40 minutos en un complejo residencial a unos 60 kilómetros al norte de Islamabad, la capital de Pakistán, y a escasos metros de la principal escuela militar paquistaní. La

desaparición del líder de Al Qaeda, cuyo cuerpo fue arrojado al mar, da a la guerra contra el terrorismo una nueva dimensión y quizás cierra un capítulo que ha dominado la política exterior norteamericana en lo que va de siglo.

"El mundo es más seguro ahora", declaró el presidente Barack Obama al valorar un éxito

militar que da nuevo impulso a sus posibilidades de reelección y devuelve el orgullo a los norteamericanos.

"Se le ha cortado la cabeza a la serpiente", dijo John Brennan, principal asesor de seguridad de la Casa Blanca, convencido de que se le ha asestado un golpe mortal al terrorismo internacional. PÁGINAS 2 A 14

El PNV deja en suspenso su apoyo al Gobierno por el veto a Bildu

PÁGINAS 17 A 21

EE UU y Europa refuerzan la seguridad por temor a represalias

La muerte del líder terrorista desata la alerta mundial

M. GONZÁLEZ / R. M. DE RITUERTO Madrid / Bruselas

La desaparición física de Osama bin Laden fue recibida ayer con euforia en Occidente, pero también con cautela ante el temor de que la organización terrorista Al Qaeda inicie una campaña de atentados en venganza por la muerte de su líder. Esa posibilidad

desató una alerta mundial que llevó a los Gobiernos de EE UU y de Europa a reforzar la seguridad tanto de sus embajadas como de sus tropas en el extranjero y a pedir a sus ciudadanos que extremaran la prudencia.

El presidente José Luis Rodríguez Zapatero ha convocado para hoy a los ministros de Exteriores, Interior y Defensa para estu-

diar medidas de prevención. "No pueden descartarse represalias", declaró el vicepresidente Pérez Rubalcaba. PÁGINAS 12 Y 13

EDITORIAL Un mundo sin Bin Laden

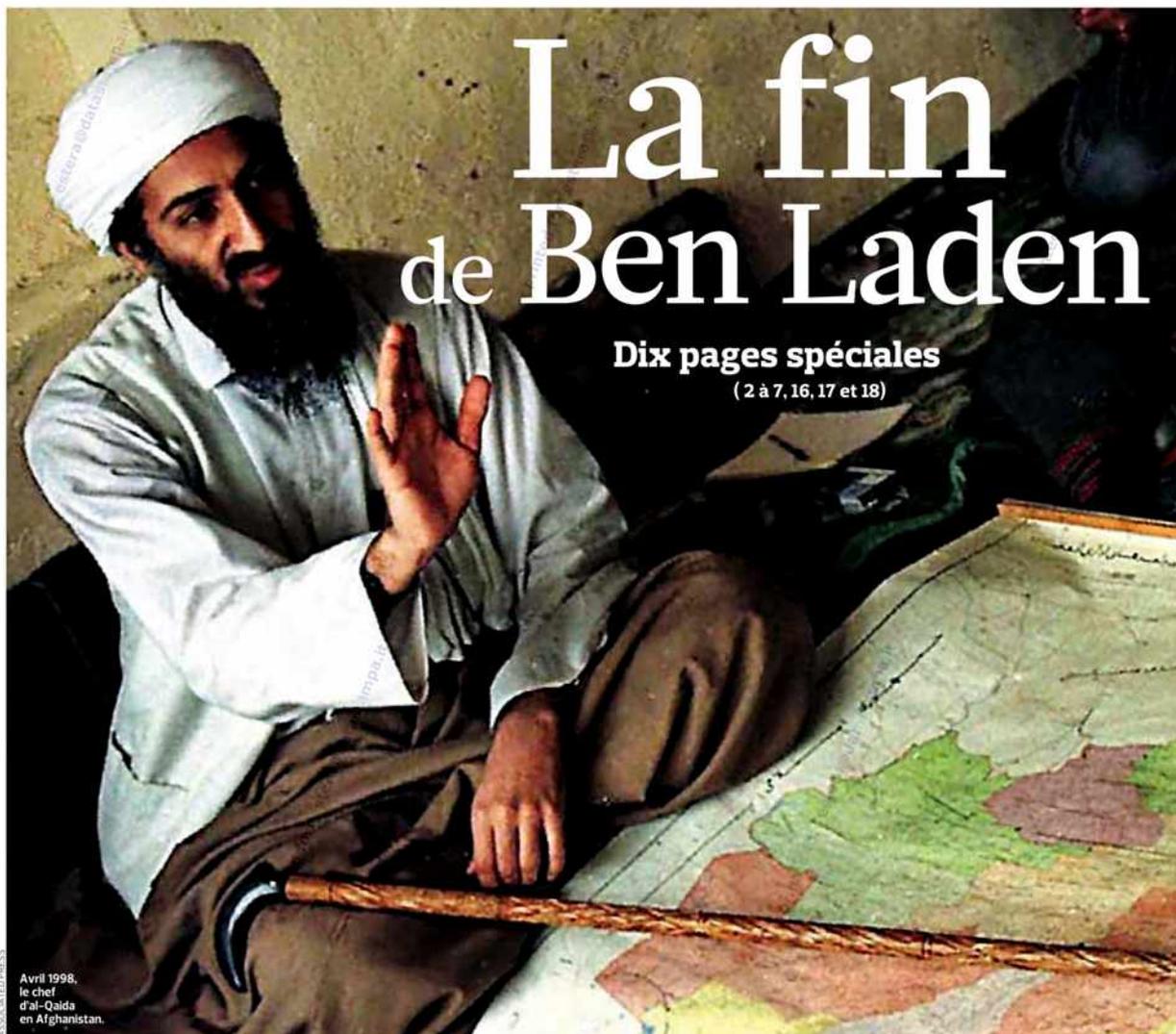
PÁGINA 34



1,40€ mardi 3 mai 2011 - Le Figaro N° 20 761 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais



La fin de Ben Laden

Dix pages spéciales

(2 à 7, 16, 17 et 18)

Avril 1998, le chef d'al-Qaida en Afghanistan.

Port de Marseille: une prime de 12000 euros pour passer au privé PAGE 21



Pinault rachète la marque de glisse Volcom PAGE 23

AF 447: la boîte noire pourrait parler fin mai PAGE 11

Foot et quotas: Jouanno attend des résultats dès lundi PAGE 14

A-C. POUJOLAT/ASP

ALG. 195DA. AND. 150C. BEL. 150C. DOM. 210C. CH. 320F. CAN. 425SC. D. 210C. A. 3C. ESP. 210C. CANARIS. 220C. GB. 170C. GR. 230C. ITA. 230C. LUX. 150C. NL. 230C. H. 830MF. PORT. CONT. 220C. SVN. 230C. MAR. 160H. TUN. 250TU. USA. 425S. ZONE CFA. 1600CFA. ISSN 0182-5852

L'ÉDITORIAL D'ÉTIENNE MOUGEOTTE

Une grande victoire

Barack Obama a trouvé les mots justes pour qualifier la mort d'Oussama Ben Laden.

Depuis quinze ans, Ben Laden était en effet l'étendard flamboyant de la plus grande perversion engendrée par le monde moderne: l'utilisation, à des fins politico-religieuses, des crimes les plus ignobles, l'attaque aveugle contre des innocents.

C'est évidemment une grande victoire pour l'Amérique et un succès personnel pour le président américain. À dire vrai, les Américains ne s'étaient jamais remis de ce funeste 11 Septembre où plus de 3000 de leurs compatriotes avaient été frappés en plein cœur de New York par des avions suicides osant attaquer, pour la première fois depuis la création des États-Unis, le cœur du territoire américain.

La longue et minutieuse traque menée pendant dix ans par les services américains aboutit à un succès éclatant. « *America is back* », aimait à dire Ronald Reagan. C'est bien de cela qu'il s'agit à nouveau aujourd'hui: « *L'Amérique est de retour*. » La spontanéité et l'ampleur des manifestations aux États-Unis expriment clairement la résilience du peuple américain après le traumatisme ravageur du 11 Septembre.

La mort de Ben Laden ne signifie évidemment pas la disparition du terrorisme, car depuis plusieurs années le chef d'al-Qaida était devenu une sorte d'icône monstrueuse d'une multinationale franchisée du terrorisme dont il avait abandonné le contrôle opérationnel à son lieutenant al-Zawahiri. (Suite page 17)

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE d'Yves de Kerdrel
Un syndicaliste de plus qui dérape! PAGE 17



RENDEZ-VOUS

LA TRIBUNE de Jean-Pierre Filiu PAGE 16
LE CARNET DU JOUR PAGE 15
APARTÉ d'Anne Fulda PAGE 40

TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr

150 YEARS
HELEBRATING 150 YEARS FOR 150 YEARS

1861 TAG Heuer
SWISS AVANT-GARDE SINCE 1861

Grand Carrera
Calibre 17 RS

BOUTIQUE TAG Heuer PARIS
167, bd Saint-Germain - Paris 6
Tél. : 01 42 84 17 07

THE  TIMES

☀ Max 15C, min -2C

Tuesday May 3 2011 | thetimes.co.uk | No 70249

2GM RK

£1

'Geronimo': moment the US got bin Laden

Obama watches live video as US Navy Seals kill terror chief

Martin Fletcher, Michael Evans
Giles Whittell

One word signalled to President Obama and his Cabinet that the standard-bearer of international terrorism had been cornered and killed by US Navy Seals: "Geronimo".

The message was flashed back from Osama bin Laden's hideout to the White House Situation Room minutes after he was shot dead by the commandos deep inside Pakistan in the most audacious military operation of the West's ten-year war against Muslim extremists.

The manhunt for the al-Qaeda figurehead who inspired the deadliest terrorist attack in history ended with a shot to his head and a wave of relief beneath the West Wing. One of those present said that in the final moments before the news came through, "the minutes passed like days".

There was jubilation around the globe at the killing of bin Laden, the



President Obama and his advisers, including Hillary Clinton, Secretary of State, and Robert Gates, Defence Secretary, far right, watch the raid in the situation room



mastermind of the 9/11 attacks that led to the conflicts in Afghanistan and Iraq and spawned a decade of Islamic terror.

The death of its leader is a major blow to al-Qaeda, which was already threatened by the pro-democracy movement in the Arab world, and gives a huge boost to President Obama as he prepares to seek re-election next year.

The President was able to watch the whole operation from the White House on a live video feed, but it was only when he received the signal "Geronimo" — the CIA's codename for bin Laden — that he knew that he was dead.

"We got him. Justice is done," President Obama told the United States in a late-night television address, adding

that it was the "most significant achievement to date in our nation's effort to defeat al-Qaeda".

David Cameron said that it was a "massive step forward". Ban Ki Moon, the United Nations Secretary-General, described it as a "watershed moment" in the global fight against terrorism.

But while the consequences will be profound, they may not all be positive. The euphoria was tempered by fears that al-Qaeda will attack Western targets to avenge bin Laden's death, with experts warning that he was merely the figurehead of a highly devolved organisation with franchises across the world.

"Though bin Laden is dead, al-Qaeda is not," Leon Panetta, the Director of the CIA, said as Britain and America

issued travel warnings to their citizens and put their embassies and military bases on alert. "The terrorists almost certainly will attempt to avenge him."

The discovery of the world's top terrorist in a compound only 35 miles from Islamabad, and in a town bristling with military institutions, will fuel suspicions of Pakistan's duplicity. "It is inconceivable that bin Laden did not have a support system in a country that allowed him to live there for a considerable period," John Brennan, the White House counter-terrorism chief, said.

The use of information gleaned from Guantánamo detainees to track down bin Laden will reopen the debate over whether torture of terrorist suspects is justified to extract information that

Full coverage inside

The operation

Pages 4, 5

Burial at sea

Page 6

Al-Qaeda's future

Pages 10, 11

Obama's speech

Pages 12, 13

Ben Macintyre

Opinion, page 21

could save many lives. Bin Laden's death will also increase the domestic pressure on Mr Obama to accelerate America's military withdrawal from Afghanistan, despite fears that such a move would be premature.

US intelligence officials tracked down the world's most wanted man after detainees identified a trusted courier of bin Laden. It took four years to trace the courier to a compound in Abbottabad and to confirm that it was bin Laden's lair.

About midnight yesterday local time two dozen US Navy Seals left Bagram air base in Afghanistan in three Black Hawk helicopters for the Ghazi airbase in northwest Pakistan. The US Administration gave no warning to the

Continued on page 5, col 4

Trattativa in extremis tra Lega e Pdl sulla Libia

Trattativa in extremis tra Pdl e Lega per arrivare a una mozione comune sull'intervento in Libia. La proposta di correzione avanzata ieri dopo un vertice del Pdl con Gianni Letta è stata respinta dal Carroccio. Oggi dovrebbe tenersi un vertice risolutivo tra Umberto Bossi e Silvio Berlusconi al quale potrebbe prendere parte anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. ► pagina 9

I testi. Saranno votati quattro documenti presentati da Carroccio, Idv, Pd e Terzo polo

Clandestini. Maroni punta a ripristinare l'espulsione diretta dopo il no della Corte Ue

Pdl-Lega, mediazione in extremis

Respinta la proposta Letta: forse oggi vertice Berlusconi-Bossi per una mozione condivisa

BOTTA E RISPOSTA

Il premier: possiamo approvare integralmente o cambiare in parte il testo leghista. Il Senaturo: il premier non è scemo, lo voterà

Barbara Fiammeri
ROMA

«L'accordo con la Lega al momento ancora non c'è. Alla vigilia del dibattito sulle mozioni per la missione in Libia, la maggioranza resta divisa. La proposta di mediazione messa a punto ieri mattina in un vertice del Pdl presieduto da Gianni Letta con i capigruppo parlamentari, per emendare il testo presentato dalla Lega, è stata respinta al mittente. Il Carroccio punta i piedi e si dichiara pronto a votare domani la propria mozione anche in assenza di una convergenza con il partito del premier. Tutto adesso è appeso al vertice che si terrà, presumibilmente stamane nel volo Milano-Roma, tra Berlusconi e Bossi.

Un faccia a faccia già annunciato per ieri dal direttore della Padania e poi smentito frettolosamente da via Bellerio, dove un Bossi indispettito per l'indiscrezione aveva già riunito il suo stato maggiore. Il Senaturo è intenzionato a non mostrarsi troppo conciliante e manda al premier l'ennesimo consiglio/avvertimento: «Berlusconi non è scemo, non vota per far cadere il Governo». Il premier non gli risponde direttamente e se con i suoi si mostra sempre più indispettito per le frecciate dell'alleanato,

mostra in pubblico il volto conciliante, definendo «ragionevole» e «condivisibile» la mozione della Lega ed escludendo quindi che possano esserci difficoltà per il governo.

Ma arrivare a una sintesi non è così facile e questa mattina Pdl e Lega si confronteranno per tentare di arrivare all'intesa finale, magari dopo il via libera acquisito dal premier e da Bossi. «La Lega non punta solo sulla missione in Libia, vuole ricontrattare su tutto», lamentano nel Pdl, convinti che l'oltranzismo manifestato dal Carroccio sul «no» ai bombardamenti sia funzionale soprattutto ad attrarre nuovi consensi elettorali e a ottenere congrue contropartite in cambio. Insomma, anche nel

Pdl sono certi che nessuno, tantomeno Bossi, stia pensando a una crisi di governo sulla Libia. Un accordo quindi si troverà. Il Carroccio in particolare chiede garanzie su due punti specifici della sua mozione: vuole che il governo si assuma formalmente l'impegno di indicare la data della fine dei bombardamenti e che la copertura dei costi della missione avvenga attraverso i fondi ordinari della Difesa e non aumentando la pressione fiscale o, come già avvenuto, le accise sui carburanti. Da non sottovalutare inoltre la richiesta di Maroni per la reintroduzione per «decreto» del reato di clandestinità cassato dalla Ue. Il ministro dell'Interno ne chiede l'approvazione già al prossimo Consiglio dei ministri, che era stato annunciato

per oggi ma che probabilmente slitterà a fine settimana.

Il Pdl ha predisposto gli emendamenti e oggi li sottoporrà alla Lega. Sulla data del cessate il fuoco «basterebbe un aggiustamento lessicale», spiega uno dei partecipanti alla riunione di ieri con Letta, che ricorda come anche per altre missioni sono state indicate delle date «poi prorogate di volta in volta». Più problematico invece il versante della copertura della spesa. A dare garanzie a Bossi dovrà essere Giulio Tremonti, difeso a oltranza in questi giorni dal leader del Carroccio, e che non è escluso possa partecipare all'eventuale volo di rientro su Roma assieme al Cavaliere e al Senaturo.

Ma i problemi per il premier non si esauriscono con l'eventuale intesa sulla mozione leghista. Ancora non è stato deciso l'atteggiamento da tenere sulle mozioni di Pd e terzo Polo, che di fatto ricalcano la linea dell'alleanza atlantica, fatta propria dal Capo dello Stato e dallo stesso premier in occasione del vertice italo-francese. Il Pdl, prima che la Lega presentasse la sua mozione, aveva dichiarato che sarebbe stato pleonastico votare due documenti, che non facevano altro che ribadire quanto già deciso dal Parlamento il 24 marzo con il sì alla missione Onu. Ma adesso? Se il Pdl dovesse votare la mozione della Lega e non le altre, si sancirebbe che dopo l'aut aut del Carroccio la posizione del governo è cambiata; se invece il Pdl dovesse sostenere anche

le mozioni dell'opposizione (non quella dell'Idv contraria ai bombardamenti) e la Lega votasse contro, emergerebbe invece la spaccatura della maggioranza. «Sul che fare con le mozioni di Pd e terzo polo non abbiamo ancora deciso, la priorità è trovare l'accordo con la Lega», spiegava ieri un dirigente del Pdl, che ritiene comunque «l'astensione» l'ipotesi più probabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le quattro mozioni

Il voto

« Quattro mozioni e un passaggio parlamentare delicato, attendono il governo alla Camera. Dopo la decisione di dare il via all'uso delle armi da parte degli aerei italiani contro obiettivi mirati in Libia, i partiti dell'opposizione, ma anche la Lega Nord, hanno chiesto un voto del Parlamento. E così già oggi a Montecitorio verrà avviato il dibattito sulla missione. Con ogni probabilità il voto ci sarà però soltanto domani

Le posizioni

« Un "no", due "sì" e un "sì" condizionato, sono in estrema sintesi le posizioni espresse nelle quattro mozioni finora annunciate e sulle quali i deputati si dovranno esprimere con un voto. Ma nella maggioranza le diplomazie sono ancora al lavoro per un testo condiviso, che eviti dolorose spaccature. Punto di partenza, le condizioni fissate nel suo testo dalla Lega

1 LEGA

« Fissati 6 paletti: soluzione diplomatica internazionale della crisi; no ad azioni di terra; termine certo entro cui concludere l'intervento; no ad aumenti della pressione tributaria; promuovere il concorso di tutti i Paesi rispetto alle ondate migratorie; superare la bocciatura da parte della Corte Ue del reato di clandestinità

2 PD

« La mozione del Pd è favorevole alle azioni mirate dell'esercito italiano contro obiettivi militari. E impegna il governo a «continuare nell'adottare ogni iniziativa necessaria ad assicurare una concreta protezione dei civili», in coerenza con la risoluzione Onu e «mantenendo aggiornate le Camere»

3 TERZO POLO

« La mozione ritiene l'uso delle armi «necessario» per «rispondere» agli attacchi di Gheddafi contro il suo popolo. Via libera al governo per «aumentare la flessibilità operativa dei propri velivoli partecipando così su di un piano di parità alle operazioni alleate, per assicurare la protezione della popolazione

4 IDV

« Netto il "no" dell'Idv, che chiede al governo di «circoscrivere la natura e l'estensione della presenza italiana» in Libia, «escludendo esplicitamente la partecipazione attiva del nostro Paese ai bombardamenti contro obiettivi sul suolo libico». L'Idv chiede un voto parlamentare per verificare se esista ancora la maggioranza



Mozione

« La mozione parlamentare è uno strumento di indirizzo politico attraverso il quale la Camera o il Senato danno direttive al Governo sul comportamento da tenere o le misure da prendere per affrontare una determinata questione. È un atto politicamente rilevante ma che non comporta vincoli giuridici per il Governo che può assumersi la responsabilità politica di comportarsi diversamente dall'indirizzo indicato. La discussione in aula avviene in maniera simile a quella di una legge. Il testo della mozione viene discusso, possono essere presentati e votati gli emendamenti e poi si svolge una votazione finale.

Nota del Colle Il presidente ricorda di essere intervenuto solo nelle sedi «appropriate»

Napolitano: da me valutazioni, le scelte sono di esecutivo e Camere

Il Quirinale smentisce qualsiasi telefonata con il leader pd: invenzione

ROMA — «Non c'è stata alcuna telefonata» tra Giorgio Napolitano e il segretario del Partito democratico, Pier Luigi Bersani, sul caso Libia che stamani sarà oggetto di discussione alla Camera. Quella era «una notizia inventata». Così sono stati «attribuiti in modo del tutto arbitrario interventi» da parte del capo dello Stato «relativi alle mozioni» sullo stesso tema. È la presidenza della Repubblica a precisarlo, ieri, attraverso una nota ufficiale in risposta a una polemica (definita «dai toni provocatori») imbastita da Marco Travaglio, vicedirettore de *Il Fatto Quotidiano*, nei confronti di Napolitano «al di là delle posizioni da lui assunte nelle sedi appropriate».

Travaglio, riferendosi al resoconto di un quotidiano secondo cui il presidente avrebbe chiesto a Bersani «senso di responsabilità sulla Libia», cioè di «non invocare un nuovo voto sul Parlamento», si domandava, in un editoriale pubblicato nell'edizione di domenica: «Che c'entra Napolitano con il Pd e l'Idv? Da quando in qua il capo dello Stato influenza la linea delle opposizioni, orientando il dibattito parlamentare? Non risulta che fra i suoi poteri vi sia quello di orientare il voto di questo o quel partito, fosse anche il suo ex partito, né tantomeno quello di tenere in piedi il governo...». Insomma: lo accusava senza mezzi termini di interferire indebitamente nel confronto politico e di tradire il suo ruolo di «arbitro». Una recriminazio-

ne grave, alla quale Marco Travaglio aggiungeva un'aspra critica alle sue — ventilate da più parti — preoccupazioni su un'eventuale crisi che potesse maturare su una controversia intorno alla politica estera. Ciò che finirebbe per provocare una ferita all'immagine internazionale dell'Italia.

Bordate pesanti. Respinte dal Quirinale ricordando che il presidente della Repubblica «ha espresso chiaramente già nel Consiglio supremo di difesa — organo di rilevanza costituzionale — le sue valutazioni sulla crisi libica, che ha quindi formato oggetto della risoluzione 1973 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite».

Come dire che, al di là di quelle «valutazioni» formulate in una sede istituzionalmente «appropriata», il capo dello Stato non si è mai spinto. E che tantomeno si è azzardato a fare il tifo per qualche mozione specifica, tra quelle annunciate negli ultimi giorni. Di più: la nota del Colle si chiude con un memorandum esplicito, a uso della classe politica oltre che dei mass media. «Resta esclusiva responsabilità del governo e del Parlamento la decisione circa gli sviluppi dell'adesione già data dall'Italia agli indirizzi formulati e alle misure autorizzate da quella risoluzione».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti dell'emergenza. Rinviata a dopo le amministrative l'ipotesi di un'accisa regionale per recuperare risorse

Missione militare e immigrati, spesi 260 milioni

150 milioni

Costo missione in Libia

A tanto ammontano le spese sostenute dal governo italiano per i primi tre mesi della missione militare in Libia. Sono incluse, secondo quanto ha detto il sottosegretario Guido Crosetto, anche le spese «non ricorrenti», cioè il carburante per gli aerei e il trasporto del personale

30 milioni

Accoglienza

Un primo acconto sulle spese per l'accoglienza fino a 50mila profughi (ospitalità e trasporti, compreso l'uso delle navi civili). Nelle strutture messe a punto con le Regioni sono ospitate circa 700 persone ma se ne attendono almeno altre 3mila nei prossimi giorni

30 milioni

Emergenza umanitaria

I fondi stanziati dal governo per far fronte al primo impatto dell'emergenza umanitaria a partire da febbraio

50 milioni

Sovraccosti

Le spese per i sovraccosti sui Cie (Centri di identificazione ed espulsione) che sono stracolmi

LA STIMA

Se arrivassero 50mila profughi, come ha previsto l'Esecutivo, ci sarebbero costi per l'assistenza pari a 60 milioni al mese

Marco Ludovico
ROMA.

Tra emergenza immigrazione e impegno militare nel conflitto in Libia, ogni previsione può essere smentita in un attimo mentre un fatto solo è certo: le spese sono continue, ingenti e in aumento. Partiamo da quella più onerosa, l'invio di aerei e navi per sostenere la rivolta contro il regime di Gheddafi. La quantificazione l'ha fatta di recente il sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto: «Il costo complessivo, incluse le spese non ricorrenti» come il carburante degli aerei e il trasporto del personale «è pari a 150 milioni» e il ricorso ai bombardamenti «non aggrava molto dal punto di vista economico». Il punto, però, è capire quanto durerà l'impegno italiano: nessuno può garantire che il conflitto si risolveva in un mese, senza contare la necessità di un eventuale impegno militare nella pace libica. Non sono i numeri dell'Afghanistan (si veda l'articolo a pag. 7) ma i 150 milioni annunciati da Crosetto possono raddoppiare in un batter d'occhio. Ma, oltre

al ministro della Difesa Ignazio La Russa, anche il titolare del Viminale, Roberto Maroni, deve tenere sotto controllo i costi, insieme a palazzo Chigi. Alla fase iniziale dell'emergenza immigrazione, gestita dal ministero dell'Interno con il commissario straordinario Giuseppe Caruso, prefetto di Palermo, sono stati assegnati 30 milioni. Servono per la prima accoglienza del maxi-flusso di tunisini - circa 30mila dall'inizio dell'anno - l'ospitalità, i trasporti, compreso quello delle navi civili utilizzate, l'allestimento delle tendopoli. La patata bollente dell'emergenza è passata poi al nuovo commissario, il prefetto Franco Gabrielli, capo della Protezione civile: la missione è allestire un sistema d'accoglienza con le Regioni fino a un massimo di 50mila profughi. Per ora c'è un acconto di 30 milioni e nelle strutture finora disponibili sul territorio dovrebbero giungere alcune migliaia di persone. Ce ne sono già 700 ma in questi giorni è previsto l'arrivo di altri 3mila migranti. Non clandestini - sono destinati ai Cie (centri di identificazione ed espulsione) - ma coloro che hanno fatto richiesta di asilo politico o di status di rifugiato internazionale. Basteranno 30 milioni? Neanche un po' se il ritmo degli sbarchi - quasi 3mila disperati tra venerdì e sabato scorso - sarà costante. Né

ci sono, per ora, segni di inversione di tendenza. Se allora si arrivasse davvero a 50mila profughi - e nessuno, per ora, lo esclude - gli oneri per lo stato sarebbero elevati: solo per vitto, alloggio e assistenza sanitaria, i 50mila rifugiati costano all'erario 60 milioni al mese. Tanto che si parla da tempo del ricorso alle accise regionali per finanziare gli oneri dell'emergenza umanitaria: tema per ora improponibile causa tornata elettorale amministrative, è probabile che se ne riparli dopo. Intanto il ministro Maroni dovrà rifare i conti a proposito degli stanziamenti per i Cie. Quelli previsti per il 2011, poco più di un centinaio di milioni, sono stati calcolati come da prassi sulla media delle presenze di clandestini degli ultimi tre anni e l'anno scorso, in particolare, gli sbarchi si sono azzerati. I fondi assegnati quest'anno erano dunque proporzionali alle presenze previste ma poi è esplosa l'emergenza e i centri per l'immigrazione sono diventati stracolmi e non è detto che a breve la situazione cambi. Si calcola così che ci vorranno almeno altri 50 milioni per sostenere le nuove spese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di **Massimo Franco**

Accordo inevitabile ma rimane un'ombra tra il premier e Bossi

Sembra proprio che la soluzione arriverà a ridosso dell'inizio della seduta odierna del Parlamento. La sequela di riunioni fra Pdl e Lega serve a «limare» le posizioni e dunque non lascia prevedere rotture. Ma il tempo speso per comporre il contrasto non rappresenta un buon viatico; né l'annuncio e poi il rinvio di un colloquio fra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. Come minimo, fa pensare ad un gioco delle parti per valorizzare la ricomposizione sulla Libia. Al peggio, certifica uno strappo difficile da ricucire; indebolisce l'immagine internazionale dell'Italia; e proietta un'ombra sui rapporti fra il premier e il capo del Carroccio: novità che avrà conseguenze politiche.

L'insistenza dei berlusconiani su un'intesa con i vertici leghisti a portata di mano anticipa un esito inevitabile. Ma forse tradisce l'ansia di chiudere un capitolo difficile. Lo strappo con Bossi ha inciso sulle sicurezze di una maggioranza convinta di avere risolto il dossier Gheddafi accordandosi con Francia e Usa. Soprattutto, ha detto a Berlusconi che le elezioni amministrative di metà maggio potranno anche regalare al centrodestra un'altra vittoria. Promettono tuttavia di chiudere la fase di un «asse del Nord» al riparo dalle tensioni.

Ieri sera non era ancora chiaro se il capo del governo e quello della Lega si incontreranno oggi, dopo giorni di gelo: i *lombardi* hanno tenuto a negare che fosse in programma ieri. È probabile che il contatto avvenga in coda al vertice fra il ministro degli Esteri, Frattini, e una delegazione del Carroccio per concordare la mozione parlamentare. La nota del Quirinale che definisce «inventata» una telefonata col segretario del Pd, Bersani, conferma i tentativi di stratonare Giorgio Napolitano. Il capo dello Stato ribadisce invece

che «resta esclusiva responsabilità del governo e del Parlamento la decisione» sugli sviluppi degli impegni presi dall'Italia.

Significa ricordare a tutti che sarà difficile prescindere dall'adesione al mandato dell'Onu sulla Libia; che anche le incursioni aeree ne sono una conseguenza; e dunque che qualunque mozione dovrà

tenerne conto. La Lega vorrebbe definire una data certa entro la quale interrompere l'azione militare. Bossi avverte: «Berlusconi non è scemo: non vota per far cadere il governo». E il premier risponde che la mozione «è ragionevole»: si potrà «approvare integralmente o modificarla in parte ma il senso è da condividere. Non vedo difficoltà per il governo». Pier Ferdinando Casini, però, sostiene che il documento leghista «è una buffonata»: non si può stabilire un termine temporale nel caso di una missione del genere.

L'uccisione in Pakistan del capo di Al Qaeda, Osama Bin Laden, mente degli attentati dell'11 settembre 2001 negli Usa, viene usata a supporto di chi non vuole accettare una delle condizioni poste dalla Lega. L'attacco dell'Udc è più a Bossi che a palazzo Chigi. Il Carroccio è accusato di fare campagna elettorale «sulla pelle dei militari italiani». L'intera vicenda preannuncia i possibili contraccolpi del voto, con Pdl e Lega meno in armonia, se le cose dovessero andare male. Ma anche il modo in cui oggi si chiuderà lo scontro in Parlamento avrà un peso sul futuro del centrodestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ancora nessun
incontro
fra i due dopo
lo strappo
sulla Libia**



Da oggi nelle commissioni alla Camera, il ministro seguirà personalmente i lavori

Parte la riforma della giustizia

Alfano punta ad approvarla a luglio

Il progetto

LIANA MILELLA

ROMA — Quante volte Berlusconi ha promesso la separazione delle carriere tra giudici e pm dal '94 a oggi? Centinaia di volte. Ma oggi, per la prima volta, la riforma «epocale» delle carriere (così l'ha definita il premier), del Csm, dell'azione penale, della responsabilità civile, del ruolo della polizia giudiziaria, della possibilità per il pm di appellare una sentenza, del ruolo e dei poteri del ministro della Giustizia, farà il suo ingresso in Parlamento. A Montecitorio. Nelle commissioni riunite Affari costituzionali e Giustizia. Presidenti, il Pdl Donato Bruno, la futurista Giulia Bongiorno. Alle 14, nella sala del Mappamondo.

Lì ci sarà anche il Guardasigilli Angelino Alfano. Che seguirà personalmente l'iter della «sua» riforma. Niente sottosegretari, stavolta. Né Caliendo, né la Casellati, che finora si sono divisi i ddl più scottanti. Ma sulla riforma, sulle eventuali mediazioni con il centrosinistra, pur nei margini ristretti che si profilano, sarà Alfano a giocare le carte in prima persona.

Conteranno anche i relatori, che oggi aprono la discussione con due discorsi paralleli. Gaetano Pecorella, ex legale di Berlusconi e docente di diritto penale, ex presidente dal 2001 al 2006 della commissione Giustizia; e Manlio Contento, anche lui avvocato, ex An rimasto nel Pdl, noto per la meticolosità normativa e la riservatezza. Due speech per spiegare cosa c'è nella riforma. Il centrosinistra non lascia spiragli, né tratta, promette solo un voto contrario. Per ora si affida alle audizioni.

Ma la macchina del ddl costituzionale, nella strategia di Alfano, dovrà camminare in fretta. Entro luglio il primo voto. Cui ne seguiranno altri tre, se le letture saranno conformi. Poi l'inevitabile referendum. Una macchina che incrocerà però altri ddl fonte certa di conflitto. La prescrizione breve, su cui da questa settimana discute la commissione Giustizia del Senato. Col proposito di votarla a giugno e far spirare il processo Mills. Sempre che Napolitano non si metta di traverso. Poi il processo lungo (più poteri ai legali, stop all'uso delle sentenze definitive), con la blocca-Ruby-Mediaset, norma per cui i conflitti congelano i processi. L'ha sponsorizzata Maurizio Paniz, adesso lo fa Piero Longo, avvocato del premier con Niccolò Ghedini, come norma che parifica e dà gli stessi poteri al giudice e all'imputato.

A incrociare la riforma e dividere i poli c'è pure il voto su Consulta e Csm per eleggere un giudice e un consigliere mancante. Potrebbe essere un'occasione d'intesa tra destra e sinistra, ma dalle prime avvisaglie pare un'altra occasione di forte attrito. Soprattutto, per la Corte, l'ennesimo episodio per giocare a favore di Berlusconi. In questo caso lasciare il posto vuoto il più a lungo possibile, visto che dovrebbe andare al centrosinistra, proprio mentre la Consulta deve decidere sui due conflitti. Sempre che quello su Ruby, votato il 5 aprile dalla Camera, prima o poi arrivi alla Corte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrosinistra nettamente contrario, ma il Pdl tenta una possibile mediazione
Scontro certo su prescrizione breve, processo lungo, blocca Ruby e Mediaset



La Corte dei conti bacchetta gli enti locali: l'elenco della Finanziaria 2004 è tassativo

No ai mutui per dare incarichi

La spesa non può essere giustificata come investimento

DI ANTONIO G. PALADINO

La spesa per il conferimento di un incarico professionale per la redazione di un piano urbanistico non può essere finanziata dal comune attraverso l'accensione di un mutuo o di un'altra forma di indebitamento, in quanto non può essere considerata quale spesa per investimento. Questo, perché l'elenco delle operazioni economiche che costituiscono investimenti, contenuto all'articolo 3, comma 18 della legge finanziaria 2004, è da considerarsi tassativo e, tra queste, non vi è menzionata la spesa per la progettazione di un piano urbanistico.

E quanto hanno affermato le sezioni riunite della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 25 pubblicata lo scorso 29 aprile, dirimendo una questione di massima rilevanza in merito alla possibilità di ricorrere all'indebitamento per poter procedere all'affidamento di un incarico professionale per la redazione di un piano urbanistico.

Su input della sezione regionale di controllo della Corte dei conti marchigiana, l'alto consesso della magistratura contabile ha preliminarmente fatto chiarezza sulla nozione di «investimento» che può essere finanziata attraverso il ricorso ad un mutuo o ad altra forma. Il riferimento, va alla legge finanziaria del 2004 (la n. 350/2003) dove, al terzo comma dell'articolo 18, il legislatore ha indicato un elenco di tutte le operazioni economiche che possono essere considerate tali. Una nozione che, rileva la Corte, considera «tutti i casi in cui dalla spesa assunta dall'ente, deriva un aumento di valore del patrimonio immobiliare o mobiliare». In breve, un aumento della ricchezza dell'ente stesso che si ripercuote non solo sull'esercizio corrente, ma anche su quelli futuri, proprio per giustificare il perdurare, nel tempo, degli effetti dell'indebitamento.

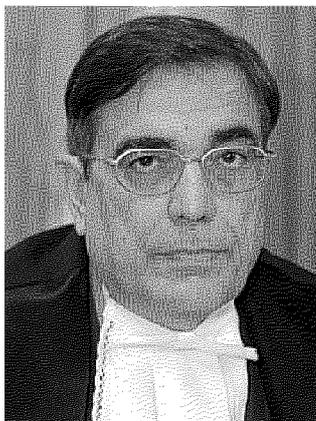
Sul punto, come sottolineato dalla sezione remittente, la Cassa Depositi e prestiti (circolare 1255 del 27.1.2005), ammette la stipula di mutui «per coprire gli oneri derivanti dall'affidamento di incarichi professionali esterni». Previsione, questa, da riferire, anche all'esecuzione di un'opera pubblica.

La Corte, pur non sottovalutando le possibili analogie, sotto il profilo contabile, fra la spesa per progettazione e quella per la redazione del piano urbanistico di un ente locale e pur considerando che la prassi sino ad oggi «abbia potuto trovare giustificazione nella complessità e nell'ambiguità del vigente apparato normativo», ritiene che le disposizioni contenute nell'elenco ex art. 3, comma 18, della legge 350/2003, vadano lette ed interpretate in senso letterale e restrittivo. Ciò per l'esigenza di assicurare un comportamento gestionale degli enti improntato ad una prassi di assoluto rigore ed in linea con la necessità di garantire il rispetto della regola del pareggio economico del bilancio degli enti locali, principio cardine della sana gestione finanziaria, a garanzia del rispetto dei complessivi equilibri di finanza pubblica, quali derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea. Infatti, il progetto di un'opera pubblica rappresenta di per sé un bene che ha un valore commerciale da contabilizzare all'interno dei conti economici degli enti, mentre «non sembra possa essere attribuita la medesima valenza all'attività istruttoria destinata a confluire all'interno della delibera approvativa del piano regolatore o di sue varianti».



«Danno erariale, un milione 800mila euro»

La Corte dei conti notifica agli imputati la "costituzione in mora": in caso di condanne via all'inchiesta



Il procuratore Maurizio Zappatori

Un milione e 800 mila euro di danno erariale.

La Procura della Corte dei Conti ha inviato agli amministratori e agli impiegati pubblici coinvolti come imputati nel processo delle mense scolastiche, il primo atto di quella che in caso di condanna penale potrà diventare una esplicita richiesta di risarcimento dei danni provocati alla casse del Comune.

Il procuratore capo Maurizio Zappatori ha definito l'entità dell'eventuale danno provocato dalle procedure della terza asta per il conferimento dell'appalto. A suo giudizio il cambiamento del prezzo e il relativo aumento rappresentano potenzialmente le premesse di un danno complessivo di un milione e 800 mila euro. Inviando agli imputati "pubblici" del processo quella che in termine tecnico si chiama "costituzione in mora", il procuratore ha voluto evitare che l'azione contabile rischiasse di finire in prescrizione. E le notifiche sono arrivate agli imputati nei primi giorni di questa settimana.

All'apertura dell'udienza di ieri nell'aula del Tribunale, l'iniziativa della Magistratura contabile ha suscitato qualche commento critico. È stata giudicata null'altro che un atto dovuto. Ben diversa la situazione determinatasi tre ore più tardi, dopo le sette richieste di condanna avanzate dal pm Giorgio Milillo. Se il giudice Filippo Gullotta dovesse accogliere in tutto o in parte la tesi della Procura e pronunciare qualche condanna, inizierà la vera e propria in-

chiesta, con l'invito a dedurre che precede l'eventuale dibattimento. Insomma grane in arrivo.

In questa nuova spiacevole situazione sono formalmente coinvolti gli amministratori, i dirigenti e i funzionari pubblici imputati nel processo penale: il sindaco Roberto Dipiazza, il vicesindaco Paris Lippi, il segretario generale del Comune Santi Terranova, il suo braccio destro Fabio Lorenzut e le altre impiegate del municipio rinviate a giudizio. Chi verrà assolto non ha nulla da temere ma va anche detto che il giudice nella formulazione della sentenza penale è del tutto svincolato dalle richieste della Procura. Potrebbe condannare qualcuno di cui il pm Giorgio Milillo ha chiesto l'assoluzione, così come potrebbe assolvere coloro per i quali il rappresentante dell'accusa ha proposto una pena detentiva.

Certo è che gli avvocati Giorgio Borean, difensore del sindaco e di Fabio Lorenzut, Maria Genovese, legale di Paris Lippi e Guido Fabbretti, difensore del segretario generale Santi Terranova, hanno dimostrato più volte come l'appalto al centro del processo abbia rotto una situazione di monopolio che si protraeva da anni e che era appannaggio di una sola società, la Descò, l'unica ad avere la disponibilità a Trieste di un proprio centro di cottura. L'appalto, secondo i difensori, ha fatto risparmiare alle casse comunali svariati milioni di euro e ha aperto la gara al mercato facendo scattare la concorrenza tra le ditte. (c.e.)



Comune, altolà della Corte dei conti «Nel bilancio 227 milioni fantasma»

Il caso

Giunta convocata d'urgenza Saggese: non ci sono trucchi pronti a dare tutti i chiarimenti

Luigi Roano

Altolà della Corte dei Conti al Comune e nuova tegola sui conti di Palazzo San Giacomo. La magistratura contabile ha chiesto formalmente lumi su 227 milioni di euro che nel consuntivo 2010 sono messi alla voce «dubbia esigibilità». Per la Corte o sono esigibili oppure inesigibili, dentro o fuori la linea mediana sulla finanza pubblica non può esistere. Di qui la richiesta di chiarimento. La questione è seria, la Iervolino ha convocato d'urgenza la sua squadra alle 19,30 di ieri. Michele Saggese - l'assessore competente - è arrivato col fiatone ma ha spiegato: «Siamo tranquilli invieremo alla Corte dei Conti tutti i chiarimenti del caso».

La somma in questione fa riferimento al solito problema delle multe per il codice della strada e ad altre gabelle che il Comune non riesce a riscuotere. Secondo calcoli più o meno precisi e mai smentiti da Palazzo San Giacomo sarebbero 2,5 i miliardi di euro che negli ultimi 10 anni non sono stati riscossi. Il tema è che la magistratura contabile vuole capire fino in fondo se questi crediti possano essere esigibili in qualche modo. Se no bisogna derubricarli e fare chiarezza specificando che si tratta di somme che mai e poi mai potranno arricchire il bilancio.

Saggese l'operazione trasparenza

l'ha portata moto avanti proprio nella presentazione del consuntivo in questione. In gergo è «chiamata pulizia del bilancio» e nel consuntivo 2010 sono stati cancellati 128 milioni di residui attivi. Più semplicemente di crediti ritenuti non più esigibili. Si tratta come sempre di contravvenzioni e fitti e tutto ciò che arriva al 31 dicembre del 2005 e che Palazzo San Giacomo non è stato in grado di riscuotere. E che è andato in prescrizione. Un regalo per i cattivi pagatori. «Con questa operazione - spiegò Saggese - la giunta e il sindaco Rosa Russo Iervolino in testa facciamo chiarezza e non nascondiamo i problemi sotto il tappeto come si fa con la polvere. Non mettiamo a bilancio soldi che già sappiamo essere inesigibili. Nessun trucco, il nostro bilancio è trasparente». La Corte dei Conti ha pizzicato invece il Comune proprio su questo tema. Un problema atavico quello della riscossione. Per essere più chiari su ogni euro che gli spetta Palazzo San Giacomo riesce a incassare solo 57 centesimi. Il risvolto della medaglia della scarsa riscossione è il clamoroso ritardo con il quale si riesce a soddisfare i fornitori: mancando la liquidità l'amministrazione paga talvolta a 28-30 mesi ciò che acquista, sia essa merce o lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rendiconto
Dubbi su multe e altri crediti ritenuti non esigibili
La magistratura contabile avverte: non vanno inseriti nel consuntivo 2010



La Corte dei conti In salvo gli incrementi in anticipo sul fermo

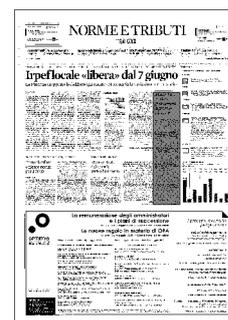
REDAZIONE I Comuni che nel bilancio pluriennale dell'anno scorso hanno previsto un aumento delle addizionali Irpef nel 2012 non inciampano nel blocco dei tributi disposto con la manovra estiva del 2008, e si possono disinteressare anche dei limiti previsti dalla «semilibertà» fiscale concessa con il decreto sul Fisco dei sindaci.

Lo ha chiarito la Corte dei conti della Lombardia, che nella delibera 202/2011 ha "promosso" le delibere con cui un Comune (San Colombano al Lambro, 7.500 abitanti in provincia di Milano) aveva deciso di portare al 7 per mille l'addizionale nel 2012. Com'è possibile, visto che le aliquote locali sono congelate dal 2008, e il federalismo fiscale le sblocca solo per i Comuni dal Fisco più leggero, e senza permettere di superare il tetto del 4 per mille?

Il ragionamento della Corte poggia su una ragione di calendario. Nel 2010, quando San Colombano ha previsto l'innalzamento al 7 per mille dall'anno prossimo, era in vigore il primo blocco (quello disposto con il Dl 112/2008), che si sarebbe esaurito nel 2011. Il prolungamento è arrivato dopo, quando il Comune aveva già messo a bilancio le nuove aliquote. Risultato: tutti i Comuni che nel pluriennale dell'anno scorso hanno previsto incrementi dal 2012 erano liberi di farlo.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pa locale. Corte dei conti Campania

Fuori dal blocco del turn over i dipendenti a tempo

MILANO

I limiti al turn over nel personale degli enti locali introdotti dalla manovra estiva del 2010 non riguardano il personale a tempo determinato. L'affermazione, nuova, arriva dalla sezione regionale della Corte dei conti della Campania, nella delibera 246/2011 diffusa ieri. Di opinione opposta la magistratura contabile della Lombardia, che in una delibera di un paio di settimane fa (la 167/2011) aveva affermato l'esatto contrario.

La questione è spinosa, e incide in maniera profonda sulle politiche del personale nelle amministrazioni locali. La regola, fissata dall'articolo 14, comma 9 del Dl 78/2010, impedisce le «assunzioni a qualsiasi titolo e con qualsiasi contratto» negli enti che dedicano alle buste paga più del 40% delle spese correnti, e consente alle altre amministrazioni di effettuare «assunzioni» nel limite del 20% dei risparmi ottenuti con le cessazioni intervenute nell'anno precedente.

Ma quali sono queste seconde «assunzioni»? I magistrati contabili della Lombardia non hanno dubbi: secondo la loro lettura si tratta delle stesse «assunzioni a qualsiasi titolo» citate nella prima frase del comma, e di conseguenza anche i contratti a termine rientrano nei vincoli al turn over. A supporto della propria tesi, la Corte lombarda richiama lo scopo «sostanziale» della regola, che consiste nel contenimento della spesa di personale e, dunque, dovrebbe assorbire

tutte le tipologie di uscite per stipendi. La Campania non è d'accordo, e sposa invece la tesi caldeggiata anche dalla nota Anci del 29 luglio scorso, di commento alla manovra estiva, secondo cui il limite si applica alle sole assunzioni a tempo indeterminato. Sul punto, la Corte campana richiama anche una delibera delle sezioni riunite di controllo (la 20/2011), che però si era concentrata sull'esclusione dai vincoli dei co.co.co. nei Comuni sotto i 5 mila abitanti; in quel caso, inoltre, il riferimento è al tetto al turn over del 100% e

IN ORDINE SPARSO

Ma i magistrati contabili della Lombardia solo qualche settimana fa si sono espressi in maniera contraria

non del 20%, perché gli enti non soggetti al Patto erano già stati esclusi *tout court* dal nuovo vincolo dalle stesse sezioni Riunite (delibera 3/2011).

La via campana non è necessariamente più "generosa" di quella lombarda; quest'ultima, infatti, inserendo pienamente i contratti a termine nel raggio d'azione del turn over, potrebbe permettere di utilizzare i "risparmi" ottenuti con la scadenza dei contratti per finanziare nuove assunzioni a tempo indeterminato.

G.Tr.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Brunetta: dalle verifiche sugli appalti alle norme sulla privacy taglio di oneri per 10-12 miliardi

Meno burocrazia sulle imprese

Il fondo di garanzia per le Pmi passa dallo Sviluppo all'Economia

Il decreto per il rilancio dell'economia che il governo dovrebbe varare entro la fine della settimana conterrà un pacchetto di misure di semplificazioni amministrative del valore di 10-12 miliardi. L'annuncio è arrivato dal ministro per la Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, che ha aggiunto: visto che non possiamo intervenire sul-

la pressione fiscale lo faremo su quella regolatoria. Prevista, fra l'altro, una forte razionalizzazione dei controlli sulle Pmi, che dovranno essere ispirati a principi di semplicità e proporzionalità. Intanto sembra profilarsi il trasferimento del fondo di garanzia per le imprese dallo Sviluppo all'Economia.

Colombo e Mobili > pagina 13

Sviluppo. Per Brunetta l'intervento sulle regole vale 10-12 miliardi - Una newco per la carta di identità elettronica

Arriva la stretta sui controlli

Nella bozza del decreto semplificazione verifiche proporzionate e programmate

UNIVERSITÀ DIGITALE

Prevista l'accelerazione delle comunicazioni online tra atenei e studenti come indicato nel piano e-gov 2012

Davide Colombo
Marco Mobili

ROMA

La semplificazione dei controlli sulle imprese sarà uno dei provvedimenti più «forti» del decreto sviluppo che il consiglio dei ministri dovrebbe varare in settimana. Stando alle ultime bozze circolate, l'articolo del Dl non dovrebbe più subire modifiche ed è dato per certo nel «pacchetto» delle misure messe a punto dai tecnici del ministero per la Pa e l'Innovazione con l'obiettivo di ridurre la pressione regolatoria in ambiti che spaziano dal lavoro agli appalti alla privacy (si veda l'altro articolo in pagina).

Il ministro per la Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, ieri ha confermato che l'insieme dei tagli degli oneri burocratici contenuti nel decreto hanno un valore di 10-12 miliardi; di cui secondo il Documento di economia e Finanza 3,8 miliardi per competenze statali.

La misura sui controlli tenta

di tradurre in norma quanto affermato nelle scorse settimane dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a proposito delle eccessive verifiche che opprimono le imprese. Si parte dall'obbligo per tutte le amministrazioni di esporre sui propri siti istituzionali l'elenco dei controlli cui è soggetta ogni attività d'impresa, per arrivare all'attivazione - tramite uno o più regolamenti - di misure di razionalizzazione e coordinamento della attività di controllo effettuati da diverse amministrazioni. Le verifiche dovranno essere «proporzionali e programmate», si dovranno evitare in tutti i modi duplicazioni o sovrapposizioni di interventi e, soprattutto, si punterà sulla «collaborazione amichevole» degli imprenditori. I regolamenti saranno messi a punto dai ministeri di Brunetta, Calderoli e Romani «sentite le associazioni imprenditoriali». Continueranno, invece, ad essere svolte senza alcun preavviso le verifiche tributarie, le ispezioni di carattere igienico-sanitario e quelle in materia di sicurezza del lavoro. Ma anche in questo caso dovrà essere garantito il criterio della proporzionalità a seconda della dimensione dell'impresa o dei profili di rischio del settore di attività.

Saranno poi esclusi dai controlli le attività certificate (Iso) delle imprese, mentre le regioni entro sei mesi dal varo del Dl dovranno a loro volta conformare le proprie attività di controllo ai nuovi principi di semplicità, proporzionalità e massimo coordinamento.

Nel pacchetto semplificazioni il governo rilancia poi il progetto di un documento elettronico unificato per i cittadini, da lasciare fin dai primi anni di vita dei minori. E per gestire l'operazione si torna a parlare della costituzione di una società ad hoc.

Quello a cui si pensa potrebbe essere un documento elettronico utile ai fini anagrafici, sanitari, previdenziali e forse non solo. La carta di identità elettronica di nuova generazione nei progetti del ministero dell'Interno e dell'Innovazione potrebbe essere utile in futuro anche per la patente di guida o ancora nei rapporti con il fisco per la gestione ad esempio dei rimborsi d'imposta che interessano il singolo cittadino.

La Newco ipotizzata dal ministero dell'Interno avrebbe il compito di realizzare la nuova "super carta di identità", nonché procedere alla distribuzione e al suo rilascio come documento obbligatorio di identifi-

cazione. L'obiettivo dichiarato sarebbe quello di semplificare l'intero sistema sfruttando il sistema di interconnessione anagrafica tra i Comuni e il centro nazionale servizi demografici del Viminale.

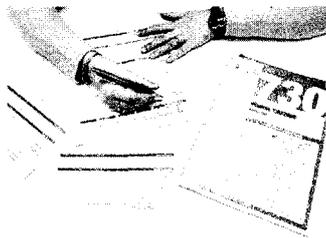
La riduzione degli oneri della burocrazia passerà anche per una maggiore trasparenza degli adempimenti amministrativi richiesti a cittadini e imprese. In questo senso i regolamenti ministeriali o interministeriali, nonché i provvedimenti adottati dalle amministrazioni dello Stato dovranno riportare in allegato l'elenco degli oneri informativi introdotti o eliminati da questi provvedimenti. Per onere amministrativo, si legge nella norma messa a punto dai tecnici di Brunetta, si intende qualunque adempimento che comporti la raccolta, l'elaborazione, la trasmissione, la conservazione e la produzione di informazioni e documenti alla Pa.

Con il Dl è previsto, inoltre, l'arrivo della pagella elettronica



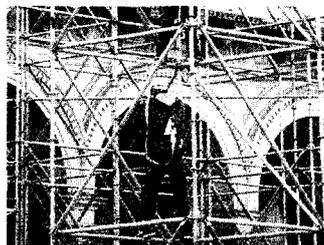
e il rilancio dell'Università digitale, con l'obiettivo di espandere quanto più possibile le procedure informatiche di iscrizione e di pagamenti on line, la verbalizzazione elettronica degli esami e la gestione informatizzata delle carriere degli studenti.

Le altre misure



LE SEMPLIFICAZIONI DELLE MISURE FISCALI

• Possibilità di portare in compensazione, entro un certo periodo di tempo, un credito d'imposta indicato precedentemente in dichiarazione dei redditi o dell'Irap. Esclusione dallo spesometro dei pagamenti con moneta elettronica. Cancellazione dell'obbligo di invio annuale dei dati su detrazioni per lavoro dipendente e per carichi di famiglia. Scambi di informazione tra i verificatori del fisco e quelli di Inps e Inail su ispezioni e verifiche



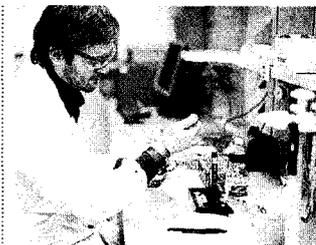
NUOVO RILANCIO DEL PIANO CASA

• Il piano casa ha funzionato veramente finora solo in Veneto (22mila domande) e in Sardegna. Il governo punta a un suo rilancio con una vera e propria riapertura dei termini, compresi quelli già scaduti, per consentire alle Regioni di fare nuove leggi o di ammorbidire quelle esistenti. L'obiettivo dichiarato dall'Esecutivo è rendere possibili ampliamenti delle abitazioni del 20% e fino al 30% in caso di demolizioni



SCONTI FISCALI AI DISTRETTI BALNEARI

• Il governo punta ad aggregare tutte le attività imprenditoriali che già esistono o possono nascere vicino al mare o lungo i laghi con l'estensione delle regole semplificate previste per i distretti o per il contratto di rete alle nuove realtà che verranno a crearsi nelle località definite ad alta vocazione turistica dalle Regioni. Gli incentivi allo studio del Governo dovrebbero essere di tipo fiscale, amministrativo e finanziario.



CREDITO D'IMPOSTA PER LA RICERCA

• Credito d'imposta al 90% per chi finanzia o investe in programmi di ricerca e sviluppo delle Università. Lo sgravio, ancora allo studio dell'Economia per definire gli ultimi dettagli, avrebbe una durata più ampia rispetto al voucher fiscale previsto dalla legge di stabilità per il solo anno 2011. Nelle intenzioni del ministro Tremonti l'agevolazione dovrebbe consentire sia la deduzione dei costi sia un credito d'imposta

«Burocrazia, tagli per 12 miliardi»

Brunetta anticipa una delle novità del decreto sviluppo
«L'economia ha bisogno di un tonificante»

DA ROMA

«**T**aglieremo oneri burocratici e amministrativi per 10-12 miliardi di euro per le imprese». L'annuncio è arrivato nel pomeriggio di ieri da parte del ministro per la Pubblica amministrazione,

Renato Brunetta. «Entro sette giorni – ha spiegato il ministro – faremo un decreto di stimolo all'economia perché l'economia ha bisogno di un tonificante. E visto che non possiamo agire sulla pressione fiscale, interverremo in maniera molto forte sull'altra oppressione, quella burocratica». Proprio alle imprese è finalizzato il provvedimento allo studio dell'esecutivo, che sta tentando di soddisfare in anticipo le domande di riforma che verranno formulate, con grande forza, dall'Assise di Confindustria in programma a Bergamo sabato. «Metà se non i due terzi degli articoli del decreto sono incentrati

sulla riduzione della pressione burocratica-regolativa, che per le imprese significa una riduzione dei costi» ha detto Brunetta. Nel frattempo la «frustata» all'economia continua ad arricchirsi di novità. Come auspicato da Confindustria dovrebbero essere riviste le regole dello speso-metro limitando l'obbligo di fornire il codice fiscale dell'acquirente solo per gli acquisti sopra i 3.600 euro fatti in contanti, l'obbligo salta se si paga con carte di credito, bancomat o assegni. Il piano per lo sviluppo dell'edilizia e dei lavori pubblici dovrebbe prevedere, con lo snellimento delle procedure per gli appalti pubblici, anche 200 mi-

lioni di euro prelevati dalle «riserve tecniche» di Inps e Inail per finanziare un piano straordinario per costruzione e ristrutturazione di edifici e scuole pubbliche. Per i precari della scuola, la loro stabilizzazione dovrebbe essere spalmata su tre anni dribblando la norma europea contro gli abusi dei contratti a termine. Restano poi confermate tutte le altre misure, dal piano-casa per incentivare l'edilizia privata ai distretti-balneari, dall'alleggerimento degli studi di settore per artigiani e commercianti all'accorpamento dei controlli alle imprese sul rispetto delle norme di sicurezza.



Il decreto. Ma il confronto con gli amministratori locali resta in salita

Sanzioni per i governatori che sfiorano: Bossi accelera

ROMA

»»» Premi (pochi) per chi è in regola con i conti e sanzioni (tante) per i governatori in default sanitario e per sindaci e presidenti di Provincia in dissesto finanziario. Spinto soprattutto dalla Lega per cercare di anticipare i tempi prima delle elezioni, il Governo tenta di accelerare per il varo dell'ottavo tassello del federalismo fiscale da trasmettere all'esame della bicameralima parlamentare.

Lo schema di decreto legislativo, su cui già è mancata l'intesa due settimane fa, è iscritto infatti formalmente giovedì all'ordine del giorno della Conferenza unificata per un vertice con i rappresentanti di regioni ed enti locali che non si annuncia affatto in discesa. Anche perché nella stessa occasione palazzo Chigi vorrebbe incassare una risposta definitiva sul disegno di legge che riforma le conferenze attuali con governatori, sindaci e province, istituendo la «Conferenza della Repubblica» che è stata da subito respinta al mittente dagli enti locali fin dal suo primo esame preliminare in Consiglio dei ministri.

La discussione di giovedì sullo schema di decreto che riser-

va carote e bastoni per gli amministratori locali a seconda dell'andamento dei loro bilanci, sarà preceduta fin da oggi da contatti politici tra le parti che però potrebbero non essere affatto risolutivi, soprattutto nell'imminenza delle prossime consultazioni per le elezioni amministrative del 15 e 16 maggio. Il termine dei 30 giorni per la mancata intesa definitiva - dopo di che il Governo può comunque inviare alla bicameralina il testo dello schema di Dlgs - scade solo il 20 maggio. Ma proprio in vista della prima tornata elettorale, il Governo cercherà in queste ore sotto la pressione della Lega una difficile mediazione per accelerare i tempi dell'invio del testo alle Camere. Sempreché riesca a superare tutte le riserve, anche di natura costituzionale, avanzate da Regioni ed enti locali.

Sia per i governatori sottoposti a piano di rientro dal debito sanitario che per i sindaci e i presidenti di provincia in dissesto finanziario, è previsto l'obbligo della predisposizione di un «inventario di fine legislatura» da rendere pubblico entro 20 giorni dalle elezioni locali. La sanzione potrà arrivare fino «fallimento politico»: l'ineleg-

gibilità per dieci anni e il taglio del 30% dei rimborsi elettorali per partiti e liste che presentino nuovamente candidati governatori dichiarati «politicamente falliti». Decadenza dagli incarichi che per la spesa sanitaria varrà anche per assessori e manager di asl e ospedali, mentre sanzioni e premi sono previsti per enti locali e Regioni in caso di rispetto o meno del

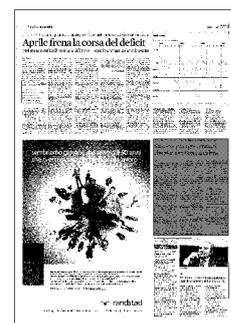
LA SUPERCONFERENZA

Sul tavolo di confronto che si terrà giovedì anche la proposta di accorpate le sedi per il dialogo tra i vari livelli di governo

patto di stabilità interno e per gli acquisti centralizzati di beni e servizi sanitari. Un capitolo a parte del decreto è legato alla lotta all'evasione fiscale. A partire dal pieno coinvolgimento anche delle Province negli accertamenti fiscali e nella gestione organica dei propri tributi.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In dirittura d'arrivo le linee guida dopo l'ok in Conferenza unificata al decreto dell'Economia

Un patto di stabilità su misura

Ogni regione potrà adeguare le regole alla realtà locale

DI MATTEO BARBERO

Sono in dirittura di arrivo le linee guida statali in base alle quali le regioni potranno procedere alla definizione del Patto regionale "orizzontale". I tavoli tecnici della Conferenza Unificata, infatti, hanno licenziato il decreto del Ministero dell'economia e delle finanze previsto dall'art. 1, c. 141, della legge di stabilità 2011 (l. 220/10). Si tratta della disposizione che consente alle Regioni di integrare le regole e modificare gli obiettivi del Patto posti dal legislatore nazionale; adattandoli alla diversità delle situazioni finanziarie esistenti, fermi restando le disposizioni statali in materia di monitoraggio e sanzioni e l'importo dell'obiettivo complessivamente determinato per gli enti locali di ciascuna regione.

In sostanza, le regioni, operando come "stanze di compensazione", potranno procedere a modificare in senso migliorativo o in senso peggiorativo gli obiettivi di Patto dei singoli comuni e province del proprio territorio, garantendo in ogni caso l'obiettivo aggregato del relativo comparto di livello regionale.

Il decreto del Mef, che attende ora solo l'intesa politica in sede di Unificata, si sforza di ricondurre questo complesso meccanismo (che nel 2010 è stato applicato solo da 3 Regioni ordinarie: Piemonte, Toscana e Lazio) su binari uniformi a livello nazionale, cercando di regolare il gioco della domanda e dell'offerta.

A tal fine, gli enti locali che prevedono di conseguire un differenziale positivo o negativo, rispetto al rispettivo obiettivo di Patto dovranno comunicare alla regione gli spazi finanziari, rispettivamente, che sono disposti a cedere o di cui necessitano entro il 15 settembre. Si tratta di un termine sostanzialmente perentorio, giacché chi non si attiva per tempo sarà escluso. Il che pare in contrasto con quanto previsto dalla disciplina di rango primario, che si limita a porre alle regioni la dead line del 31 ottobre per operare le opportune compensazioni.

Queste ultime potranno essere disposte da ciascuna regione

in base ai criteri stabiliti in sede di Consiglio delle autonomie locali e comunque di concerto con queste ultime. Tali criteri, precisa il Mef, dovranno privilegiare (specialmente laddove, come probabile, la domanda ecceda l'offerta) "le spese in conto capitale, le spese inderogabili e quelle che incidono positivamente sul sistema economico di riferimento e si ispirano a principi di adeguatezza finanziaria rispetto agli interventi effettuati".

In base al decreto (che anche sul punto innova rispetto al dettato legislativo), il Patto regionale potrà essere declinato anche a livello provinciale, assegnando agli enti di area vasta un ruolo di coordinamento territoriale di secondo livello. Si tratta di una previsione interessante, anche se rischia di complicare eccessivamente il funzionamento di un meccanismo, come detto, già di per sé assai complesso.

La sua applicazione, infatti, presuppone una non semplice sinergia di strumenti incentivanti e sanzionatori, al fine, da un lato, di orientare gli Enti che sono in condizione di farlo ad alimentare la stanza di compensazione regionale, dall'altro di prevenire il rischio di comportamenti opportunistici, che potrebbero metterne a rischio la tenuta complessiva.

Sul versante degli incentivi, il decreto lascia mano libera alle regioni, che potranno prevedere per gli enti virtuosi maggiori punteggi nei bandi per la concessione di finanziamenti specifici, ovvero altre premialità. Riguardo alle sanzioni, ferma restando l'applicazione di quelle previste dalla normativa statale nei confronti dei enti che sfiorino il loro obiettivo specifico, originario o rimodulato (anche in caso di rispetto dell'obiettivo aggregato di comparto), le regioni potranno anche penalizzare gli enti che conseguiranno a fine esercizio un saldo superiore all'obiettivo. Si tratta di una previsione mutuata dalla normativa adottata nel 2010 dal Piemonte (e che a suo tempo era stata osteggiata dal Mef), che mira evidentemente ad favorire la cessione degli spazi finanziari disponibili.

Novità interessanti, infine,

anche sul versante del monitoraggio. Le regioni, oltre che prevedere strumenti autonomi, potranno anche accedere al sistema informativo della Ragioneria generale dello Stato per attingere le informazioni necessarie a strutturare i propri interventi.

Il Patto orizzontale

LA NORMA

Art. 1, c. 141, della l. 220/10 (Legge di stabilità 2011)

IL MECCANISMO

Modifiche migliorative e peggiorative degli obiettivi di Patto dei singoli Enti locali, fermo restando l'obiettivo aggregato definito a livello di comparto regionale

I TERMINI

Entro il 15 settembre gli Enti locali dovranno comunicare la propria situazione alle Regioni, che dovranno operare le eventuali compensazioni entro il 31 ottobre.



FISCO MUNICIPALE

Addizionali Irpef: solo dal 7 giugno via alle modifiche

Trovati ▶ pagina 31

Fisco comunale. I sindaci possono ritoccare le aliquote solo dopo la scadenza del termine di 60 giorni per il regolamento attuativo

Irpef locale «libera» dal 7 giugno

Le Finanze stoppano le delibere già votate - Necessaria la variazione del bilancio

Gianni Trovati
MILANO

Per istituire o aumentare l'addizionale comunale all'Irpef bisogna aspettare il 7 giugno, oppure l'arrivo (poco probabile) del nuovo regolamento chiamato a fissare gli spazi di libertà fiscale dei sindaci. Le delibere varate finora dai Comuni sono «sospese» di nome ma inefficaci di fatto, e andranno rivotate in consiglio comunale entro il 30 giugno, data di scadenza per l'approvazione dei preventivi. Chi ha già votato il bilancio 2011 e vorrà introdurre la nuova aliquota dovrà adottare subito una variazione di bilancio, ma non sarà costretto a riapprovare i conti.

Con la risoluzione 1/2011 diffusa ieri il dipartimento delle Finanze ha soddisfatto l'attesa di chiarimenti nutrita dai Comuni sulle possibilità di movimento dell'Irpef locale aperte dal decreto legislativo sul federalismo municipale, e ha adottato una linea «rigorosa» per evitare che le decisioni dei sindaci siano a rischio

contenzioso. La questione nasce dall'articolo 5 del decreto sul fisco dei sindaci (Dlgs 23/2011), che fa tre cose: prevede «la graduale cessazione» del blocco delle addizionali, rimanda a un regolamento attuativo dell'Economia da varare entro 60 giorni dall'entrata in vigore del Dlgs (cioè entro il 6 giugno) per definire chi può ritoccare le aliquote e di quanto, e aggiunge che in caso di «mancata emanazione nei termini» del regolamento attuativo l'Irpef locale sarà mobile solo nei Comuni che oggi chiedono meno del 4 per mille, e che potranno ritoccarla al massimo del 2 per mille all'anno senza superare comunque il tetto del 4 per mille.

Con una norma scritta così, spiega il dipartimento delle Finanze, gli enti locali «non possono legittimamente istituire o au-

mentare» l'addizionale prima del 7 giugno, perché per il momento «continua a perdurare la sospensione» di questo potere prevista dal 2008 (è stata introdotta dall'articolo 1, comma 7 del

Dl 93/2008). Le delibere dei più rapidi, che oltre a decidere gli incrementi li hanno già comunicati al dipartimento delle Finanze, vengono timbrate come «sospese», ma «non potranno riprendere vigore né dopo il 6 giugno né dopo l'emanazione del regolamento governativo». L'obbligo di deliberare solo dal 7 giugno, insomma, non ammette eccezioni.

Una difficoltà ulteriore si apre per le spese che le nuove aliquote dell'Irpef locale sono chiamate a coprire. I tributi, infatti, vanno decisi prima di approvare il bilancio preventivo (lo impone l'articolo 172, comma 1, lettera e del Dlgs 267/2000, e lo hanno confermato in più occasioni sia le Finanze sia la Corte dei conti), e determinano un gettito che va a finanziare una serie di spese. Chi ha approvato il preventivo, quindi, si trova nei fatti delle uscite scoperte a causa dell'invalidità delle nuove addizionali che avrebbero dovuto coprirle.

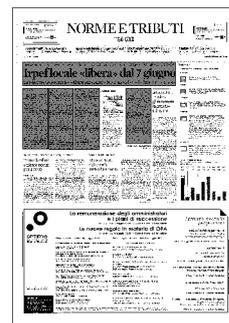
Sul punto, le Finanze optano per una linea interpretativa più

"morbida" (come anticipato sul Sole 24 Ore del 20 aprile), che non impone la riapprovazione del bilancio ma solo una sua variazione, da adottare «con la massima urgenza». La prima strada, indicata dalla Corte dei conti della Lombardia (delibera 205/2011), avrebbe implicato di riscrivere il certificato di bilancio, risottoporre tutti i conti all'esame dei revisori e duplicare tutti gli altri passaggi che accompagnano il preventivo. L'indicazione ministeriale ha una conseguenza importante anche per chi non ha ancora variato l'addi-

zionale ma non vuole attendere le ultime tre settimane utili per approvare il preventivo. Il via libera al bilancio, infatti, non blocca la possibilità di ritoccare il prelievo fra il 7 e il 30 giugno, ma impone solo il ricorso a una variazione in tempi brevi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una risoluzione del dipartimento delle finanze interviene sul potere di deliberare dei comuni

Sblocco addizionale Irpef dal 7/6

È la data da cui si può modificare parzialmente l'aliquota

DI IRENA ROCCI

Tutti i comuni interessati al parziale sblocco del potere di deliberare in materia tributaria devono necessariamente attendere il 7 giugno 2011 per deliberare l'aumento o l'istituzione dell'addizionale Irpef. Quelli che hanno già deliberato devono procedere ad una nuova deliberazione.

A precisarlo è stata la risoluzione n. 1/DF del 2 maggio 2011 della Direzione federalismo fiscale del Dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia e delle finanze. L'intervento, da tempo annunciato, arriva a dare certezze in una materia in cui molti si sono cimentati a offrire interpretazioni più o meno fondate sull'art. 5 del dlgs. 23/2011, sul federalismo fiscale municipale, che dispone che con un regolamento (art. 17, comma 2, della legge 400/88), da emanare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto - e cioè entro il 6 giugno 2011 - andrà disciplinata la graduale cessazione, anche parziale, della sospensione del potere dei comuni di istituire l'ADDIRPEF o anche di aumentarla nell'ipotesi in cui sia già stata istituita. La norma precisa, poi che nel caso in cui entro il suddetto termine il decreto non venga emanato il regolamento possono comunque esercitare i poteri in questione soltanto:

- i comuni che non hanno istituito l'addizionale;

- i comuni che l'hanno istituita e hanno deliberato un'aliquota inferiore allo 0,4 %.

Su quest'ultimo aspetto si sono concentrate le attenzioni dei comuni interessati al parziale sblocco che sono stati spesso indotti a deliberare in materia di addizionale prima ancora dell'arrivo del prescritto regolamento. Ed infatti, contrariamente a quanto sostenuto da altri organi di stampa, i tecnici del Ministero si sono precipitati ad affermare che «gli enti locali in questione non possono legittimamente procedere all'istituzione dell'addizionale ovvero all'aumento dell'aliquota di compartecipazione prima del 7 giugno 2011, poiché nel periodo precedente continua a perdurare la sospensione del

potere ... degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali...» già prevista dal citato comma 7, dell'art. 1 del d. n. 93 del 2008».

Si legge tra le righe che deliberare prima del 7 giugno equivale ad approvare un atto emanato in carenza di potere e per questo impugnabile per vizi di legittimità, ed in tutta onestà non poteva essere altrimenti!

Per quanto riguarda le deliberazioni eventualmente adottate prima del verificarsi delle condizioni previste dall'art. 5 del dlgs n. 23 del 2011 che sono state inviate al Ministero nella risoluzione si precisa che saranno necessariamente pubblicate sul sito www.finanze.gov.it, perché così prescritto dal decreto che lo disciplina, ma tale pubblicazione non è certo in grado di sanare la loro legittimità. E infatti saranno pubblicate con «l'indicazione "SOSPESA", volendo con ciò avvertire i soggetti fruitori del sito che relativamente alla stessa sono in corso le opportune iniziative per evitarne l'impugnativa "per vizi di legittimità avanti gli organi di giustizia amministrativa", ai sensi dell'art. 52, comma 4, del dlgs 15 dicembre 1997, n. 446».

Un altro passaggio significativo della risoluzione è quello in cui si precisa che, poiché dette deliberazioni non possono essere adottate prima del 7 giugno 2011, esse non possono ovviamente riprendere vigore né dopo detta data, né dopo l'emanazione del regolamento governativo. È pertanto indispensabile che il consiglio comunale adotti una nuova deliberazione dal 7 giugno 2011.

Qual è il rimedio per i comuni che abbiano già deliberato il bilancio di previsione? La risposta concordata con i tecnici del Ministero dell'interno si trova nelle pieghe del Tuel, il cui art. 172, comma 1, lettera e) del dlgs 18 agosto 2000, n. 267, prevede che «le deliberazioni con le quali sono determinati, per l'esercizio successivo, le tariffe, le aliquote d'imposta...» costituiscono allegato al bilancio di previsione.

Poiché, quindi, dette deliberazioni, come continua a ribadire la Corte dei conti, devono necessariamente precedere

l'approvazione del bilancio di previsione, i comuni che abbiano già deliberato detto bilancio e che, a decorrere dal 7 giugno 2011, adotteranno o riadotteranno legittimamente le delibere di istituzione o di variazione dell'ADDIRPEF, dovranno provvedere, altresì, con la massima urgenza, ad apportare una variazione di bilancio conseguente alla maggiore entrata derivante dall'istituzione o dall'aumento dell'ADDIRPEF.

Altre importanti precisazioni riguardano:

- il limite massimo dell'ADDIRPEF che per detti comuni per i primi due anni è pari allo 0,4% e, comunque, il tributo non può essere istituito o aumentato in misura superiore allo 0,2% annuo.

- l'applicabilità dell'art. 5 del dlgs n. 23 del 2011 ai comuni ubicati non solo nel territorio delle regioni a statuto ordinario, ma anche in quello delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano;

- l'inoperatività delle disposizioni dell'art. 5 sulla sospensione del potere di deliberare aumenti del tributo per il periodo d'imposta 2010. Infatti, la graduale eliminazione del «blocco» può decorrere solo a partire dall'anno di imposta 2011, come espressamente evidenziato anche nella relazione illustrativa del dlgs n. 23 del 2011.

Il comma 8 dell'art. 14 del dlgs n. 23 del 2011, che nella parte in cui attribuisce efficacia alle delibere relative all'anno 2010 per lo stesso periodo d'imposta se la pubblicazione sul sito www.finanze.gov.it sia avvenuta entro il 31 marzo 2011, reca una semplice agevolazione concessa ai comuni che non hanno ancora inviato, per la pubblicazione sul sito, le deliberazioni relative all'anno 2010, che, in vigore del «blocco» potevano essere esclusivamente limitate alla conferma delle pregresse deliberazioni in materia, all'introduzione della soglia di esenzione di cui all'art. 1, comma 3-bis, del dlgs n. 360 del 1998 o alla riduzione dell'aliquota di compartecipazione. Cosa devono fare, infine, i comuni che hanno già deliberato un'aliquota pari o superiore allo 0,4%? Al momento

nulla! Non possono, infatti, deliberare aumenti dell'ADDIRPEF se non dopo l'emanazione del regolamento governativo nel quale verranno disciplinati tempi e modalità per lo «sblocco» anche nei loro riguardi.



Servizi locali chiusi al mercato

Enti pubblici ancora padroni: nel settore idrico solo il 5% in affidamento

di **Giorgio Santilli**

Non decolla il riassetto delle ex municipalizzate. Non arriva un più equilibrato (e condiviso) mix pubblico-privato a gestire imprenditorialmente i servizi pubblici locali. Non s'intravedono ancora una governance territoriale e una regolazione capaci di dare stabilità al settore e al tempo stesso superare i mille conflitti d'interessi degli enti locali proprietari di aziende e titolari della programmazione, della regolazione, delle decisioni tariffarie, del rapporto politico con i cittadini-utenti. Una miscela che resta il freno principale a un servizio di tipo industriale.

Stime del mercato complessivo non sono state mai fatte ma Nomisma, con il suo Osservatorio economico sui servizi pubblici locali, ha analizzato la quota di mercato di gran lunga più rilevante, quella delle ex aziende municipalizzate che fanno capo a Confservizi. Sono anche le aziende oggetto dell'eventuale privatizzazione: un mercato di oltre 35 miliardi di fatturato annuo, 115 miliardi d'investimenti programmati, 137mila dipendenti nei soli settori di trasporto locale, rifiuti, acqua ed energia. Un mercato ancora in crescita negli anni della più forte crisi economica, che anche nel 2009 - secondo Nomisma - ha segnato un aumento del fatturato dell'1,7% (a fronte della caduta del Pil nazionale del 5%) e nel 2010 ha fatto un ulteriore salto superiore al 6 per cento.

Gran parte delle 380 società più importanti di questi settori continuano a essere controllate dall'azionista pubblico. Si prendano i servizi idrici, oggi nell'occhio della polemica. Il 35% del mercato è gestito dalle società *in house*, controllate al 100% dagli enti locali e affidatarie del servizio senza gara. Il 17% è gestito da società miste a controllo pubblico, mentre un altro 19% è in mano a società quotate, anch'esse quasi tutte sotto il controllo pubblico. Il 20%, poi, non è stato mai affidato e viene gestito in economia dai Comuni. Ai privati resta il 5% sotto la forma della concessione a terzi.

Altro che la privatizzazione dell'acqua contro cui si battono i comitati referendari, non sembra avere mai fine la stagione del "socialismo municipale", incarnata dal dilagare dell'*in house* negli ultimi otto anni: a legittimarla fuori di ogni procedura di gara è stato l'emendamento Buttiglione all'articolo 14 del

decreto legge 269/2003. Italia patria dell'Azienda di Stato, di Regione, di Comune e anche di Provincia e magari di Consorzio intercomunale. Se la legge Ronchi-Fitto (articolo 15 del decreto legge 135/2009 che a sua volta modificava l'articolo 23 bis del decreto legge 112/2008 oggi soggetto a referendum) aveva aperto una stagione nuova di possibile competizione per il mercato, di riaggiustamenti territoriali, di parziale privatizzazione, il referendum del 12-13 giugno rischia di azzerare tutto, proclamando per i secoli dei secoli il dominio unico e incondizionato delle aziende pubbliche e dell'*in house*, ancora più di quanto sia stato finora.

Aziende pubbliche e poltrone pubbliche, sia chiaro, con il ringraziamento della "casta". Perché, a differenza di quanto si creda e di quanto hanno fatto credere i comitati promotori del referendum, in palio il 12-13 giugno non c'è soltanto la gestione dell'acqua, ma di tutti i servizi pubblici locali, rifiuti, bus, metropolitane. Ne stanno fuori elettricità, gas, ferrovie e farmacie perché escluse già dalla legge Ronchi-Fitto, con emendamenti mirati introdotti in Parlamento su segnalazione delle singole lobby.

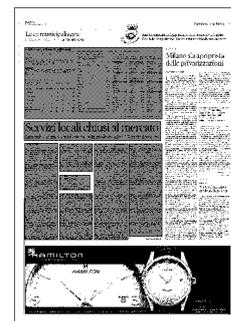
Proprietà pubblica non significa inefficienza, sia chiaro. Del campione Nomisma-Confservizi le aziende che presentano una perdita sono il 26,3%, con punte del 33,3% nel trasporto pubblico locale e minimi nell'energia con il 16,7 per cento. In linea con il totale del campione le multiutility, che generano il 62% del fatturato totale e vanno in rosso nel 24,4% dei casi. Risultati che portano anche l'interesse dei privati e magari dei grandi gruppi stranieri.

Un'altra affermazione da sfatare è che la legge Ronchi-Fitto imponga la privatizzazione dell'acqua o di qualsiasi altro servizio: in primo luogo i Comuni dovranno mettere fine all'*in house* e alle concessione private assegnate senza gara per passare a una gara cui siano ammesse aziende pubbliche e private. Sono in molti a prevedere che l'esito di questo potrebbe essere una "spartizione territoriale" fra le grandi aziende pubbliche quotate (Acea, A2A, Hera) nei rispettivi territori. Solo quegli enti locali che non vogliono fare la gara e vogliono riconfermare il servizio alle proprie aziende, dovranno privatizzarne il 40%, scegliendo il socio privato sempre con gara.

La strategia di fondo che porta gli enti locali alla cessione di quote non è quindi favorire il privato, ma proprio quella opposta: tenersi il controllo del servizio e dell'azienda con il 60% del capitale azionario.

Un'interpretazione più prudente la dà Roberto Bazzano, presidente di Federutility, l'associazione cui aderiscono le aziende di gestione dell'acqua, quasi tutte pubbliche. «Se quel referendum passasse - dice - non cambierebbe proprio nulla rispetto a oggi perché il potere di decidere come affidare il servizio spetta agli enti locali, anche in base ai principi e alle norme europee». Federutility ha rotto gli indugi un paio di settimane fa e si è schierata seccamente contro i due referendum, quello sulla legge Ronchi-Fitto e quello ancora più devastante che vieta la remunerazione del capitale investito mediante la tariffa. Roba da soviet, che contravviene anche al principio ambientalista per eccellenza, il *full cost recovery*, riconosciuto anche dall'Onu e dalla direttiva quadro europea 2000/60, la copertura di tutti i costi correnti e d'investimento con la tariffa, anche per responsabilizzare il consumo di acqua e garantire una distribuzione equa (le fasce deboli sono protette da apposite agevolazioni). Oggi a Roma una famiglia spende mediamente 177 euro l'anno per l'acqua, a Berlino ne spende 968, a Parigi 733, a San Francisco 419, a Barcellona 393. La tariffa resta uno dei problemi per fare un salto, così come la regolazione e la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali.

Quel che è certo è che i referendum oggi provocano un'altra attesa, un'altra paralisi, soprattutto degli investimenti, in un settore spesso penalizzato da quello che Bazzano chiama il "pendolarismo normativo": aziende municipali, poi gare e ancora il ritorno all'*in house*, poi di nuovo gare e poi manca la norma, passa l'emendamento, si attende il regolamento. Ora - con il varo del regolamento attuativo della legge Ronchi-Fitto - ci sarebbe tutto per passare al nuovo regime, che per altro molte aziende locali e molti Comuni non hanno affatto digerito, proprio perché limitativo della loro scelta di affidamento del servizio. Già dal 1° gennaio 2011 si sarebbero dovuto chiudere le gestioni privatistiche e *in house* che erano state affidate senza gare e non rispondevano ai



principi Ue. La parte più grossa riguardava il trasporto locale, che ha avuto una proroga a fine anno con il decreto legge mille proroghe e i successivi Dpcm attuativi. La parte più rilevante delle gare si dovrebbe tenere comunque alla fine di quest'anno.

Quanto agli investimenti, la parte del leone la fa il servizio idrico integrato, che ha pianificato per acquedotti, fognatura e depuratori lavori per 64 miliardi in 30 anni, 2,13 l'anno, ma in realtà riesce a realizzarne la metà. Pesa molto il freno con cui gli Ato (gli ambiti territoriali ottimali amministrati dai Comuni) si adeguano alle previsioni tariffarie dei piani di ambito e le previsioni di erogazioni di acqua non dirado ottimistiche. Nelle stime di Confservizi, 19 miliardi sono poi programmati per termovalorizzatori e impianti di compostaggio dei rifiuti, 6,5 miliardi è l'investimento necessario nei prossimi sette anni nel rinnovo del parco veicoli del trasporto pubblico locale, 22 miliardi per treni e ferrovie locali, 4,6 miliardi per la rete distribuzione del gas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTI E GOVERNANCE

**Un comparto in crescita
costante: nel 2010
fatturato in rialzo del 6%
Ma una società su quattro è in
perdita, nei trasporti una su tre**

Un fatturato di oltre 35 miliardi per 376 aziende

UN SETTORE DA 137MILA OCCUPATI

L'ambito

Vale un fatturato annuo di oltre 35 miliardi di euro, 115 miliardi di investimenti programmati, 137mila dipendenti solo nei ambiti di trasporto locale, rifiuti, acqua ed energia.

In crescita

Per Nomisma, nel 2009 il fatturato del servizio pubblico locale è cresciuto dell'1,7% (-5% il Pil nazionale) e nel 2010 di oltre il 6 per cento.

LA DIFFUSIONE SUL TERRITORIO

Le imprese del servizio pubblico locale per area geografica e per settore di attività

Imprese	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	ITALIA
Multiutility	41	25	13	6	1	86
Mono-Idriche	37	22	15	9	5	88
Mono-Rifiuti	16	9	12	15	—	52
Mono-Energia	11	14	4	5	8	42
Mono-Tpl	31	27	20	27	3	108
Totale	136	97	64	62	17	376

NELLE ALTRE CITTÀ DEL MONDO

La spesa annua per famiglia del servizio idrico integrato. Dati in euro

Berlino	968,4
Zurigo	807,7
Parigi	733,7
Bruxelles	548,5
Helsinki	478,5
Varsavia	452,7
San Francisco	419,2
Lisbona	347,0
Barcellona	339,3
Tokyo	281,5
Limisso	267,3
Atene	222,2
Fiume	188,9
Roma	177,2
Miami	168,6
Hong Kong	102,1
Buenos Aires	37,1

LA CLASSIFICA

Incidenza della produzione delle imprese pubbliche sul Pil regionale; proventi da servizi pubblici per abitante (in €) e utili netti (Italia=100%)

Produzione su Pil	Ricavi per abitante	Utili netti
Emilia R.	4,8	Trentino A. A. 132,9
Trentino A. A.	3,5	Friuli V. G. 95,1
Lombardia	3,3	Emilia R. 93,6
Piemonte	3,2	Toscana 92,8
Friuli V. G.	2,7	Liguria 90,0
ITALIA	2,3	Marche 83,9
Lazio	2,3	Lombardia 90,0
Toscana	1,9	Valle d'Aosta 79,1
Veneto	1,8	Piemonte 70,3
Umbria	1,7	Veneto 64,4
Marche	1,2	ITALIA 62,7
Sardegna	0,9	Lazio 61,5
Liguria	0,8	Umbria 61,2
Puglia	0,8	Abruzzo 61,2
Abruzzo	0,7	Sardegna 54,6
Basilicata	0,6	Abruzzo 47,5
Campania	0,6	Molise 35,6
Valle d'Aosta	0,6	Basilicata 31,9
Calabria	0,4	Campania 31,1
Sicilia	0,4	Sicilia 25,3
Molise	0,1	Calabria 25,1
		Puglia 23,7
		ITALIA 100

Fonte: elaborazione Nomisma su dati Aida-Bureau Van Dijk, Smat e Istat

L'APPELLO

Milano sia apriprista delle privatizzazioni

di **Alessandro De Nicola**

Uno spettro s'aggira per l'Italia - lo spettro del socialismo municipale. Tutte le potenze della Vecchia politica si sono alleate in una santa battuta di caccia contro le privatizzazioni. Se oggi Marx ed Engels dovessero riscrivere il *Manifesto del partito comunista* non perderebbero lo slancio evocativo che contraddistingueva l'incipit, ma i bersagli non sarebbero più «papa e zar, Metternich e Guizot, radicali francesi e poliziotti tedeschi» ma, magari, «sindaci e ministri, leghisti lombardi e progressisti pugliesi».

Dopo la breve stagione delle privatizzazioni degli anni 90, infatti, la proprietà pubblica delle aziende cittadine è di fatto immutata ed esse rappresentano una fetta importante di Pil, danno lavoro a centinaia di migliaia di persone e possiedono un'enorme forza politica.

Orbene, tra pochi giorni si tengono le elezioni per il rinnovo d'importanti amministrazioni cittadine, tra cui Milano, Napoli, Torino e Bologna e l'Adam Smith Society, associazione che propugna i valori del liberalismo e dell'economia di mercato, ha pensato di lanciare un Manifesto, non per liberare i proletari di tutto il mondo dalle loro catene ma, più prosaicamente, per sciogliere quelle del Comune di Milano sulle proprie società.

Le elezioni locali sono invero un'occasione per opporre un no deciso alle volontà neodirigiste della politica nazionale, e per riportare al primo posto dell'agenda politica la restituzione al mercato delle attività economiche oggi ancora gestite dal pubblico. Le privatizzazioni sono la manifestazione concreta di una visione politica che vede nell'iniziativa privata e nella riduzione dell'ingerenza dello Stato lo stimolo per la crescita. Il resto sono parole.

Con Franco De Benedetti ed Edoardo Croci abbiamo elaborato un percorso di privatizzazioni e liberalizzazioni per le società del Comune di Milano, percorso che, *mutatis mutandis*, può essere intrapreso da ciascuna città italiana e per il quale abbiamo già ricevuto numerose e molto qualificate adesioni.

Perché è necessario privatizzare e contemporaneamente, laddove sussiste una situazione di monopolio od oligopolio, liberalizzare?

● **Il bilancio pubblico:** l'Italia è oberata dal debito pubblico e ha un livello di spesa pubblica elevatissimo (metà del Pil) e un peso fiscale ormai insopportabile. Grazie al federalismo fiscale, certamente si passerà a uno spostamento dell'onere di finanziamento dei servizi pubblici verso la peri-

feria. È perciò ingiustificabile che i Comuni, in perenne mancanza di fondi, continuino a essere proprietari di società di diritto privato a scopo di lucro.

● **Efficienza:** le nomine ai vertici delle società pubbliche sono ispirate anche da criteri di appartenenza politica a scapito della professionalità (il che non esclude in alcuni casi la presenza di eccellenti manager alla loro guida). Le esperienze empiriche ci confermano che, soprattutto quando la privatizzazione è accompagnata da provvedimenti di liberalizzazione dei settori interessati, la vendita delle aziende pubbliche genera efficienza e può far emergere la meritocrazia e la cultura delle regole anche nel nostro Paese.

● **Trasparenza:** malauguratamente la proprietà esclusivamente pubblica può generare fenomeni corruttivi in quanto i gestori delle aziende rispondono ad azionisti molto distanti (l'elettorato) e sono sottratti alle logiche di mercato. Inoltre si crea una commistione d'interessi tra lo Stato (o l'ente pubblico) regolatore e lo Stato imprenditore. Controllati e controllori rispondono in ultima istanza allo stesso potere politico che li ha nominati.

● **Concorrenza:** le imprese pubbliche, grazie alla garanzia implicita della proprietà statale, hanno un accesso al credito, bancario e commerciale, facilitato rispetto a quelle private, alterando così i principi della libera concorrenza.

Ebbene, Milano è il Comune che detiene più partecipazioni in imprese (93) e di maggior valore (2,5 miliardi). È dunque opportuno cedere, secondo modalità diverse a seconda del settore, l'intera quota in mano al Comune procedendo secondo criteri competitivi e trasparenti ed evitando che le società cedute ricadano in mano ad altre imprese pubbliche, italiane o straniere che siano.

Abbiamo perciò individuato alcune società che, operando in un contesto ove sono già presenti privati e un mercato sufficientemente concorrenziale, possono essere subito completamente privatizzate: Milano Ristorazione, Sogemi, Sea, Milano Sport, Autostrade Serravalle (quota comunale). Per A2A sarà necessario coinvolgere il Comune di Brescia nell'iniziativa privatizzatrice e mantenere il rapporto esistente con il territorio.

Proponiamo inoltre la vendita delle società minori di carattere commerciale e l'alienazione del patrimonio immobiliare (escludendo quello storico o artistico). Per Metropolitana Milanese si potrà scorporre, ristrutturare e vendere l'attività di engineering, mentre per acqua e trasporti bisognerà prima intraprendere un intervento liberalizzatore e regolamentare per poi procedere al

passaggio di mano.

adenicola@adamsmith.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MANIFESTO ADAM SMITH SOCIETY

Ai privati Ristorazione, Sogemi, Sea, Milano Sport e Autostrade Serravalle Per A2A occorre coinvolgere anche Brescia



OGGI IL CDA DI VIALE MAZZINI INDICHERA' IL SUCCESSORE DI MASI

Il buco di bilancio Rai primo ostacolo per la Lei

ROMA

La parola fine la scrive il consigliere di maggioranza della Rai, Antonio Verro: «L'unico nome che uscirà dal cda per la nomina del direttore generale della Rai sarà quello di Lorenza Lei». Fine della discussione. Una partita, per la verità, assicurano dal settimo piano di viale Mazzini, «che non è mai esistita». Tant'è che proprio Verro (il cui nome nei giorni scorsi, tra l'altro, era tra quelli in corsa per la poltrona di Dg) «auspica che ci sia unanimità sul nome della Lei al fine di dare forza e autonomia al nuovo direttore». Ma soprattutto per rilanciare la Tv pubblica: forte negli ascolti (si pensi che domenica scorsa solo la diretta dalle 9 alle 12 dei canali digitali «Dixit Storia» di Mino Li sulla beatificazione di Giovanni Paolo II hanno totalizzato quasi 2 milioni di ascolti), ma debole nelle casse e soprattutto nel mercato. E la Lei, manager di prodotto e finanza, cresciuta alla scuola di Agostino Saccà e nemica giurata di sprechi, benefit e privilegi, è ormai a un passo dal traguardo. Già oggi pomeriggio il cda (alle 17) potrebbe indicarla alla successione di Mauro Masi in vista dell'assemblea degli azionisti convocata per domani alle 11. E quindi, una volta raggiunta l'intesa la nomina verrà formalizzata a seguire, nel cda. E così, viste le premesse della vigilia, la Rai domani stesso potrebbe avere un nuovo capo azienda, al posto del dimissionario Mauro Masi, che ieri,

dopo aver rimesso il mandato ha rivendicato di aver «ascoltato tutti ma deciso con la propria testa», ma soprattutto di non aver mai censurato nessuno: «In questi due anni in Rai - ha spiegato - non ho digerito due cose: quando mi si dice che prendo ordini da fuori e quando mi si accusa di essere stato un censore».

Da domani, comunque, si cambia. Il nuovo Dg troverà un'azienda con 116 milioni di euro di passivo, una trimestrale pubblicitaria negativa, e i palinsesti autunnali ancora da approvare. Insomma, una Rai in forte difficoltà, condizionata dalla tensioni politiche e da un pesante scontro sindacale interno, che portò addirittura alla sfiducia totale da parte dei giornalisti dell'ex Dg.

Non sarà facile, dunque, per chi assumerà l'incarico (avrà a disposizione meno di un anno, il suo mandato scadrà con l'esercizio di bilancio del prossimo anno insieme al cda) rimettere in sesto il bilancio, dare attuazione al piano industriale (annunciato nei mesi scorsi ma fermo al palo), trovare la sintesi in cda per varare un corposo pacchetto di nomine indispensabili per la governance aziendale.

Nomine che invece Masi, in questi mesi, non è mai riuscito a portare avanti: sia per le difficoltà incontrate in consiglio, sia per la mancanza di concertazione sui nomi proposti. [PAO. FES.]

**Scelta interna,
dirigente di lungo corso
cresciuta alla «scuola»
di Agostino Saccà**



Ecco l'esercito dei precari Rai

VIALE MAZZINI. In 4mila con contratti "fragili": lavoratori a tempo determinato ma anche "atipici", ossia collaboratori a progetto e partite Iva che hanno pochissime tutele. Si studia un documento per regolarizzarli tutti.

DI GIANMARIA PICA

■ Ogni anno la Rai spende più di un miliardo di euro per pagare i suoi dipendenti. Si tratta di un esercito di 13.352 lavoratori (dati al 31 dicembre 2009). Tra questi ci sono anche duemila precari, cioè i lavoratori che hanno firmato un contratto a tempo determinato. I dati ufficiali di Viale Mazzini, però, non tengono conto degli "atipici": più di 1.500 professionisti - giornalisti, autori, tecnici, eccetera - che lavorano regolarmente per "mamma" Rai, ma vincolati a contratti di collaborazione, a progetto e partite Iva. Se i lavoratori con contratto a tempo determinato sono poco tutelati, gli "atipici" non lo sono per nulla. E il lavoro precario in Rai è destinato a crescere. Vediamo.

Nell'ultima relazione della Corte dei Conti sull'esercizio finanziario 2008-2009 dell'emittente televisiva pubblica, si legge che «la Rai, in considerazione della peculiarità delle sue funzioni, dovrà sempre far ricorso in misura consistente a forme di lavoro a tempo determinato». Il motivo è chiaro: l'attività produttiva della Rai non è costante nell'arco dell'anno, ma è caratterizzata dall'andamento ciclico della programmazione radio-televisiva, con "punte" di lavoro nel periodo ottobre-maggio: «Da ciò - denunciano i magistrati contabili - deriva la necessità di mantenere comunque un certo livello di utilizzo dei contratti a tempo determinato (...) al fine di evita-

re stabilizzazioni di personale non programmate».

Più precari, significa più contenziosi. All'ufficio legislativo di Viale Mazzini ogni anno arrivano centinaia di ricorsi in materia di lavoro. E la Rai paga. Alla fine del 2009 i giudizi pendenti erano 1.264: solo 210 giudizi sono stati definiti nell'arco dell'anno, tra questi «148 sfavorevoli alla Rai» e solo «62 favorevoli». In termini numerici il contenzioso in materia di lavoro rappresenta oltre il 50 per cento del contenzioso complessivo della società televisiva per un costo annuale che si aggira sugli 8-10 milioni di euro. Non è una cifra enorme ma, come segnala la Corte, «appare evidente che limitarne l'ammontare, contribuirebbe a migliorare il

risultato del conto economico, rendendo disponibili parte delle risorse accantonate». Anche perché ogni anno le risorse per il «fondo controversie legali relativo a soccombenza in cause di lavoro» ammontano a più di 30 milioni di euro.

La maggioranza parlamentare ha lavorato anche per tagliare i contenziosi Rai. Infatti, secondo il "collegato lavoro" (la legge entrata in vigore lo scorso novembre), per contestate l'irregolarità relativa a tutti i contratti di lavoro cessati prima della nuova normativa si aveva tempo fino al 23 gennaio 2011. Per venire in-

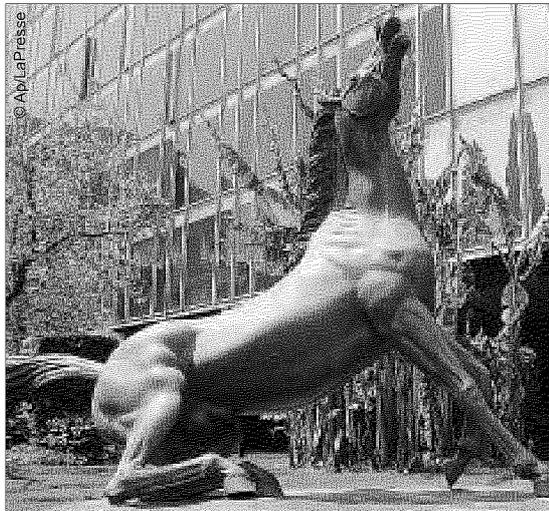
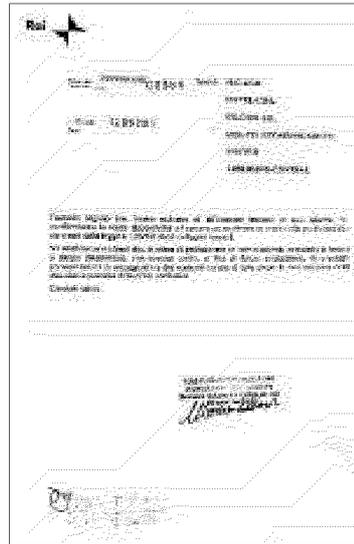
contro ai precari cosa ha fatto la Rai? Lo scorso 12 gennaio, dall'ufficio risorse umane è stata inviata una lettera ai sindacati dei lavoratori di Viale Mazzini (vedi documento in pagina). Si legge nella mis-



siva: «Vi confermiamo che, in attesa di perfezionare un nuovo accordo in materia di lavoro a tempo determinato, non terremo conto, ai fini di future utilizzazioni, di eventuali comunicazioni di impugnazione dei contratti inviate al solo scopo di non incorrere nelle decadenze previste dal “collegato lavoro”». In sostanza la società invita i precari a fare causa alla Rai, ma si impegna a non utilizzare i ricorsi contro gli stessi lavoratori.

Non è andato tutto liscio. Da quanto risulta al *Riformista*, alla missiva non si sono appellati solo i dipendenti con contratto a tempo determinato, ma anche qualche lavoratore “atipico”. Per il popolo delle partite Iva e dei contratti a progetto Rai fare causa a Viale Mazzini ha di fatto segnato la fine del loro rapporto di lavoro. Dice Walter d’Avack (Fistel-Cisl): «Alcuni lavoratori “atipici” del settore radiofonico hanno fatto causa alla Rai e a febbraio non gli è stato rinnovato il contratto». Inoltre, spiega d’Avack, «ora agli atipici, per avere una riconferma, è stato chiesto di firmare una transizione presso l’Unione degli industriali con cui si impegnano a rinunciare a ogni diritto pregresso e alla possibilità di fare ricorso».

Ma qualcosa si sta muovendo a favore di questi lavoratori. I sindacati stanno mettendo a punto un documento da sottoporre ai vertici Rai: si chiederà all’azienda di stabilizzare - nell’arco di qualche anno - tutte le posizioni di lavoro precario, inclusi i lavoratori “atipici”.



DRAGHI SPAZZA VIA IL POLVERONE SUL PERICOLO-DERIVATI

(Castagneto, De Mattia, Ninfolo, Salerno e Sommella alle pagg. 2, 3 e 4)

IL GOVERNATORE SMENTISCE GLI SCETTICI: DOPO LEHMAN ANCHE LA FINANZA SI È RIFORMATA

Draghi stoppa l'isteria sui derivati

Secondo il numero uno di Bankitalia, l'unico pericolo è la mancata introduzione di regole coerenti per gli scambi sui mercati più rischiosi. Barnier (Ue): nel 2012 imporranno stanze di compensazione e più trasparenza sugli Otc

DI ROBERTO SOMMELLA

Mario Draghi spegne senza esitare l'allarme sui derivati e la caccia alle streghe indiscriminata sui prodotti finanziari. Il governatore della Banca d'Italia, parlando ieri a Bruxelles, ha rimarcato i passi avanti fatti nel mondo dalle istituzioni finanziarie dopo il fallimento di Lehman Brothers. «In questi anni sono stati compiuti grandi progressi nelle riforme della finanza globale», ha detto il numero uno del Financial stability board, «e non solo da parte delle autorità ma anche nella stessa industria della finanza: oggi è completamente diversa rispetto a soli quattro anni fa».

Certo, i rischi che i prodotti finanziari possano fare altre vittime esistono, ha ammonito anche di recente il governatore, ma solo se non ci sarà il giusto coordinamento tra autorità di regolazione: perciò bisogna mantenere i nervi saldi e non lanciare alcun allarme pretestuoso su presunti nuovi focolai perché il mercato dei derivati, quando opera correttamente, contribuisce non poco alla crescita dell'economia. Nei prossimi mesi e anni il lavoro di riforma sarà quindi concentrato sul garantire coerenza a livello globale del quadro normativo nella finanza e quindi sulla cooperazione tra Paesi. In questa fase il compito su cui l'Fsb è maggiormente impegnato riguarda infatti proprio la definizione di «parametri prudenziali» rafforzati per le banche e le istituzioni finanziarie troppo grandi per poter essere lasciate fallire. «La coerenza regolamentare tra le diverse autorità globali è basilare», ha ricordato ancora Draghi, «abbiamo bisogno che nei prossimi anni i governi e i legislatori siano pronti ad agire in modo interattivo», chiedendo maggior disponibilità ad aggiustamenti o cambiamenti legislativi. Qualsiasi strumento per la risoluzione dei problemi legati al fallimento degli istituti finanziari dovrebbe garantire che il costo dell'opera-

zione sia «sostenuto da azionisti e creditori» e non dai contribuenti, altrimenti la situazione potrebbe diventare ingestibile.

Ecco perché, come ha avuto modo di ricordare lo stesso presidente della Consob, Giuseppe Vegas, in un'intervista a *La Stampa*, il problema dei derivati e dei rischi legati a questi strumenti può essere affrontato unicamente a livello globale («Solo l'Europa nel suo complesso può fare qualcosa sui derivati, strumenti anche utili perché servono ad assicurare il rischio anche se al singolo risparmiatore certi prodotti vanno semplicemente vietati»). E per questo, tornando al monito di Draghi, i derivati Over the counter (Otc), appartengono proprio a un ambito in cui «l'incoerenza internazionale potrebbe essere veramente molto grave» e potrebbe danneggiare l'intero sforzo regolamentare. Insomma, questo il ragionamento del presidente della Consob: gli strumenti finanziari ad alto rischio sono utili, ma occorre mettersi d'accordo su come e quando intervenire sulle patologie, perché ogni passaggio dovrebbe essere affrontato dall'autorità europea di settore, la neonata Esma, e con il decisivo sostegno degli Stati Uniti, dove i derivati Otc hanno raggiunto il controvalore lordo di 615.000 miliardi di dollari.

La posizione in materia di derivati dell'Unione Europea, che ha aperto venerdì 29 aprile due indagini per verificare se 14 banche, nello scambiarsi i dati sulle società, approfittino di una posizione dominante violando le leggi anti-trust, è peraltro ben chiara. Ogni intervento verrà coordinato dal commissario al Mercato interno, Michel Barnier, che sta seguendo in prima persona una riforma della legislazione comunitaria che entrerà in vigore però solo a metà 2012. «Nessun mercato finanziario può permettersi di rimanere un territorio senza leggi, un selvaggio West», ha ricordato di recente Barnier in un'intervista a *MF-Milano Finanza*. «I derivati hanno un grande impatto sull'economia

reale, dai mutui al prezzo degli alimentari. In passato, l'assenza di un quadro normativo ha contribuito alla crisi finanziaria. Mi rendo conto che le cose oggi sono diverse, ma ancora ne sentiamo le conseguenze». Per questo Bruxelles, se da una parte vuole evitare che sulla certificazione dei cds (credit default swap) si creino dei cartelli tra i principali istituti di credito, ha però già avviato nel settembre scorso una riforma del settore. Si tratta, ha sempre anticipato Barnier, di norme che riorganizzano il settore dei derivati fuori borsa, appunto quelli Otc. In particolare, secondo il commissario si pretenderà «una trasparenza totale sugli scambi, perché la trasparenza è il primo passo verso la responsabilità». L'obiettivo della Commissione è arrivare a transazioni che passino per casse di compensazione, evitando ogni zona grigia e rischio sistemico. (riproduzione riservata)



Strumenti finanziari. Intervista al presidente dell'Antitrust che annuncia intese per la vigilanza

Più controlli sui derivati

Catricalà: bene l'intervento Ue, pronti a collaborare con Bruxelles

«È doveroso denunciare il problema delle dimensioni che le operazioni sui derivati stanno assumendo. Soprattutto sull'opacità e sulla qualità del sottostante questi contratti, le autorità di controllo devono fare maggiori approfondimenti». In un'intervista al Sole 24 Ore, il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, sottolinea la necessità di una vigilanza più stretta sui derivati. E dopo l'indagine aperta da Bruxelles sull'ipotesi di abuso di posizione dominante nel mercato dei Credit default swap, si dice pronto a collaborare con le autorità europee nella ricerca di un sistema di controllo più stretto. «Se ci saranno aspetti che riguardano l'Italia saremo interpellati e collaboreremo con l'antitrust europeo» annuncia Catricalà. Secondo il presidente dell'Antitrust, la natura dei Cds è stata modificata: nati come coperture assicurative dei rischi, vengono ora venduti come prodotti autonomi che possono diventare volano della speculazione.

Serafini ▶ pagina 3

Commissione Ue. «Ha fatto bene Bruxelles a intervenire, noi siamo pronti a collaborare»

Credit default swap. «Strumenti snaturati, nati come polizze ora volano della speculazione»

«Derivati, più vigilanza dalle Authority»

Catricalà: servono controlli stretti soprattutto per gli Etf che investono in swap i soldi dei risparmiatori

BOND LEHMAN

«La competenza sulla finanza è della Consob ma noi stiamo valutando un'intesa restrittiva su Patti chiari e le banche»

UN REGOLATORE PER I TRASPORTI

«È assolutamente necessario soprattutto per ferrovie, aeroporti e autostrade. Noi siamo disponibili ma serve la volontà politica»

di **Laura Serafini**

«È doveroso denunciare il problema delle dimensioni che le operazioni sui derivati stanno assumendo. Soprattutto sull'opacità e sulla qualità del sottostante questi contratti, le autorità di controllo devono fare maggiori approfondimenti». Antonio Catricalà, presidente dell'Antitrust, interviene nel dibattito sui derivati all'indomani dell'indagine aperta da Bruxelles sull'ipotesi di abuso di posizione dominante nel mercato Credit default swap. «Bene ha fatto Bruxelles a intervenire. Se ci saranno aspetti che riguardano l'Italia saremo interpellati e collaboreremo con l'antitrust europeo - annuncia Catricalà -. La natura dei Cds è stata modificata: sono nati come coperture assicurative sui rischi, vengono ora venduti come prodotti autonomi che possono diventare volano della speculazione». L'Antitrust italiano, però, ha le armi spuntate in materia

finanziaria. «All'indomani del crack Lehman avviammo un'indagine sulle banche italiane coinvolte, ma abbiamo dovuto rinunciare - chiosa -. Speravamo di avere un potere residuale in tema di tutela del consumatore, ma il consiglio di Stato ha sancito che le competenze in materia di trasparenza finanziaria e di applicazione della direttiva Mifid sono prerogativa della Consob». L'authority però non demorde e, laddove può, rientra in campo con le competenze sulle intese restrittive della concorrenza: è quanto sta accadendo sul caso Lehman.

Presidente, condivide l'allarme sui derivati?

È doveroso e opportuno sollecitare maggiore attenzione. Fa bene il governatore Draghi a denunciare l'esistenza del rischio e fa bene Il Sole 24 ore a tenere alta l'attenzione. Esiste un problema di opacità delle negoziazioni sui derivati e di chiarezza del sottostante. Aspetti che necessitano di mag-

giori approfondimenti da parte delle autorità. I crediti default swap, nati per temperare il rischio di determinati investimenti mobiliari, hanno assunto una valenza autonoma e vengono venduti in modo autonomo: la funzione originaria l'hanno persa e potrebbero costituire il volano per manovre speculative. È necessaria una stretta sorveglianza soprattutto quando i derivati sono offerti in strumenti finanziari cui possono fare ricorso anche i non addetti ai lavori.

Si riferisce agli Etf (fondi che replicano



gli indici) che in parte investono in swap?

Sì. Usano i soldi dei risparmiatori, per cui il rischio per loro diventa eccessivo e ci deve essere una sorveglianza più forte, maggiore di quella che c'è stata. Ma ci vuole attenzione anche sui nuovi subprime, che hanno alla base i crediti delle carte di credito e i crediti al consumo.

Bruxelles è intervenuta sui Cds. Anche l'Antitrust italiano si muoverà su questi temi?

Noi non potevamo iniziare quell'istruttoria perché non sono coinvolte banche italiane, ma solo banche con rilevanza europea. L'Europa ha fatto bene a intervenire sul sospetto di un abuso di posizione dominante. Se l'avessimo fatto noi, saremmo andati oltre la competenza territoriale. Naturalmente se ci saranno aspetti che riguarderanno il nostro territorio, saremo interpellati e collaboreremo con l'autorità europea come abbiamo sempre fatto.

Non vi occupate di derivati nell'ambito della tutela del consumatore?

Avevamo iniziato un'indagine su tutte le banche italiane coinvolte nel caso Lehman Brothers all'indomani del default nel 2008. Speravamo che potesse rientrare nelle nostre competenze, in via residuale, in base al codice del consumo. Poi abbiamo chiesto un parere al Consiglio di Stato, che con molta chiarezza ha affermato che la competenza in materia di intermediazione e di applicazione della direttiva Mifid è della Consob. A quel punto abbiamo interrotto la nostra indagine. Per queste stesse ragioni non possiamo intervenire sui rischi per il consumatore acquirente degli Etf che investono in swap.

Sui bond Lehman ora però avete acceso un faro dopo una denuncia sull'ipotesi di intesa restrittiva a carico di Patti Chiari e delle banche consorziate

Stiamo esaminando la fondatezza di questa denuncia. Oggi è all'esame degli uffici, che stanno raccogliendo tutti i dati per verificarli prima di aprire un'indagine. Un'istruttoria comporta oneri, per cui prima di procedere bisogna avere quantomeno il "fumus boni iuris". Però ci stiamo lavorando e ne abbiamo già parlato più volte in consiglio.

I bond Lehman erano molto meno sofisticati dei derivati, eppure i risparmiatori italiani hanno perso oltre 5 miliardi di euro. È vero che quelle obbligazioni erano illiquide, ovvero difficili da rivendere, già da molto prima del default?

È quello che stiamo cercando di appurare, verificando le quantità dei bond negoziati nelle diverse date sulle varie emissioni obbligatorie Lehman collocate in Italia. Voglio ribadire, però, che non abbiamo competenze sul fatto che sono stati collocati titoli che non

avevano le caratteristiche pubblicizzate, perché questo spetta alla Consob. Possiamo intervenire solo se rileviamo una fattispecie come quella alla base dell'indagine di Bruxelles sui Cds. Se c'è stata, dunque, restrizione della concorrenza in ragione del fatto che Patti Chiari è un consorzio e che questo consorzio avrebbe dato determinate informazioni per favorire il consorzio stesso e i consorziati. In questo caso, però, le basi per aprire un'istruttoria devono essere verificate con grande attenzione e cautela, perché il tipo di contestazione che andremmo a fare è particolarmente grave: sarebbe una violazione trattato europeo e della legge del '90 sulla concorrenza.

L'Antitrust ha cercato di fare molto per aumentare trasparenza e concorrenza in campo bancario. Avete anche sollecitato lo scioglimento degli intrecci nel capitalismo italiano. Sembra, però, che tra ricorsi al Tar e reazioni del mondo bancario, alla fine siete stati un po' costretti all'angolo...

Se devo fare un bilancio, le vedo positivo. Prima che la competenza sulle banche fosse attribuita all'Antitrust c'era maggiore opacità, esisteva il diritto medievale allo ius variandi, non c'era chiarezza sul costo delle operazioni bancarie, sul costo medio del conto corrente, sui costi del bancomat, nessuno aveva mai indagato sulle di carte di credito, non c'era portabilità dei mutui. Certo sul tema centrale, quello della concorrenza, i nostri appelli ad una legge che introducesse un principio semplice, ovvero che non si consentissero gli intrecci di incarichi nei cda delle società che dovrebbero essere in concorrenza tra loro, sia bancarie sia assicurative, non sono stati ascoltati. Abbiamo chiesto al ministro per lo Sviluppo economico che fosse inserita nella legge sulla concorrenza, ma il disegno di legge non viene nemmeno approvato dal Consiglio dei ministri. La delusione la registriamo per la poca attenzione che ci viene prestata dalla politica.

È ancora convinto della necessità che Mediobanca riduca la sua quota in Generali?

Se Mediobanca e Generali continuano a sostenere che non c'è controllo di fatto di Mediobanca (che ha il 13,4%, ndr) sulla compagnia di Trieste e che invece noi riteniamo esistere, allora l'istituto di piazzetta-Cuccia dovrebbe essere coerente e cedere, non una piccola quota, ma il 50% del suo investimento. Sia chiaro che l'Antitrust allo stato attuale non ha poteri per chiedere la riduzione. Certo è che un sistema delle assicurazioni e delle banche più aperto non potrebbe che arrecare un beneficio ai consumatori.

Credit Agricole, socio di Intesa, valuta se sottoscrivere l'aumento di capitale della banca quando invece ha impegni con**voi per scendere sotto il 2 per cento. L'a.d di Intesa, Corrado Passera, dice che il tema antitrust ormai riguarda solo i francesi. È d'accordo?**

Penso che il problema con l'Antitrust riguardi il Credit Agricole, ma anche Intesa, perché la procedura di inottemperanza, che ancora non è chiusa ma prudentemente è stata lasciata aperta, riguarda prioritariamente Intesa visto che gli impegni originari li avevano assunti loro.

Il Governatore Draghi ha sollecitato più liberalizzazioni nei trasporti e nelle infrastrutture per far ripartire la crescita. Era un vostro cavallo di battaglia, lo avete un po' abbandonato?

Le dichiarazioni di Draghi rafforzano le tesi dell'Antitrust. Mi sembrava di essere rimasto il solo a sostenere l'urgenza di una politica di liberalizzazioni. Nel settore dei trasporti è importante che sia creato un regolatore indipendente, non solo per le ferrovie. Nel settore ferroviario la presenza di incroci tra il regolatore, ovvero il ministero delle Infrastrutture, e il proprietario, il ministero del Tesoro, e la commistione presente nel gruppo ferroviario pubblico di società tra loro collegate ad una holding (quella che fa infrastrutture e quella che fa servizi sulle infrastrutture), fa sì che in Italia un'authority dei trasporti sia assolutamente necessaria. Non è un caso che l'Unione europea abbia aperto una procedura d'infrazione sulla questione. Questa authority si dovrebbe occupare anche di altri monopoli naturali, come le autostrade e gli aeroporti. L'Antitrust ha dato disponibilità, per ovviare al problema dei costi di costituzione di una nuova autorità, ad assumere in via temporanea questi poteri creando una divisione ad hoc di vigilanza, distaccata dalla divisione che si occupa di antitrust. Questa idea trova qualche consenso politico, l'abbiamo proposta per la legge sulla concorrenza, ma si tratta di capire se c'è veramente la volontà di liberalizzare.

Gli aeroporti stanno cercando di inserire, nei nuovi contratti di programma, la possibilità di allungare le concessioni. Non è un'ulteriore chiusura del mercato?

La questione non è tanto allungare o accorciare una concessione. Dovrebbe essere un'authority indipendente a stabilire, rispetto all'investimento necessario, qual è il termine equo di durata della concessione per ripagarlo. Questo non lo può fare un'authority governativa e neanche il diretto interessato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RITORNO DEI TITOLI A RISCHIO / 6

La chiusura anticipata dei contratti swap costerebbe 52 miliardi

di **Marcello Frisone**

Le grandi banche italiane registrano lauti guadagni sui derivati Otc di "copertura" contro il rialzo dei tassi di interesse venduti ad amministrazioni pubbliche, imprese, società finanziarie e piccoli istituti di credito. Al 31 dicembre 2010 le perdite potenziali sugli swap del "sistema Italia" nei confronti degli istituti sono infatti di 52,2 miliardi di euro. Questa è la cifra complessiva che i sottoscrittori di questi contratti dovrebbero versare alle banche operanti nel nostro Paese nel caso in cui decidessero (oppure fossero costretti a farlo) di chiudere anticipatamente gli swap.

Inchiesta ▶ pagina 2

Dati Bankitalia. Nel trimestre ottobre-dicembre dell'anno scorso posizioni variare per 23,6 miliardi

Swap, in Italia conto da 52 miliardi

È la perdita potenziale di enti territoriali, imprese, società finanziarie e piccole banche

FONTE DI GUADAGNI

Questa cifra si traduce per i grandi istituti di credito operanti nel nostro Paese in utili che provengono dall'operatività in swap Otc

Marcello Frisone

MILANO

È un dato quasi certo: i disastri dei derivati ingegnerizzati nel mondo anglosassone non sono stati "importati" dalle banche italiane nei propri bilanci, come invece è successo a tanti altri istituti di credito stranieri. È altrettanto quasi certo, però, che le grandi banche italiane non hanno resistito ai lauti profitti consentiti da altri derivati Over the counter (Otc, scambiati cioè fuori da mercati regolamentati) di "copertura" contro il rialzo dei tassi di interesse venduti a enti territoriali, imprese, società finanziarie e piccoli istituti di credito nostrani. Al 31 dicembre scorso, infatti, le perdite potenziali sui derivati Otc del "sistema Italia" nei con-

fronti degli istituti di credito (italiani e quelli esteri con filiali nel nostro paese) sono di 52,2 miliardi di euro. È questa cioè la cifra complessiva che i sottoscrittori di questi contratti dovrebbero versare ai grossi istituti di credito operanti nel nostro paese nel caso in cui decidessero (oppure fossero costretti a farlo) di chiudere anticipatamente gli swap.

Adesso, parlare di derivati "tossici" in Italia, così come lo si è fatto per quelli delle banche straniere che hanno portato alla crisi finanziaria del 2008 è improprio; ma si può tranquillamente parlare di vita "intossicata" per le migliaia di imprese (ma anche enti locali e società finanziarie) che stanno lottando giorno dopo giorno (o meglio semestre dopo semestre) con le rate da pagare sugli swap (sulla cui efficienza i tribunali si stanno man mano esprimendo), con la crisi economica nonché con la spada di Damocle dell'attuale valore di mercato negativo dello swap che con

molta probabilità lo sarà anche alla scadenza tra qualche anno. Ma andiamo con ordine.

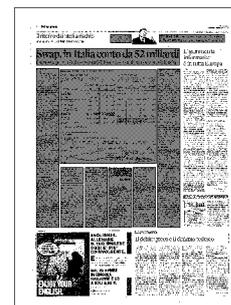
Il buco potenziale

Come detto, le perdite potenziali complessive sui derivati ammontano a 52,2 miliardi. La variazione rispetto al trimestre precedente è del 31% (da 75,8 miliardi): questo dato può essere imputato per la maggior parte alla effettiva materializzazione delle perdite dovuta alla chiusura dei contratti e per il resto dalla variazione dei tassi d'interesse. I dati tratti dalla base informativa pubblica di Bankitalia non finiscono mai di stupire sul "fenomeno" derivati (swap sui tassi d'interesse e, in minima parte, sui tassi di cambio): il calo del 31% del periodo ottobre-dicembre 2010 è notevole ma è anche il primo così consistente dal 2005; bisogna dire che anche l'aumento del 26% nel trimestre aprile-giugno è stato sorprendente. Insomma, in pochi mesi la variazione di 23,6 miliardi è dav-

vero una cifra enorme.

Rischi e costi occulti

Dai dati Bankitalia si trae un'altra considerazione: esiste un rischio di controparte (improbabile ma non impossibile) per le banche di ben 52,2 miliardi e che nel corso di sei anni (dal 2005 vengono rese note le perdite in derivati in Centrale Rischi di Bankitalia) le perdite sono man mano cresciute (erano 34,7 miliardi al 31 marzo 2005) e "scollegate" dall'andamento dei tassi di d'interesse (si veda il grafico sotto). Insomma, un mistero che potrebbe essere spiegato dalla presenza in questo valore di mercato negativo (per gli altri operatori ma non per le banche) di costi occulti, gli stessi per esempio contesta-



ti dalla Procura di Milano nel processo contro JP Morgan, Deutsche Bank, Ubs e Depfa sui derivati venduti nel 2005 al comune meneghino. Sarà l'esito del processo a stabilire chi avrà ragione nella disputa sui costi occulti per 100 milioni tra banche e Procura anche se (nonostante la fattispecie sia diversa) la VI Sezione civile del Tribunale di Milano ha accertato la presenza di costi occulti nella causa tra UniCredit e il Comune di Ortona (si veda Il Sole 24 Ore del 21 aprile).

Gli enti pubblici

Questa voce evidenzia un calo del 27% nelle perdite potenziali: dai 4,6 miliardi del 30 settembre scorso scendono infatti a 3,3 miliardi a fine 2010. Gli enti in perdita però aumentano da 285 a 316 per una perdita media di 10,6 milioni a operatore. Le perdite potenziali delle amministrazioni pubbliche italiane, però, sono decisamente di più. In questi dati, infatti, non è riportato il passivo potenziale dei contratti derivati sottoscritti all'estero e con banche straniere dagli enti territoriali italiani (come nel caso del comune di Milano riportato sopra).

Le società finanziarie

Qui invece assistiamo a una diminuzione sia dei soggetti coinvolti (da 425 a 410) sia delle perdite potenziali (da 10,6 a 7,3 miliardi) con una perdita media per operatore di 17,8 milioni. In questa voce potrebbero rientrare i cosiddetti "sinking fund", ovvero i fondi che alcuni enti pubblici pongono a garanzia delle operazioni di finanziamento attuate con le banche. Il dubbio, dunque, è

che la perdita degli enti locali possa essere in Italia di più dei 3,3 miliardi sopra riportati ma possa arrivare a 10,6 miliardi.

Le banche

Anche gli istituti di credito (presumibilmente piccoli) vedono diminuire le proprie perdite potenziali in derivati di un consistente 32% a 19,9 miliardi (erano 29 il trimestre precedente). «Questa è l'ipotetica cifra spiega Rita D'Ecclesia, professore di Metodi quantitativi per le applicazioni economiche e finanziarie del Dipartimento di analisi economiche e sociali della Sapienza di Roma - che alcuni istituti di credito del nostro paese realizzerebbero se per qualche motivo fossero costretti a "liquidare" i contratti derivati in essere. Ciò accadrebbe soltanto nel caso in cui tutte le operazioni venissero chiuse contemporaneamente e in presenza di controparti con stesso grado di rischiosità».

Non si sa, comunque, se a queste perdite corrispondano altrettanti o superiori guadagni potenziali poiché questi ultimi non vengono pubblicati da Bankitalia; si sa soltanto che il sistema bancario italiano ha crediti potenziali verso il sistema economico e quindi un rischio di controparte per 52,2 miliardi.

Il «buco» delle imprese

Sono 29.804 le imprese che nei confronti delle banche italiane registrano 5,8 miliardi di perdite potenziali (-26% rispetto al trimestre precedente). A rendere la vita difficile per le imprese, dunque, non c'è soltanto la difficile congiuntura economica ma anche queste perdite potenziali che vanno comunicate

in Centrale Rischio peggiorando così l'affidabilità delle aziende presso gli intermediari.

La trasparenza

«La trasparenza e la standardizzazione nella contrattazione insieme alla centralizzazione delle transazioni - sostiene Giampaolo Galiasso della società di consulenza indipendente Tiche (così come peraltro auspicato dall'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, si veda Il Sole 24 Ore del 27 aprile, ndr) - sono le condizioni necessarie perché i derivati sviluppino appieno le loro potenzialità positive e si possano evitare o contenere i rischi sistemici».

Più informazioni gli operatori hanno sull'evoluzione del fenomeno derivati, quindi, e più saranno in grado di fare scelte consapevoli e utili anche al sistema economico italiano. «Da questo punto di vista - continua Galiasso - la Banca d'Italia è senz'altro all'avanguardia in Europa anche se è auspicabile che tutte le transazioni in derivati vengano tracciate, monitorate e riportate pubblicamente; è l'unico modo per evitare che, ciclicamente, gli operatori (in modo autorinforzante e autoreferenziale) inizino a "scommettere" troppo. Chi non vuole la standardizzazione e la centralizzazione - conclude il consulente indipendente - probabilmente fa parte del ristretto gruppo che dall'opacità del sistema dei derivati ha tratto grandi vantaggi economici, lasciando il conto da pagare al mondo intero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stato dell'arte sugli swap di tasso e su quelli di cambio

LE PERDITE POTENZIALI COMPLESSIVE...

Valore di mercato (Mtm, Mark to market) degli swap stipulati con le banche operanti in Italia. Dati al 30 dicembre 2010, variazioni rispetto al 30 settembre 2010

	N. affidati	Mtm	Variazione	Var. Mtm
Amministrazioni pubbliche	316	3.340	-1.226	-27%
Società e quasi società non finanziarie	29.804	5.869	-2.036	-26%
Resto del mondo	476	15.627	-7.797	-33%
Società finanziarie	410	7.317	-3.338	-31%
Famiglie produttrici	2.673	51	-21	-29%
Famiglie consumatrici istituzioni società private	4.269	85	-32	-27%
Totale settori	38.495	52.238	-23.643	-31%
Totale settori (somma aritmetica)	37.948	32.289	-14.450	-
Controparti bancarie italiane	547	19.949	-9.193	-32%

...E QUELLE DELLE IMPRESE

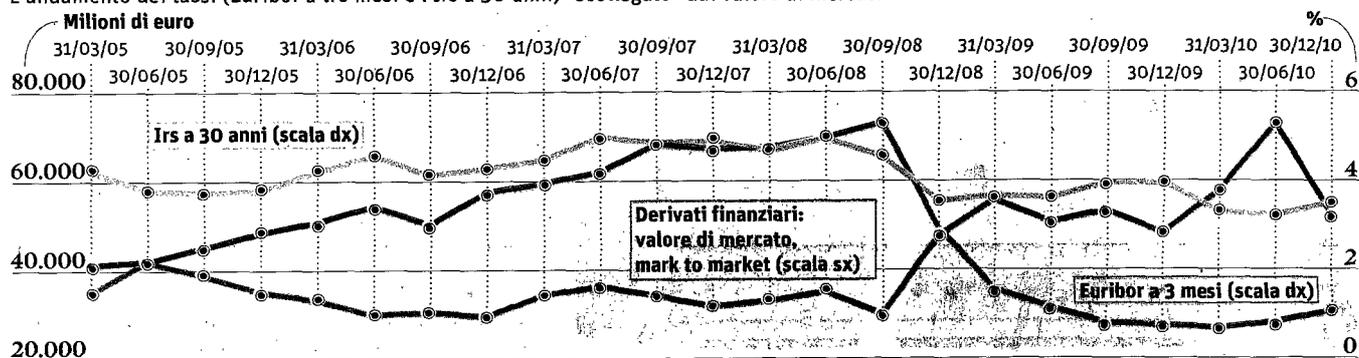
Valore di mercato (Mtm, Mark to market) e ripartizione geografica dei derivati venduti alle imprese. Dati al 30 dicembre 2010, variazioni rispetto al 30 settembre 2010

Localiz.	N. di imprese	Mtm (mln di €)	Var. Mtm	Var. numero di imprese
Nord - Ovest	11.755	2.170	-26%	-6,8%
Nord - Est	8.893	1.214	-27%	-8,1%
Centro	6.712	1.849	-25%	-3,7%
Meridione	3.608	497	-25%	-4,1%
Isole	1.509	191	-27%	-0,3%
Totale	32.477	5.921	-26%	-6,0%

Fonte: elaborazione Tiche su dati Banca d'Italia

Il confronto

L'andamento dei tassi (Euribor a tre mesi e l'Irs a 30 anni) "scollegato" dal valore di mercato



Banca d'Italia. «La ripresa c'è ma restano i rischi»

Draghi: regole coordinate per la riforma della finanza

Rossella Bocciarelli

È «essenziale e decisivo» che fra i governi e i legislatori delle varie aree del mondo si affermi un atteggiamento di coerenza e di collaborazione nell'attuazione delle regole: solo così la riforma della finanza disegnatasi dai vari organismi internazionali potrà realizzarsi pienamente. È il messaggio lanciato ieri a Bruxelles dal Governatore della Banca d'Italia e presidente del Fsb, Mario Draghi, nel corso di un convegno promosso dalla Commissione europea e dalla Bce. «Non dobbiamo dimenticare - ha spiegato Draghi - che proprio la mancanza di un'attuazione coerente della normativa di Basilea 2 è stata una delle cause della crisi» alludendo al mancato recepimento del secondo accordo interbancario di Basilea da parte degli Stati Uniti. In questa fase «il processo di riforma delle norme è ad alta intensità politica» ha sottolineato il governatore, quindi «governi e legislatori devono agire in modo interattivo per rendere coerente il sistema: la coerenza è un aspetto essenziale». Tanto più importante dimostrarsi coerenti riformatori nell'attuale momento congiunturale.

La ripresa economica, infatti, c'è, è «on the road», ha detto Draghi, ma il Governatore ha segnalato anche che esistono delle «linee di faglia», degli elementi di fragilità e di rischio globale che «probabilmente rimarranno con noi ancora un po' di tempo», a cominciare dagli squilibri di parte corrente delle bilance dei pagamenti,

dai debiti sovrani in aumento, dalle politiche economiche divergenti. Altri fattori sui quali occorre massima attenzione sono, secondo Draghi, il carattere ineguale della ripresa nelle varie regioni del mondo e le pressioni sui cambi. Non basta. «I rischi sui debiti sovrani dovranno essere finanziati e ciò richiede capitali robusti» ha detto il candidato italiano alla presidenza della Bce, a conferma della stretta connessione fra nuove norme, crescita econo-

L'AGENDA

«L'industria finanziaria ha fatto progressi rispetto a quattro anni fa, ma ora bisogna fare leggi coerenti a livello internazionale»

mica e solidità del sistema finanziario internazionale. Draghi è, comunque, ottimista: in questi anni di dopo-crisi, ha spiegato ieri «sono stati compiuti grandi progressi e non solo da parte delle autorità ma anche nella stessa industria delle finanze. Oggi è completamente diversa da com'era quattro anni fa. Ma è venuto il momento di cambiare le leggi. E occorre concentrarsi sul farlo in maniera coerente a livello internazionale». Il presidente del Fsb ha poi citato tre esempi di settori per i quali è necessario questo esercizio di coordinamento internazionale. Il primo esempio sono gli stress test sulle banche europee, che saranno resi noti a giugno e che devono esse-

re realizzati in modo credibile, coerente e trasparente nell'intero Continente. «Ogni punto di debolezza del sistema dovrà essere prontamente aggredito» ha sottolineato. Inoltre, ha aggiunto «dato che i rischi sovrani e quelli bancari sono così strettamente collegati, dei programmi di consolidamento fiscale credibili giocano un ruolo cruciale nell'abbassare i rischi dell'intero sistema finanziario». Il secondo esempio riguarda le banche a rilevanza sistemica: ogni programma di intervento da parte delle autorità sulle Sifi «dovrebbe includere strumenti e poteri per assicurare che i costi dei fallimenti siano sostenuti dagli azionisti e dai creditori piuttosto che dai contribuenti e dal più ampio sistema finanziario». Draghi ha ricordato che le banche di interesse sistemico rappresentano l'argomento più importante in questa fase per il Financial stability board e che le norme allo studio si articolano su tre pilastri: i requisiti addizionali per assorbire le perdite, il rafforzamento dei regimi di risoluzione (per assicurare un fallimento ordinato) e una supervisione più intensa. Il terzo settore nel quale è necessaria coerenza di comportamento fra le diverse giurisdizioni del mondo è lo *shadow banking* per il quale il Fsb presenterà le sue raccomandazioni in autunno: anche in questo caso si sta delineando una diversità di prospettive tra i due lati dell'Atlantico, ad esempio su quali *hedge funds* vadano considerati *shadow banking* e quali no.



LA CRISI Juncker sul dopo Trichet: «Inarrestabile la corsa del candidato italiano»

Conti pubblici e ripresa allarme Bce e Draghi

La Banca centrale ai governi: «Serve uno sforzo ambizioso»

di ROSSELLA LAMA

ROMA - Il 2010 è stato un anno nero per i mercati finanziari e per i conti pubblici. È scoppiata la crisi dei debiti sovrani, e l'Europa ha dovuto aprire un ombrello per evitare la bancarotta di Grecia e Irlanda. Il debito medio dell'Eurozona è salito all'86,5% (+2,4% rispetto al 2009), e la situazione di bilancio resta precaria. Un anno durissimo dal quale si esce solo con «un ambizioso sforzo di consolidamento pluriennale», scrive la Bce nel suo rapporto annuale.

Trecento pagine che raccontano con quanta fatica il Vecchio continente stia uscendo dalla peggior crisi del dopoguerra. E quali segni abbia lasciato persino nei conti della banca centrale dell'euro, che per fornire alle banche europee le risorse di cui avevano bisogno in modo che non tagliassero il credito a imprese e famiglie, ha dovuto accettare in garanzia titoli per 2 miliardi di euro «la gran parte dei quali costituita da bond difficili da valutare». Titoli spazzatura a fronte dei quali la Bce ha dovuto a dicembre fare un aumento di capitale da 5 miliardi.

«I piani enunciati dai governi dell'Eurozona per il 2011 sono un passo nella giusta direzione», scrive la Bce, ma «la dimensione dei problemi attuali richiede uno sforzo ambizioso e su diversi anni». Solo 4 paesi (Germania, Lussemburgo, Malta e Finlandia) sono riusciti a mantenere il deficit sotto i 3% del Pil. E Italia, Grecia e Belgio mantengono un debito nettamente superiore al loro prodotto interno.

In una fase di tassi crescenti come l'attuale il debito pubblico diventa ancora più costoso. Le banche centrali dei diciassette paesi che hanno adottato l'euro «sono particolarmente preoccupate» per le riforme insufficienti della governance economica europea varata do-

po la crisi finanziaria», aggiunge la Bce, lamentando l'«insufficiente automaticità» delle sanzioni per i paesi che non rispettano gli impegni su deficit e debito.

Mentre veniva diffuso il rapporto Bce, il presidente Jean-Claude Trichet era nella sede della Bundesbank per l'insediamento del governatore Jeans Weidmann. «Viviamo ancora un contesto economico molto impegnativo, la crisi non è finita», ha ammonito Trichet. E il nuovo numero uno della banca centrale tedesca, che con i suoi 43 anni è il più giovane

governatore della storia della Bundesbank, ha fatto un discorso tutto improntato al rigore nel «mantenimento della stabilità monetaria, senza eccezioni», nel segno della continuità con il suo predecessore Axel Weber. L'uscita di scena del falco della Bundesbank, ha lasciato Angela Merkel senza il suo candidato per la presidenza della Bce. Sebbene la Cancelliera continui a dire che i giochi per la successione a Trichet non sono ancora fatti, l'infittirsi di dichiarazioni a favore di Mario Draghi accreditano l'idea che le cose non stiano più così. Ieri

persino il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker ha giudicato «inarrestabile» la corsa del candidato dell'Italia alla guida dell'Eurotower.

A Bruxelles per un convegno organizzato dalla Ue, Draghi, ha elencato i rischi che gravano sulla crescita economica. Prezzi in crescita, pressioni sui cambi, squilibri globali, ma «soprattutto preoccupa» il livello dei debiti pubblici. Fa proprio il richiamo di Trichet al riequilibrio dei conti. E come presidente del Financial Stability Board lancia un appello per «un maggior coordinamento e una più forte cooperazione» tra istituzioni in Europa e nel mondo in modo per «non vanificare il lavoro compiuto». Si riferisce alla riforma del sistema finan-

ziario internazionale su cui «sono stati fatti grandi progressi». Le novità su hedge fund e derivati vanno applicate in modo uniforme tra paese e paese. E senza una «cooperazione globale» ogni tentativo di regolamentare lo shadow banking, il settore bancario ombra che muove capitali ingentissimi nella massima opacità, e per il quale l'Fsb presenterà raccomandazioni specifiche entro l'autunno, è destinato a fallire. Chiaro il messaggio ai governi: non sacrificate indicazioni generali anti-crisi ad interessi nazionali di breve respiro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governatore: maggiore cooperazione globale per non vanificare le riforme sugli hedge fund

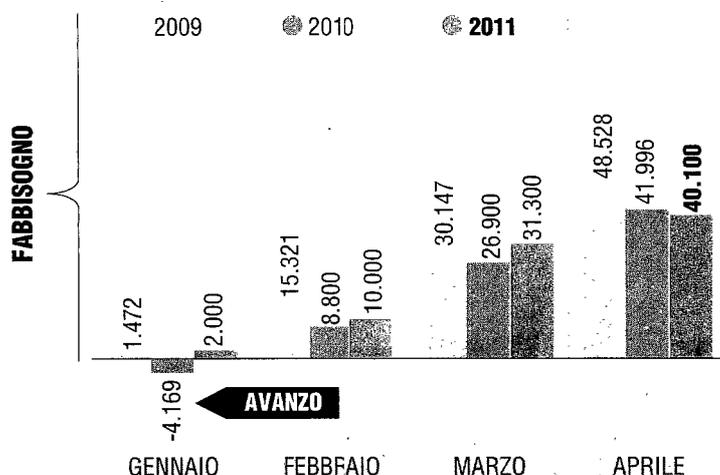


I conti. Ad aprile, secondo i dati del Tesoro, 6 miliardi in meno nel comparto della pubblica amministrazione rispetto al 2010

Fabbisogno in calo, stipendi più bassi dell'inflazione

Il fabbisogno statale | L'andamento nei primi quattro mesi dell'anno

Dati in milioni di euro



**Draghi: per il sistema finanziario passi avanti ma servono altre leggi
La Bce: contagio, il rischio esiste**

ROMA. Un buon mese di aprile mantiene i conti pubblici italiani in linea con gli obiettivi fissati dal governo; anche se indicazioni più decisive potranno arrivare solo a giugno con i dati dei versamenti fiscali. Intanto nel mese di marzo le retribuzioni contrattuali sono aumentate del 2 per cento rispetto allo stesso mese del 2010, dunque meno di quanto siano cresciuti i prezzi nello stesso periodo.

I dati sulla finanza pubblica sono quelli resi noti all'inizio di ogni mese, relativamente al precedente, dal ministero dell'Economia; riguardano il solo settore statale (escludono quindi gli enti locali ed altri organismi) e sono espressi in termini di cassa. Dunque ad aprile il fabbisogno è stato di 8,8 miliardi, inferiore di circa 6 rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Complessivamente nei primi quattro mesi del 2011 risulta un disavanzo di cassa di 40,1 miliardi, più basso di 1,9 miliardi di quello registrato nello stesso periodo del 2010.

Nel consueto stringato commento il ministero attribuisce il risultato al buon andamento del gettito fiscale, alla minore spesa per interessi e ad una più contenuta dinamica dei pagamenti in particolare verso le amministrazioni territoriali.

Nel 2010 il fabbisogno statale è risultato sensibilmente più basso delle iniziali stime del governo, fer-

mandosi a quota 67 miliardi. La previsione per il 2011 è per circa 2 miliardi al di sotto di questo valore, mentre un calo più sensibile è atteso per gli anni successivi: il dato di aprile è quindi in linea con le attese. Invece il deficit di competenza (rilevante ai fini europei) in rapporto al Pil dovrebbe scendere dal 4,6 al 3,9 per cento.

Ieri l'Istat ha diffuso le cifre relative alle retribuzioni contrattuali nel mese di marzo. Il relativo indice è aumentato dello 0,2 per cento rispetto al mese precedente e del 2 rispetto al marzo 2010. Nello stesso periodo l'incremento dell'indice dei prezzi al consumo è stato del 2,5 per cento. L'Istat ricorda che alla fine di marzo i dipendenti in attesa di rinnovo erano il 37,8 per cento del totale; i mesi di attesa per i lavoratori con contratto scaduto sono in media 15,2.

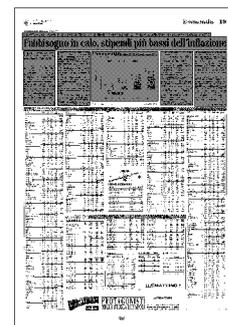
Intanto sui conti pubblici nell'area euro la Bce, nel suo rapporto annuale sulla situazione del 2010, parla di «precarietà», sottolineando che occorre un ambizioso sforzo di consolidamento pluriennale nella maggior parte dei Paesi membri. E sul fronte privato, dice Eurotower, le banche anche lo scorso anno hanno mantenuto a livelli record i titoli rischiosi ceduti alla Bce a garanzia dei prestiti ricevuti.

Dello scenario economico-finanziario è tornato a parlare infine il governatore di Bankitalia Mario Draghi a Bruxelles, in qualità di presidente del Financial Stability Forum. «Sono stati fatti grandi progressi - ha detto - e oggi l'industria finanziaria è completamente diversa da quello che era quattro an-

ni fa». Ma ci sono ancora delle «resistenze che vanno superate».

I. ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nei primi quattro mesi Il fabbisogno in discesa di 1,9 miliardi

Nei primi quattro mesi dell'anno il fabbisogno chiude con un miglioramento di 1,9 miliardi rispetto all'analogo periodo del 2010. In aprile il dato è risultato pari a 8,8 miliardi, circa 6 miliardi in meno sul 2010. L'aggregato del quadrimestre di atesta a quota 40,1 miliardi, rispetto ai 41,9 dello scorso anno.

Pesole ▶ pagina 14

Il fabbisogno Nel primo quadrimestre fabbisogno a 40,1 miliardi, inferiore di 1,9 rispetto all'anno scorso

Aprile frena la corsa del deficit

Nel mese 6 miliardi in meno del 2010 - Bene le entrate, calano le uscite

LA CORREZIONE

Resta l'esigenza di trovare almeno 3 miliardi per finanziare le spese giudicate inderogabili come le missioni all'estero

Dino Pesole
ROMA

L'andamento del gettito fiscale, che si conferma su un trend in linea con gli obiettivi, ma anche una minore pressione sul fronte della spesa per interessi ed una dinamica «più contenuta» delle uscite (soprattutto quelle di competenze delle amministrazioni locali). Questi in sintesi gli elementi principali che hanno consentito al fabbisogno dei primi quattro mesi dell'anno di chiudere con un miglioramento di 1,9 miliardi, rispetto all'analogo periodo del 2010.

Stando a quanto comunicato ieri sera dal ministero dell'Economia, in aprile il fabbisogno è risultato pari a circa 8,8 miliardi, circa 6 miliardi in meno sul 2010. In tal modo, l'aggregato del quadrimestre di atesta a quota 40,1 miliardi, rispetto ai 41,9 dello scorso anno. Al momento, dunque, e in

attesa del responso dei prossimi mesi, l'andamento mensile dei conti statali si mostra coerente con l'obiettivo di un deficit al 3,9% del Pil, valore indicato fin dallo scorso anno dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e confermato dal «Documento di economia e finanza». Indicatore che fotografa l'indebitamento netto secondo le convenzioni europee, mentre il fabbisogno fornisce informazioni sull'andamento di cassa. Pur tra le differenze tra i due parametri, che in ogni caso negli ultimi anni hanno preso a ridursi, non emergono almeno finora elementi di particolare criticità.

Un intervento in corso d'opera tuttavia ci sarà, ma non per correggere il deficit quanto per finanziare nuove spese. In ballo, prima di tutto, il costo delle missioni militari, ora lievitato per effetto delle operazioni in Libia. Nel totale delle spese giudicate "inderogabili" dal ministero, si superano i 3 miliardi, che dovranno essere interamente coperti con contestuali tagli oppure con nuove entrate fiscali. Si è parlato nei giorni scorsi anche di un possibile, nuovo intervento sulle accise, ma la misura è tuttora sub iudi-

ce. Per le missioni militari, in particolare, l'ultima proroga è stata decisa alla fine del 2010, con effetti fino al 30 giugno.

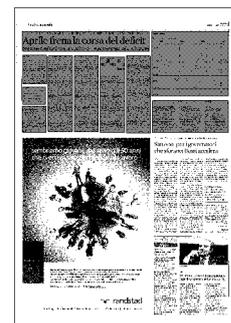
Tremonti ha più volte precisato che la manovra da 35 miliardi, che il «Def» indica come precondizione per centrare nel 2014 l'obiettivo del sostanziale pareggio di bilancio, non riguarda l'attuale biennio ma il successivo. Non si esclude che vi possa essere un qualche anticipo già quest'anno, come suggeriscono Banca d'Italia e Corte dei conti, ma al momento non trapelano indicazioni di sorta in questa direzione. La parola d'ordine resta che i conti tengono, e che la prossima «Legge di stabilità» (la vecchia Finanziaria) si limiterà come lo scorso anno sostanzialmente a recepire sostanzialmente nei saldi di finanza pubblica gli effetti contabili delle manovre già poste in essere.

Per il 2013-2014 si agirà sulla spesa corrente primaria, come precisa lo stesso documento programmatico. A regime si profilano ulteriori interventi «per oltre quattro punti di Pil».

Le informazioni disponibili al momento sui principali aggregati di finanza pubblica pongono in evidenza un discreto

andamento del gettito. Gli ultimi dati espressi secondo il criterio, certamente più esuastivo, della competenza giuridica si riferiscono ai primi due mesi dell'anno ed evidenziano un incremento del gettito del 3,8 per cento. La variazione positiva è del 5,4% per l'intera categoria delle imposte dirette, mentre quelle indirette mostrano nel complesso una crescita dell'1,6 per cento. Il «Def» fissa a quota 28,7% del Pil il totale delle entrate tributarie per l'anno in corso, contro il 28,8% del 2010. La previsione per il prossimo triennio è sostanzialmente stabile nei dintorni del 29% del Pil.

La partita dunque si gioca per gran parte sul fronte della spesa, a quota 49,7% del Pil quest'anno, indicata in flessione al 48,9% nel 2012 e al 48,7% nel 2013. Con il debito pubblico che sta per raggiungere quota 120% del Pil, non sono ammesse distrazioni di sorta. La via del rigore resta



obbligata, e la strada non può che passare attraverso politiche di sviluppo in grado di spingere con determinazione sul pedale della crescita.

Certamente - come osserva lo stesso Tremonti - è finita l'epoca, da noi come in tutta Europa, del deficit spending.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



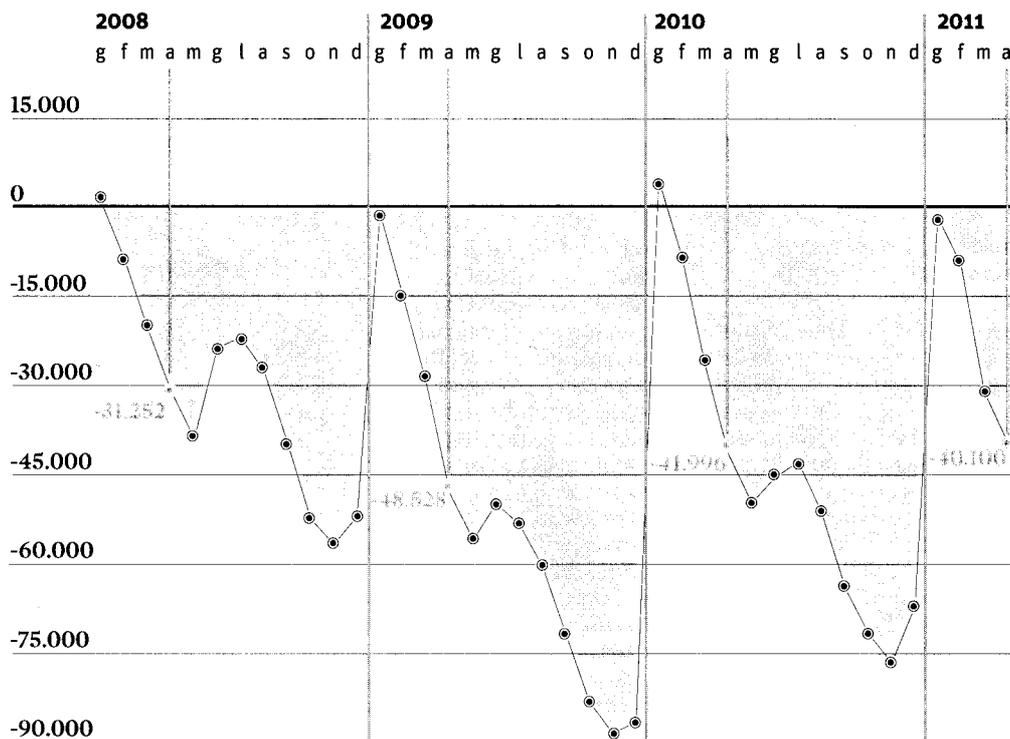
Fabbisogno

* È il saldo, riferito ai conti pubblici, valutato in termini di cassa, delle partite correnti, di quelle in conto capitale e di quelle di natura finanziaria. Può essere espresso come saldo fra le accensioni e i rimborsi di prestiti (che rappresenta il ricorso all'indebitamento nei confronti di altri soggetti, in forma di titoli, crediti bancari e altri strumenti finanziari). Nel primo caso il fabbisogno viene calcolato dal lato della «formazione», nel secondo da quello della «copertura». Il fabbisogno, in altre parole, misura il complesso degli interventi necessari a far fronte alle esigenze finanziarie dello Stato.

Secondo le stime contenute nel Documento di economia e finanza, grazie a una sensibile riduzione del fabbisogno a partire dal prossimo anno, si assisterà a una progressiva riduzione del rapporto debito/Pil pari al 116,9 per cento nel 2013 e al 112,8 per cento nel 2014.

L'andamento

Fabbisogno cumulato settore statale



In linea con obiettivo deficit

■ L'aggregato del fabbisogno nel quadrimestre di attesta a quota 40,1 miliardi, rispetto ai 41,9 dello scorso anno. In attesa del responso dei prossimi mesi, l'andamento mensile dei conti statali si mostra coerente con l'obiettivo di un deficit al 3,9% del Pil, valore indicato fin dallo scorso anno dal ministro dell'Economia e confermato dal «Documento di economia e finanza».

La «correzione»

■ Si attende un intervento, non per correggere il deficit, quanto per finanziare nuove spese. In ballo, prima di tutto, il costo delle missioni militari, ora lievitato per effetto delle operazioni in Libia. Nel totale delle spese giudicate "inderogabili" dal ministero, si superano i 3 miliardi, che dovranno essere interamente coperti con contestuali tagli oppure con nuove entrate fiscali.

Il gettito

■ Gli ultimi dati espressi secondo il criterio della competenza giuridica si riferiscono ai primi due mesi dell'anno ed evidenziano un incremento del gettito del 3,8 per cento. La variazione positiva è del 5,4 per cento per l'intera categoria delle imposte dirette, mentre quelle indirette mostrano nel complesso una crescita dell'1,6 per cento.

Tremonti non attenderà le politiche 2013. Tra qualche mese le linee per il pareggio di bilancio

Il Tesoro alle manovre d'autunno

Già in settembre la correzione dei conti anticipata dal Def

DI MICHELE ARNESE

Nulla è stato deciso e nulla quindi è, e sarà, comunicato a breve.

Ma fra gli addetti ai lavori, nelle istituzioni e nei centri di ricerca, si va profilando una certezza: nella seconda parte dell'anno il governo appronterà una manovra, più o meno mini, di correzione dei conti statali. Beninteso, non perché quest'anno o l'anno prossimo le finanze pubbliche necessitano di un riequilibrio. Anzi, il bilancio dello stato ha avuto la bollinatura della Commissione europea e di istituzioni finanziarie internazionali come il Fmi. E lo stesso Ps, Programma di stabilità, inserito nel Def (Documento di economia e finanza) che sarà inviato a Bruxelles, non indica la necessità di manovre della finanza pubblica. Piuttosto si esplicita che il biennio 2013-2014 dovrà già incardinare una correzione dei conti nell'ordine di 2,3 punti percentuali del pil che Confindustria, secondo i calcoli del direttore generale della confederazione di viale dell'Astronomia, **Giampaolo Galli**, ha stimato in 39 miliardi di euro.

La correzione rientra nei piani concordati dall'esecutivo con la Commissione europea che prevedono un tendenziale pareggio del bilancio nel 2014, quando infatti l'indebitamento netto, secondo quanto scritto nel Def, sarà dello 0,2 per cento. Gran parte degli osservatori ha notato che il governo di fatto ha spostato la necessità di una correzione dei conti dopo le elezioni politiche previste nel 2013. Il 2,3 per cento, però, è la somma di due

manovre: una dell'1,2 per cento sul 2013 e una dell'1,1 per cento sul 2014. Ma quella a valere sul 2013 dovrà essere impostata ben prima, almeno l'anno prossimo, e quindi anche quella per il 2014 dovrà essere stabilita e approvata almeno l'anno precedente.

Dalla Banca d'Italia, ad esempio, è giunta una sollecitazione affinché già a settembre si definiscano almeno le modalità della correzione, ovvero dove e come individuare i tagli alla spesa pubblica, magari ricorrendo a quella spending review avviata in Inghilterra dal premier **David Cameron**, come ha auspicato il vicedirettore generale di Palazzo Koch, **Ignazio Visco**.

In verità, al di là di una più o meno imminente «manutenzione dei conti», come l'ha definita il ministro dell'Economia, **Giulio Tremonti**, per avviare a eventuali nuove spese per le missioni militari all'estero, tra economisti e istituzioni si profila la consapevolezza che non si attenderanno le elezioni politiche del 2013 per approntare la correzione. Anzi, fin dal prossimo autunno saranno delineati i contorni sui modi e i tempi, anche con spalmature pluriennali, per il raggiungimento del pareggio del bilancio entro il 2014: «In effetti», dice un tecnico governativo al corrente del lavoro e delle intenzioni del Tesoro, «in autunno l'esecutivo dovrebbe «fare qualcosa» in base al nuovo semestre europeo. La pianificazione è nella prima parte dell'anno e nella seconda c'è l'azione. Quindi non necessariamente bisognerà aspettare il 2012».

— © Riproduzione riservata —



Scenari Un'elaborazione di Progetica su come cambierà l'età della quiescenza in base agli ultimi dati demografici Istat

Riforme Una pensione tutta da inseguire

Con l'agganciamento dei requisiti alle speranze di vita sei mesi in più di lavoro ogni tre anni. Il 35enne di oggi rischia di lasciare solo a 70. Colpite le donne. Per l'anzianità quota 100 nel 2034

DI ROBERTO E. BAGNOLI

Sei mesi di lavoro in più ogni tre anni prima di poter tagliare il traguardo della previdenza pubblica. E' la prospettiva che, in base alle statistiche più recenti sulla speranza di vita, riguarda milioni di lavoratori italiani. Oggi per la pensione di vecchiaia gli uomini devono avere 65 anni e le donne 60, ma già tra dieci anni il traguardo si sposterà in avanti di nove mesi per entrambi, senza contare l'effetto delle finestre. E tra 40 anni il limite sfonderà il muro dei 70 e dei 65 anni. Stesso percorso per le pensioni di anzianità. Oggi i dipendenti devono raggiungere quota 96 con età minima di 60 anni. Ma lo scalino già nel 2022 arriverà a 98 anni e 3 mesi con un'età non inferiore a 62 anni e 3. E la quota 100 verrà sfondata nel 2034.

Sono gli effetti della riforma Sacconi del 2009-2010 in base alla quale l'età in cui si smetterà di lavorare viene agganciata all'incremento triennale della speranza di vita registrata dall'Istat. L'adeguamento scatterà per la prima volta nel 2015, con un incremento massimo di tre mesi, e una seconda nel 2019: da lì in

poi sarà triennale.

I dati Istat

Le elaborazioni presentate in questa pagina sono state condotte da Progetica, società di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria personale, e si basano sugli ultimi dati, rilasciati nelle settimane scorse dall'Istat e relativi al 2008: guardando indietro agli ultimi trent'anni, l'incremento medio (arrotondato all'intero) della speranza di vita è stato pari appunto a sei mesi ogni tre anni, e nella stessa misura potranno slittare in avanti i requisiti di età. In funzione del singolo profilo il traguardo del pensionamento potrà

variare di un numero di mesi pari o inferiore. «L'allineamento andrà in parallelo alla revisione, prevista dalla riforma Prodi del 2007, dei coefficienti di trasformazione in rendita, quelli che stabiliscono l'importo del vitalizio — spiega Sergio Sorgi, vicepresidente di Progetica —. Dal 2019, in pratica, saranno agganciati alle aspettative di vita sia il quando sia il quanto della pensione». Gli effetti della Sacconi riguardano tutti i lavoratori, uomini e donne, dipendenti e autonomi. Non sono toccati solo quanti smetteranno di lavorare prima del 2015 e chi, avendo cominciato molto presto, potrà andare in pensione con quarant'anni di contribuzione: questo requisito, infatti, non viene modificato dalla nuova normativa. Almeno

per ora.

Le simulazioni mostrano anno e mese di pensionamento e il tasso di sostituzione (la percentuale della pensione rispetto alla retribuzione finale) per lavoratori di entrambi i sessi, dipendenti e autonomi, che hanno cominciato a venti, venticinque e trent'anni. Tra questi casi, i maggiori impatti potranno riguardare le lavoratrici che hanno iniziato a lavorare a trent'anni, con età di pensionamento stimate tra i 62 ed i 66 anni: un cambiamento non da poco considerando che finora potevano quasi sempre lasciare a 60 anni. In generale, più tardi si inizia a lavorare, maggiore sarà la possibilità di sentire l'effetto dei nuovi requisiti, soprattutto se si avranno buchi contributivi nel corso della carriera. Ad esempio, nel caso di un incremento medio delle attese di vita di 6 mesi

ogni tre anni, un lavoratore 35enne autonomo che avesse iniziato a lavorare a 30, e che accumulasse 4 anni di buchi contributivi nel corso della sua carriera, potrebbe andare in pensione nel 2046, all'età di 70 anni.

«Una delle grandi sfide che pongono questi numeri — prosegue Sorgi — è se e come le aziende saranno pronte a gestire e valorizzare lavoratori ultra-sessantenni, considerando che spesso oggi, già dopo i cinquantacinque anni, si tende a favorire l'uscita dal sistema produttivo».

La copertura

«Tutti i dati sul



momento del pensionamento sono presentati utilizzando una forchetta basata su due ipotesi di allungamento della vita media che derivano da dati Istat storici e proiettivi — spiega Andrea Carbone, partner di Progetica —. Le proiezioni, peraltro, si rivelano spesso inferiori ai dati effettivi: l'incremento dell'aspettativa di vita, in pratica, supera quello che era stato stimato». Un andamento certamente positivo dal punto di vista collettivo ma deflagrante per il sistema pensionistico, che è stato messo in sicurezza dalla riforma Sacconi.

«Il valore minimo e quello massimo attesi dell'assegno pensionistico — spiega Carbone — sono in funzione della combinazione di diverse ipotesi relative a crescita del Pil e della retribuzione annua in termini reali (cioè al netto dell'inflazione) nonché degli scenari demografici. Quindi possono variare in circostanze particolari. Per aiutare a orientarsi in questa serie numerosa di variabili, sono utili strumenti come il pensionometro di www.corriere.it».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero

96

La somma di anni di contributi e di età anagrafica prevista oggi per l'anzianità dei dipendenti

Età per età dove è fissato il traguardo

Quando si andrà in pensione e il rapporto tra la rendita pubblica e l'ultimo stipendio

DIPENDENTI - UOMINI					DIPENDENTI - DONNE				
Età oggi	QUANDO		QUANTO (% annua)		Età oggi	QUANDO		QUANTO (% annua)	
	Min	Max	Min	Max		Min	Max	Min	Max
	Inizio lavoro a 20 anni								
25	apr 2047	apr 2047	44%	74%	25	apr 2047	apr 2047	44%	74%
35	apr 2037	apr 2037	46%	74%	35	apr 2037	apr 2037	46%	74%
45	apr 2027	apr 2027	58%	74%	45	apr 2027	apr 2027	58%	74%
55	apr 2017	apr 2017	78%	82%	55	giu 2014	giu 2014	75%	78%
Inizio lavoro a 25 anni									
25	lug 2050	apr 2052	47%	77%	25	mag 2049	apr 2052	47%	74%
35	nov 2039	apr 2042	51%	77%	35	nov 2038	set 2041	48%	71%
45	mag 2029	set 2030	55%	72%	45	mar 2028	set 2029	52%	67%
55	set 2018	set 2018	61%	69%	55	set 2017	set 2017	59%	65%
Inizio lavoro a 30 anni									
35	apr 2042	set 2042	46%	75%	35	nov 2038	set 2041	43%	61%
45	apr 2032	apr 2032	49%	74%	45	mar 2028	set 2029	42%	57%
55	apr 2022	apr 2022	59%	72%	55	set 2017	set 2017	49%	55%

Fonte: elaborazione Progetica

AUTONOMI - UOMINI					AUTONOMI - DONNE				
Età oggi	QUANDO		QUANTO (% annua)		Età oggi	QUANDO		QUANTO (% annua)	
	Min	Max	Min	Max		Min	Max	Min	Max
	Inizio lavoro a 20 anni								
25	ott 2047	ott 2047	27%	45%	25	ott 2047	ott 2047	27%	45%
35	ott 2037	ott 2037	28%	45%	35	ott 2037	ott 2037	28%	45%
45	ott 2027	ott 2027	43%	53%	45	ott 2027	ott 2027	43%	53%
55	ott 2017	ott 2017	77%	83%	55	dic 2015	dic 2015	77%	82%
Inizio lavoro a 25 anni									
25	gen 2052	ott 2052	29%	52%	25	nov 2049	ott 2052	29%	45%
35	mag 2041	ott 2042	31%	49%	35	mag 2039	mar 2042	30%	45%
45	nov 2030	mar 2032	39%	51%	45	set 2028	mar 2030	36%	46%
55	mar 2020	mar 2020	50%	57%	55	mar 2018	mar 2018	48%	53%
Inizio lavoro a 30 anni									
35	ott 2042	mar 2044	30%	46%	35	mag 2039	mar 2042	27%	39%
45	ott 2032	ott 2032	30%	46%	45	set 2028	mar 2030	26%	36%
55	ott 2022	ott 2022	44%	52%	55	mar 2018	mar 2018	38%	43%

RProfa

Il numero

3 mesi

Primo scalino

L'aumento minimo dei requisiti pensionistici nel 2015, data di entrata in vigore della riforma Sacconi

La mappa

I nuovi requisiti pensionistici

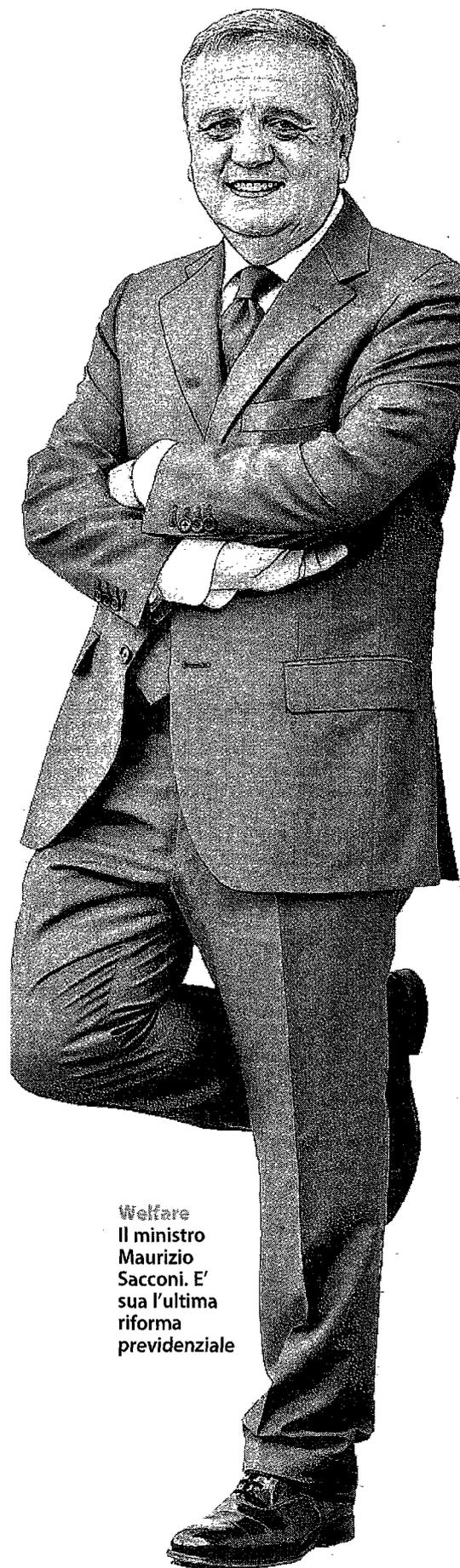
ANZIANITÀ DIPENDENTI			ANZIANITÀ AUTONOMI		
	Età	Quota		Età	Quota
2011	60	96	2011	61	97
2013	61	97	2013	62	98
2015	61 e 3 mesi	97 e 3 mesi	2015	62 e 3 mesi	98 e 3 mesi
2019	61 e 9 mesi	97 e 9 mesi	2019	62 e 9 mesi	98 e 9 mesi
2022	62 e 3 mesi	98 e 3 mesi	2022	63 e 3 mesi	99 e 3 mesi
2025	62 e 9 mesi	98 e 9 mesi	2025	63 e 9 mesi	99 e 9 mesi
2028	63 e 3 mesi	99 e 3 mesi	2028	64 e 3 mesi	100 e 3 mesi
2031	63 e 9 mesi	99 e 9 mesi	2031	64 e 9 mesi	100 e 9 mesi
2034	64 e 3 mesi	100 e 3 mesi	2034	65 e 3 mesi	101 e 3 mesi
2037	64 e 9 mesi	100 e 9 mesi	2037	65 e 9 mesi	101 e 9 mesi
2040	65 e 3 mesi	101 e 3 mesi	2040	66 e 3 mesi	102 e 3 mesi
2043	65 e 9 mesi	101 e 9 mesi	2043	66 e 9 mesi	102 e 9 mesi
2046	66 e 3 mesi	102 e 3 mesi	2046	67 e 3 mesi	103 e 3 mesi
2049	66 e 9 mesi	102 e 9 mesi	2049	67 e 9 mesi	103 e 9 mesi

PENSIONE DI VECCHIAIA		
	Uomini	Donne
2011	65	60
2013	65	60
2015	65 e 3 mesi	60 e 3 mesi
2019	65 e 9 mesi	60 e 9 mesi
2022	66 e 3 mesi	61 e 3 mesi
2025	66 e 9 mesi	61 e 9 mesi
2028	67 e 3 mesi	62 e 3 mesi
2031	67 e 9 mesi	62 e 9 mesi
2034	68 e 3 mesi	63 e 3 mesi
2037	68 e 9 mesi	63 e 9 mesi
2040	69 e 3 mesi	64 e 3 mesi
2043	69 e 9 mesi	64 e 9 mesi
2046	70 e 3 mesi	65 e 3 mesi
2049	70 e 9 mesi	65 e 9 mesi



Fonte: elaborazione Progetica

RPIrola



Welfare
Il ministro Maurizio Sacconi. E' sua l'ultima riforma previdenziale

Bernanke
sviluppista
riluttante

L'inflazione non fa paura la bassa crescita sì La Fed non cambia politica

La crisi in Libia e la frenata del Giappone convincono Bernanke a mantenere una linea monetaria espansiva

MARCELLO DE CECCO

Non è stata una gran settimana, quella passata, per i paesi del G7. Standard & Poor's ha dato una previsione negativa per il debito pubblico degli Stati Uniti, pur mantenendogli la tripla A, e facendo intravedere una vera e propria degradazione, mentre non ha saputo resistere alla tentazione di sottolineare le disgrazie del Giappone, anche in quel caso facendo una previsione negativa per il debito del Sol Levante, il cui merito aveva abbassato solo qualche mese fa. In aggiunta, il Fmi ha previsto che, calcolato in parità di potere d'acquisto, il Pil della Cina potrebbe superare quello degli Stati Uniti già nel 2015, assai prima di quanto si fosse finora osato dire.

Ma sia le previsioni del Fondo che le bordate lievemente jettatorie delle società di rating non sembrano scuotere più di tanto né la leadership americana né quella giapponese. Anche più interessante è che i mercati appaiono anch'essi pronti ad assorbire le cattive notizie, lasciando immutati i tassi a lungo termine sia sul debito giapponese che su quello americano. Certo, su di loro influisce assai di più la dichiarazione rilasciata al termine della riunione del Federal Open Market Committee del 27 aprile, che olímpicamente afferma di non temere l'inflazione derivata dal boom delle materie prime e del petrolio perché la ritiene tempo-

anea, e che dunque si fa influenzare assai di più, nel lasciare immutati i tassi di riferimento americani, dalle condizioni ancora meno che soddisfacenti della ripresa dell'economia americana, nella quale il comparto della edilizia sia residenziale che commerciale si dibatte ancora nella cupa situazione di crisi che lo affligge ormai dal 2007. E dalle ancora preoccupanti cifre della disoccupazione.

Possono quindi, anche dopo questi recentissimi eventi, continuare e magari crescere di tono, le geremiadi di coloro che, in America e altrove nel mondo occidentale, credono che la corsa del debito pubblico sia ormai senza freni e che al fondo di questa cavalcata apocalittica possano trovarsi solo o una fiammata inflazionistica purificatrice, che rimetta a zero i conti pubblici, o più realisticamente, uno spegnersi graduale della grandstagione dello sviluppo dell'Occidente, il "tramonto delle terre del tramonto".

In effetti, i dati sul debito pubblico degli Stati Uniti, come d'altronde quelli degli altri paesi occidentali, sono oltremodo chiari, nell'indicare un trend in ascesa da prima della crisi, ma al quale la crisi ha dato forte impulso. Il debito pubblico americano nelle mani sia dei privati americani che dell'estero, ad esempio, è cresciuto, nei tre anni della crisi, del 50% e si prevede che arriverà a sfiorare il 100% del Pil nel 2020. Un crescendo impressionante anche per chi, come noi italiani, è abituato a vivere con

percentuali come quella americana del 2020 ormai dall'inizio degli anni novanta del secolo scorso. E sono cifre, sulla affidabilità delle quali ormai nessuno negli Stati Uniti discute, che hanno mosso un dibattito aspro nel Congresso tra repubblicani e democratici. I primi si sono scoperti una vocazione a tagliare ogni sorta di spese per il welfare, per riportare il debito e il deficit entro i confini di una qualche normalità. I secondi anche loro propongono tagli, ma a tutte le spese, inclusa la difesa, sacra invece per i repubblicani.

La credibilità dei repubblicani è invero in questo settore assai scarsa, se si pensa che la gran parte del buco nei conti pubblici lo hanno fatto loro, nelle due presidenze di Bush figlio, dato che Clinton aveva lasciato conti splendidamente in ordine. Addirittura, chi ha buona memoria, ricorda un dibattito che oggi suona surreale, fiorito negli anni novanta, sulle conseguenze della progressiva scarsità di buoni del tesoro americani, indotta dalla gran salute delle finanze federali.

Le guerre del giovane Bush e la sua pretesa di ridurre allo stesso tempo le imposte e persino di concedere ai vecchi assistiti da Medicare tutte le medicine gratis (facendo un enorme regalo alla cosiddetta Big Pharma), riuscirono in pochi anni a capovolgere i conti pubblici risanati da Clinton. Il col-

po di grazia è venuto poi dalla reazione della politica economica americana alla grande crisi cominciata nel 2007. Quest'ultima ha drammaticamente ridotto il gettito delle imposte, per via della diminuzione dei redditi. I conti pubblici hanno dovuto sopportare anche il peso dei giganteschi salvataggi del sistema finanziario, operati tuttavia senza in alcun modo punire le banche salvate né il loro manager che infatti sono di nuovo all'opera per scatenare, con le loro sconsiderate azioni, una nuova crisi.

La finanza pubblica americana ne ha riportato uno sconvolgimento profondo, che le cifre sia del deficit che quelle del debito bene esprimono. Ma i gestori della cosa pubblica sono riusciti a evitare che le quotazioni di borsa restassero ai livelli infimi ai quali erano crollate e hanno fatto in modo che tornassero ai livelli del 2008. Hanno così salvato dalla bancarotta l'intero sistema pensionistico americano, che sulle azioni completamente si fonda, una prospettiva che, all'inizio del 2009, era sembrata del tutto realistica, oltre che terrorizzante.



Mentre il debito pubblico, spinto dal deficit, cresceva negli USA (e anche nel resto dei paesi occidentali) a tassi mai visti prima, in tempo di pace, i tassi richiesti dai risparmiatori per comprarlo e tenerlo in portafoglio, al contrario, scendevano a livelli anch'essi visti solo nel Giappone della grande deflazione degli anni novanta. Ma se in Giappone i tassi zero si spiegano col fatto che il debito pubblico è tutto in mano alle istituzioni finanziarie nipponiche, quello americano è invece per una buona metà posseduto da investitori stranieri, tra i quali spiccano le autorità giapponesi e cinesi, ma anche istituzioni private e governative di altri paesi. La fiducia di costoro non dovrebbe essere influenzata dal patriottismo. Come spiegare dunque che, al montare delle cattive notizie sul presente e ancor più sul futuro del debito pubblico, gli stranieri che lo detengono reagiscano con tanto stoicismo? Una spiegazione insiste sulla importanza della ferrea determinazione con la quale la Fed ha condotto i suoi ripetuti, enormi programmi di creazione di liquidità mediante acquisto di titoli, anche di scarso merito, in possesso delle banche americane.

Di fronte a tanta decisione da parte delle autorità monetarie americane, che emettono la moneta egemone mondiale, alla quale esiste finora solo il flebile contraltare dell'euro, anche chi avesse voluto ostacolare la linea politica della Fed avrebbe avuto scarsa presa sul mercato. Specie perché allo stesso tempo, la domanda di credito da parte delle imprese e delle famiglie ha ristagnato quasi ovunque nei paesi occidentali. E' bene ricordare anche che la Cina ha preferito, a partire dallo scoppio della crisi, fare una precipitosa marcia indietro rispetto ai suoi dichiarati intenti di rivalutare la propria moneta onde ridurre il proprio enorme surplus commerciale, e ha stoicamente ripreso ad assorbire titoli di stato americani pur di tenere fermo il cambio del renminbi.

La Fed il 27 aprile ha confermato la sua intenzione di tenere fermi i tassi e continuare a restituire al mercato la liquidità ottenuta rivendendo i titoli comprati coi salvataggi. Chi conosce gli attuali governatori è sicuro che, prima di cambiare politica, essi vorranno veramente avere prove definitive che la ripresa corre con le proprie

gambe e che ci sia una reale minaccia di surriscaldamento dell'economia. Due eventualità ancora piuttosto improbabili, se si pensa a quanto può influire sulla domanda mondiale l'immane disastro giapponese, la fine del quale tutti quelli che amano il Giappone si augurano, ma che realisticamente non sembra profilarsi come imminente. O un non improbabile peggiorare della situazione politico militare nei paesi musulmani, indotto anche dalla evidente impreparazione della leadership occidentale ad affrontarne le inedite difficoltà.

D'altro canto, nel breve cosa dovrebbe comprare se non titoli americani chi ha avanzati finanziari da investire, ora che la zona Euro e la Unione europea in generale sta facendo del suo meglio per autoaffondarsi, togliendo autorevolezza alla moneta unica europea e ai titoli pubblici dei suoi membri meridionali? Ciononostante, la strana visione di politica economica, dettata dai tedeschi alla Bce, riesce a far salire di valore la moneta unica, rispetto al dollaro, con quali vantaggi per l'economia europea assai poco si comprende, a voler essere beneducati. Le previsioni di emissioni di titoli da parte dei governi europei, e le necessità di ricapitalizzazione delle banche europee, infatti, fanno prevedere una vigorosa offerta di carta finanziaria sia pubblica che privata che forse la Bce dovrebbe cercare di fare assorbire al minor costo possibile per gli emittenti.

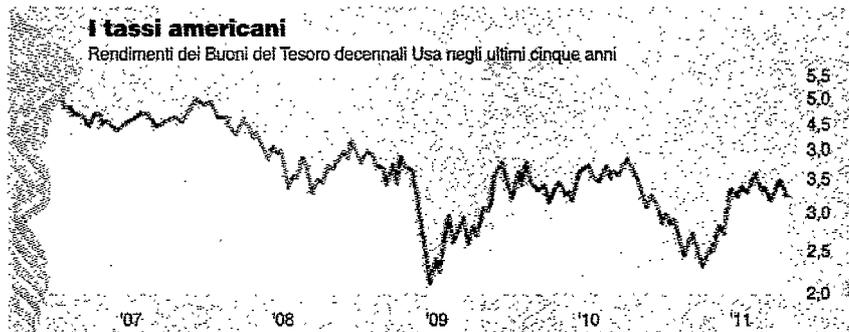
Si è detto che da una situazione di debito pubblico in rapido aumento si esce con l'inflazione, con una adeguata crescita del Pil o con una mistura di entrambe. Mentre la leadership americana sembra saperlo ma non riuscire a ottenerlo, quella europea, guidata dalla Germania, si incaponisce a pensare che qualcun altro, al mondo, continuerà a creare la domanda necessaria alla crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dollaro resta l'unica moneta di riferimento perché l'euro è alle prese con i propri problemi

La domanda interna americana langue e la disoccupazione è ancora alta

In basso, la conferenza stampa in cui Ben Bernanke ha spiegato perché non ha alzato i tassi



Cassazione. La ripartizione per la Corte Al giudice civile l'affidamento su atto illegittimo

Marcello Clarich

☞ Anche dopo il Codice del processo amministrativo, le azioni risarcitorie contro la pubblica amministrazione sono un terreno conteso tra il giudice ordinario e il giudice amministrativo. Proprio in questi giorni la Corte di Cassazione ha segnato un punto a favore del primo. Con due ordinanze le Sezioni unite (n. 6594 e 6596 del 2011) hanno infatti stabilito che il danno subito da un privato per aver confidato nella legittimità di un atto amministrativo poi annullato va fatto valere in sede civile.

Le due vicende sono emblematiche. Ottenuta la concessione edilizia, il proprietario del terreno iniziava i lavori. Il Comune però annullava d'ufficio l'atto e il proprietario, nonostante una serie di istanze di sanatoria e di ricorsi giurisdizionali, non riusciva a ottenere un titolo per completare la costruzione. Anzi il comune ordinava la demolizione. Da qui l'azione per danni proposta davanti al giudice civile. La seconda vicenda riguardava invece un appalto di servizi di ristorazione scolastica aggiudicato a un'impresa e poi annullato, mentre era in corso l'esecuzione, dal giudice amministrativo. Subentrava dunque nel contratto un'altra impresa concorrente. L'impresa proponeva un'analoga azione per danni per la rifusione delle spese sostenute per l'esecuzione interrotta del contratto e per il riconoscimento di un indennizzo per aver confidato nella legittimità degli atti di gara.

Sollevata la questione di giurisdizione, la Cassazione conclude per la tutela in sede civile in base a un ragionamento lineare. Il risarcimento del danno da lesione di interessi legittimi ad opera di atti ammini-

strativi attribuita, al giudice amministrativo da una decina d'anni (dal decreto legislativo n. 80/1998 e ora dall'articolo 30 del Codice), costituisce una forma di tutela complementare o sostitutiva rispetto a quella tradizionale di annullamento dell'atto illegittimo. Ma la devoluzione di queste controversie al giudice amministrativo si giustifica in tanto in quanto il privato ha subito una lesione della propria sfera giuridica in conseguenza dell'esercizio illegittimo del potere.

Nei due casi considerati, invece, il proprietario e l'impresa aggiudicataria non hanno alcunché da lamentarsi nei confronti degli atti emanati nei loro confronti. Questi anzi hanno prodotto un effetto favorevole consistente rispettivamente nella possibilità di edificare e nella stipula di un contratto. Il danno si è manifestato solo in conseguenza dell'annullamento d'ufficio o in via giudiziaria degli atti amministrativi. Ma questo danno è collegato tutt'al più a una colpa consistente nell'aver orientato la parte «verso una condotta che, poi, aveva dovuto interromper» e per aver creato un affidamento nella legittimità degli atti.

Poiché manca un collegamento diretto o indiretto con un potere dell'amministrazione, la lesione lamentata è riferita a un diritto soggettivo. Su queste basi, non scatta la giurisdizione a favore del giudice amministrativo per l'azione risarcitoria. In realtà, la questione è controversa. E del resto, in almeno uno dei due casi, il procuratore generale della Cassazione presente nel giudizio aveva concluso nel senso della giurisdizione del giudice amministrativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Privacy. Tre provvedimenti (due andranno oggi in Gazzetta) fissano i paletti per il trattamento dei dati personali

Il garante blindo la mediazione

Regole ad hoc per le informazioni su stato di salute, sesso, razza e religione

GLI ALTRI INTERVENTI

Al traguardo, con scadenza al 30 giugno 2012, le autorizzazioni generali per conciliatori privati e organismi di formazione

Andrea Maria Candidi
Antonello Cherchi

ROMA

Mediazione civile a prova di privacy. Con un provvedimento e due autorizzazioni il Garante blindo infatti gli organismi, pubblici o privati che siano chiamati a gestire le procedure rese obbligatorie dallo scorso marzo per una serie di controversie civili. E autorizza ministero della Giustizia, organismi di mediazione ed enti di formazione a trattare i dati giudiziari per la verifica dei requisiti di onorabilità dei mediatori.

Di fatto, il presidente Francesco Pizzetti lancia una ciambella di salvataggio all'intero meccanismo, che altrimenti avrebbe rischiato di arenarsi di fronte ai vincoli legati al trattamento di informazioni tutelate dalle norme sulla privacy. Nel mirino dell'authority i dati sensibili e giudiziari che inevitabilmente devono essere trattati dai soggetti accreditati dal ministero della Giustizia. Il riferimento, ad esempio, è alle informazioni concernenti lo stato di salute delle persone che entrano in gioco nelle mediazioni attivate per il risarcimento del danno per colpa medica oppure ai dati relativi alle sentenze di condanna in virtù delle quali è possibile chiedere il ristoro di un danno attraverso la procedura di mediazione.

Con i tre atti firmati il 21 aprile scorso - per due dei quali (le autorizzazioni) la pubblicazione è attesa sulla Gazzetta Ufficiale di oggi - il Garante semplifica adempimenti e procedure degli organismi, mantenendo al contempo alta la guardia sui diritti e le libertà delle parti coinvolte. Innanzitutto, per quanto riguarda i soli enti di natura pubblica, il provvedimento n. 160 contiene in allegato un documento che indica i tipi di dati e di operazioni eseguibili in rela-

zione alla finalità di rilevante interesse pubblico.

Gli articoli 20 e 21 del Codice della privacy (Dlgs 196/2003) permettono infatti ai soggetti pubblici il trattamento di dati sensibili e giudiziari solo se autorizzato da una espressa norma di legge. Considerato, però, che le disposizioni che disciplinano la materia della conciliazione - il Dlgs 28/2010 e il Dm Giustizia 180/2010 - si limitano a specificare la sola finalità di rilevante interesse pubblico e non indicano invece i tipi di dati e le operazioni eseguibili, ciò obbliga i "mediatori pubblici" a identificare con un regolamento le informazioni personali utilizzabili e le relative finalità perseguite. Regolamento che deve ricevere, prima di diventare operativo, il parere del Garante.

L'authority della riservatezza ha, però, giocato d'anticipo e - visto che nessun organismo di mediazione l'ha finora chiamata in causa - ha predisposto, insieme al ministero della Giustizia, un regolamento tipo, che si può utilizzare senza aspettare il via libera dell'autorità, per il trattamento di dati idonei a rivelare lo stato di salute, la vita sessuale, l'origine razziale o etnica, le convinzioni religiose e anche informazioni di carattere giudiziario. Naturalmente, questi dati possono essere utilizzati solo nell'ambito dell'attività di mediazione obbligatoria.

Gli altri due provvedimenti sono invece figli della possibilità riservata al Garante di rilasciare autorizzazioni generali per il trattamento dei dati sensibili (autorizzazione n. 161) e giudiziari (autorizzazione n. 162), così come previsto dagli articoli 26 e 27 del Codice della privacy. Il primo provvedimento autorizza gli organismi di mediazione privati al trattamento dei dati sensibili. Mentre il secondo dà l'ok in pratica a tutti i soggetti coinvolti - organismi di mediazione, pubblici o privati, enti di formazione e ministero della Giustizia - a trattare i soli dati giudiziari relativi ai requisiti di onorabilità richiesti dalle norme sulla conciliazione a soci. as-

sociati, amministratori e rappresentanti degli enti e organismi e anche ai singoli mediatori.

Entrambe le autorizzazioni hanno però una scadenza: il Garante ha infatti preferito la via dell'efficacia temporale, fino al 30 giugno 2012, in attesa del completamento del quadro normativo della conciliazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trattamento

• Ai fini del Codice della privacy, per «trattamento» (di dati personali) si deve intendere qualunque operazione o complesso di operazioni, effettuati anche senza l'ausilio di strumenti elettronici, concernenti la raccolta, la registrazione, l'organizzazione, la conservazione, la consultazione, l'elaborazione, la modificazione, la selezione, l'estrazione, il raffronto, l'utilizzo, l'interconnessione, il blocco, la comunicazione, la diffusione, la cancellazione e la distruzione di dati, anche se non registrati in una banca dati.

